

STORIA
DI
BASALUZZO

DEL CAV.
PIETRO VERNETTI

*PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATA
A CURA DI
SAVERIO ZUCCOTTI*



BASALUZZO, 2002

SAVERIO ZUCCOTTI
BASALUZZO, 2002
<http://www.zuccotti.eu>

Presentazione

di Saverio Zuccotti ()*

Era il 1895 quando la civica amministrazione di Basaluzzo comunicò a Pietro Vernetti, geometra di Fresonara e appassionato di storia locale, che la sua "Storia di Basaluzzo" non sarebbe stata pubblicata in quanto – questa fu la magra scusa ufficiale – le casse comunali non lo permettevano.

Non credo che il Vernetti, allorché si buttò sulla stesura del libro, immaginasse un'accoglienza tanto tiepida per quella che era – e rimane ancora oggi – la prima e unica opera scritta sulla storia del nostro paese. Ma fu così che l'originale manoscritto finì ad impolverarsi nell'archivio parrocchiale, mentre la tiratura complessiva non superò mai l'unica copia dattiloscritta custodita in municipio.

Rassegnato all'oblio completo, il Vernetti certo non poteva immaginare che la sfortunata "Storia di Basaluzzo", mai stampata nemmeno in una copia, conoscesse la sua prima edizione oltre un secolo dopo essere stata scritta, e con una diffusione potenzialmente mondiale. Con la versione on-line su questo sito, infatti, è la prima volta in assoluto che la "Storia di Basaluzzo" viene pubblicata.

Un paio di anni fa, casualmente, sfogliando la "Storia dei Comuni e delle Parrocchie della Diocesi di Tortona"

di Mons. Clelio Goggi, avevo trovato in una nota in calce al paragrafo dedicato a Basaluzzo la storia della mancata pubblicazione del libro di Verneti. Chiesi pertanto ad un mio amico consigliere comunale di poter ricopiare al computer la copia presente in municipio, così che il Comune, curando un'edizione postuma, potesse rendere onore alla memoria del Verneti. In attesa di confrontare quanto da me trascritto con il manoscritto originale (alle numerose imprecisioni della versione dattiloscritta la mia tastiera ha aggiunto altri errori), ho deciso di pubblicare i miei file.

Al di là della forma con cui è scritta (su cui non mi sembra onesto soffermarsi), ad un esame storiografico severo la "Storia di Basaluzzo" tradisce tutti i suoi anni e si presta a numerose critiche. L'aspetto principale che salta agli occhi sfogliando i capitoli è la struttura confusa dell'opera, perennemente in bilico tra lo stretto ambito locale e divagazioni di più ampia portata. Significativo è il caso della corposa sezione del Capo III dedicata alla biografia dell'imperatrice Adelaide, che di fatto costituisce il cuore dell'intero capitolo. Così come nel Capo VIII lunghi paragrafi descrivono l'evolvere delle vicende risorgimentali senza che vi sia un riferimento diretto alle vicende di Basaluzzo. Altre volte il desiderio di dare notizie sul nostro paese porta il Verneti a drastiche deduzioni che sfociano in affermazioni quasi divertenti del tipo "Basaluzzo abbraccia il Cristianesimo fin dal suo inizio".

Se la sezione storico-cronologica non sempre si rivela utile, di grande interesse è invece la seconda parte,

quella che descrive "Basaluzzo quale è attualmente" (Capo IX) e che illustra con paragrafi monografici personaggi illustri ed edifici notevoli. Per quanto riguarda "gli uomini e le donne che illustrarono e si resero benemeriti di Basaluzzo", le informazioni riportate, pur se da verificare, sono comunque rare e difficili da ottenere altrimenti, e costituiscono in ogni caso una valida base per eventuali ricerche di approfondimento. Allo stesso modo, la descrizione degli edifici è spesso accompagnata da notizie interessanti sulla storia o sulla loro gestione all'epoca. Ed è questo l'aspetto fondamentale: quello che per Verneti è semplice cronaca, per noi è una preziosa testimonianza della vita quotidiana di cento anni fa, ben più utili per comprendere il Basaluzzo del Duemila di quanto non lo siano le traversie del paese al tempo di Ottone I.

In realtà la chiave per interpretare correttamente la "Storia di Basaluzzo" è inserire l'opera nel suo giusto contesto. Verneti scrive nell'Italia di fine Ottocento, unificata da pochi decenni e impregnata di quella sorta di perbenismo tipico dell'età umbertina. Per questo motivo l'opera denota una matrice didascalica e pedagogica, peraltro comune – fatte le debite proporzioni – con libri di ben altro spessore come il "Cuore" di De Amicis. L'aspetto religioso diventa una costante e Dio è il tema che accompagna la Storia in tutto il suo evolvere: ecco quindi la pia imperatrice Adelaide che muore con gli occhi fissi al cielo portata come esempio di devozione, o ancora l'Italia unita per volontà divina.

Ognuno che leggerà la "Storia di Basaluzzo" è libero farsi l'opinione che vuole, dandone il giudizio che desidera. Ma a prescindere dal valore dell'opera in sé, credo che tutti dobbiamo al Verneti riconoscenza per la passione e l'amore con cui – ne sono sicuro – ha indagato il passato del nostro paese.
Gli valga il buon voler, s'altro non vale.

(*) tratta dal sito <http://www.zuccotti.eu>

Prefazione

di Pietro Verneti

Veritatem quero...

Poiché, tutte le mistificazioni storiche o passionate
o interessate non distruggeranno mai la
verità...

(Sig. Giusp^e Ant.^o Boidi-Trotti-Docum.^{ti} di Castel...)

Ill^{mi} Signori

La vaghezza di spazziare la mente fra i sereni orizzonti dell'antichità e respirare le aure purificate dai miasmi attuali, riesce di grande conforto per la mente ed il cuore che è educato all'estetica scuola della Storia, sia preso in senso vasto, – sia circoscritta ad una data terra – la quale ci fa battere il cuore di soavi affetti; vuoi perché, ci diede i natali, o perché in essa riposano i mortali resti dei nostri cari, – vuoi perché la sorte ci concesse di possedere in questa e di respirare le balsamiche e salubri sue aure.

Perciò credo di non fare ingrata cosa a voi, o Signori, in questo ultimo scorcio di secolo in cui siamo testimoni di un generale abbassamento morale, nel quale l'egoismo meschino si va sostituendo ad ogni nobile ed alto ideale, – ma confido anzi che vi riuscirà soddisfacente di occu-

parci di cose, che sebbene non ridondino a grande utilità, ci ricordano almeno tempi classici, richiamando alla Memoria le origini del vostro antico Comune e storico Castello di Basaluzzo.

Poiché lo studio della storia patria sodisfa all'eterno bisogno del *vero del bello e del buono* – bisogno questi che vieppiù si impone alla società quanto più essa avanza ognora spinta dalla scuola del progredire.

Queste considerazioni furono appunto l'unico movente che mi spinse a determinarmi di compilare l'opuscolo che ora mi pregio di presentarvi, – dedicarvi, – ed offrirvi, il quale servir deve ad illustrare il vetusto vostro Comune.

Con animo sereno, addunque, ci immergeremo in quel non so che di indefinito che pur lascia l'investigazione di fra immemorabili tempi sterminatamente da noi lontani; e vedremo ciò che era nei remoti secoli questa cara terra che ancora oggidì calpestiamo e coltiviamo col sudore della fronte, – ciò che fu nella sua origine questo Borgo (*Opidum*) da noi amato che ora ci serve da abitazione.

In pari tempo scorgeremo man mano tutte le vicende Sociali, Politiche, Economiche, Ecclesiastiche e Guerresche, si prospere che avverse, le quali attraversarono in mezzo ai secoli, dai nostri progenitori *I Liguri Stazielli* sino a noi.

Parmi, o Signori, opera non vana di risvegliare alla memoria la nostra origine da quella forte stipe di prodi e virtuosi eroi (Livio lib. 43) e quindi rintracciare le sorti che toccarono a questo Comune e Castello, – così av-

vicinando e confrontando poi i fatti avvenuti nelle vari fasi di governi, – i risultati che ne dedurremo, varranno ad educarci ognor più alta vita, e ci anticiperanno la preziosa e veritiera lezione dell'esperienza – onde vie più farci migliori.

Questo pensiero ci servirà di guida e di impulso per dis-seppellire dalla caligine dei secoli e sollevare (per quanto la nostra limitata intelligenza ci sorreggerà) quel velo che sino al dì d'oggi certe notizie teneva avvolte nell'oscurità, per la maggior parte di noi.

In questa breve narrazione seguiremo l'ordine cronologico il più fedele, onde meglio ne risulti la ... verità.

Queste pazienti ricerche e riflessioni, vennero qua e là raccolte da antichi diplomi, pergamene, atti notarili, e dalle cronache alessandrine e Genovesi di fedeli annalisti, e da svariate opere storiche che della nostra regione di si occuparono.

Ora o Signori, vi ho esternato il mio progetto – ho pensato che il miglior modo di dargli vita fosse quel di dedicare ed offrire il mio lavoruccio a Voi o Consiglieri degni rappresentanti di questo Comune – A Voi eletti dalla spontanea volontà di questo popolo di cui imprendiamo a narrare le vicende – A voi o legali reggitori della sua florida amministrazione.

Ed a voi, o Illustre proprietario di questo Castello che resta Storico solo accennando che fu dote di Sat.^a Adelaide Imperatrice, moglie all'Imperatore detto Il *Grande*, Ottone I; che poi lo possedette Giuliano Della Rovere che fu Papa Giulio II.

PREFAZIONE *di Pietro Verneti*

Signori

Mi terrò pago se il mio libriccino verrà da voi favorevolmente gradito – e della riconoscenza, degli intelligenti e laboriosi Basaluzzesi benignamente accolto.

Fresonara 1895
Verneti Pietro

STORIA
DI
BASALUZZO



P A R T E I

Capo I

TEMPI LIGURI

Quali furono i primi abitanti di val del Lemme – Le prime abitazioni – Notizie che si hanno degli Statielli – Progresso dei liguri – Alleanza coi Levi – Virtù dei Liguri – Loro costumi – Forma di Governo – Loro religione – Vengono assoggettati dai Romani – Ultimo loro crollo.

QUALI FURONO I PRIMI ABITANTI DI VAL DEL LEMME

Oltre a cinquecento anni avanti all'era volgare la nostra valle d'Orba e del Lemme erano già abitate, così ci riferiscono gli eruditi storici che di antiche cose si sono occupati.

Fra i primi abitatori di queste valli furono i *Liguri* i quali di Spagna cacciati dai *Celti* ⁽¹⁾ vincitori finirono

(1) *Celti* – Popolo di razza caucasica, che si sparse nella Francia, nella Spagna, nella Gran Bretagna, in Irlanda e nell'Italia setten. In antico chiamavasi *Celtica* la parte della Gallia che era venuta in potere di Cesare.

per occupare l'ampio tratto che dal sommo dell'Appennino si stende sino al Po ⁽²⁾.

Questi popoli si dividevano in Tribù fra queste eranvi le montane e le valligiane; quelle abitavano le regioni del sommo Appennino, queste le nostre avvallate pianure ed ameni altipiani.

Fra queste Tribù quella che merita di essere maggiormente segnata per eroismo e per virtù cittadine e domestiche, è quella degli *Staziellati* o *Stazielli*, che a noi riuscir deve la più prediletta perché da essa discendiamo, perché fu essa che ridusse questo territorio che oggidì chiamiamo Basaluzzo o a fertile coltivazione, ed abitava presso a poco sulla stessa località dove ancora sorge questo paese cioè in prossimità del confluente dell'Orba col Lemme, là dove le due acque si sposano (Manzoni).

LE PRIME ABITAZIONI

Sicuramente in quei tempi non esistevano ancora le case, ma non vi è dubbio che i nostri luoghi in antico erano abitati come adesso, colla differenza che siccome allora il vivere sociale non era regolato come ai tempi nostri, vale a dire – che in allora non esisteva – il medio ceto, perciò non esistevano case di secondo e terz'ordine come quelle che adornano gli odierni Borghi, Paesi e

⁽²⁾ Il fiume Po anticamente venne appellato dai Veneti *Bebecco* – da Liguri *Bodincus*, profondo, *Eridamus* dai Greci. *Padus* dai latini, e questo nome li sarebbe venuto, secondo Plinio, dalle molte Picee, alberi da cui cola la pece, trovate attorno alle sorgenti.

Villaggi, ma bensì gruppi di capanne, grotte, siccome gli storici ci narrano. Ma qualche palazzo che poi prese il nome di Bicocca Rocca, o di Castello ove abitava il capo dirigente del paese, o il rappresentante del Capo tribù di quella data località o villaggio di cui ne era la guida sociale, ivi abitava.

NOTIZIE CHE SI HANNO DEGLI ABITANTI

Gli scrittori Greci e Latini ci additano che in Val D'Orba vi abitavano gli *Sattielli* o *Stazielli* la di cui capitale era Acqui-Staziella e il centro delle loro forze lo tenevano a Caristo, che vuoi che fosse come poi vedremo l'attuale Castellazzo ⁽³⁾.

Di questa tribù non ci restano né cronache né storia perché tutto andò disperso nel balzo dei secoli, o dagli incendi o dalle guerre o dall'ingiuria dei tempi. Ma sappiamo però dagli scrittori Tito Livio – Veleio – Patercolo Florio etc. che i nostri antecessori *Stazielli* ebbero secolari ed accanite lotte sia coi Galli (i Francesi) sia coi Romani. I primi perché per il soverchio crescere di popolazione ed attratti dalla dolcezza dei nostri frutti, massime dal nuovo diletto del vino, che trovavano in Italia, più volte scesero le Alpi e più volte pugnavano contro i Liguri dimoranti nelle nostre valli ed altrove; i secondi poi avevano una più alta missione quale si era di formare dell'Italia una sola Repubblica la quale poi a

⁽³⁾ Questo Comune chiamavasi *Cosmondium* poi dai Romani *Gamondium*.

suo tempo avesse il primato sull'intero mondo in allora conosciuto; agognavano perciò di assimilarsi questa razza di uomini strenui, coraggiosi, robusti, sobrii e veloci.

PROGRESSI DEI LIGURI

Intanto questa Tribù man mano andava crescendo in prosperità e progredendo nella scienza, nell'arte militare e nel vivere sociale, come lo comportavano quei tempi semplici e rozzi. Se sul principio s'accontentavano di capanne, antri, grotte, allora si posero a fabbricare villaggi ed a fortificarli a seconda dell'uso di allora. Attorniarono i paesi con un grande fosso, ponendo tutta la terra scavata dalla parte verso il paese a forma di un terrapieno sopra del quale si difendevano dai nemici con dardi, saette, fionde, giavellotti e sassi, uniche armi in uso allora.

ALLEANZA COI LEVI

Acennammo poc'anzi che la tribù degli *Stazzielli* progredì anche in politica sociale, ed infatti i citati scrittori ci rammemorano come questa Tribù fece lega offensiva e difensiva con quella, pur ligure, detta dei *Levi* la quale abitava la zona di terreno che giace tra Pavia e Piacenza. Corroborata da questa alleanza, suggerita da comune necessità e da pari tendenza all'incivilimento au-

mentarono i loro villaggi alla destra e sinistra sponda dell'Orba e del Lemme, sui confluenti, come punti più temibili di essere invasi dal nemico. Pensavano poi allo scambio dei prodotti fra di loro alleati, in tal modo ebbero incremento, grandezza e potenza. Per cui puonsi affermare che quel lembo di terra ove oggi sorge il Comune di Basaluzzo fosse stata testimonia del progresso degli *Stazielli* e che sino d'allora prestasse a loro soggiorno ed abitazione; che quell'angolo la dove il vallone si erge il Castello il quale sta quasi nel crocicchio delle due frecce di Val d'Orba e di Val Lemme non abbia testimoniato allora tanti atti di eroismo ora contro le Galliche invasioni or contro le Romane schiere.

È pensier vano però quello di voler trovare la data precisa della fondazione di questo paese, mentre neppure di tante Città antiche non ci è data di conoscerne la data precisa di fondazione; sia per i dispersi documenti che erano destinati a ricordarcelo; sia perché la loro edificazioni avvennero in tempi da noi sterminatamente lontani. E ciò giova appunto a provare l'antichità di Basaluzzo.

VIRTÙ DI CUI ANDAVANO ADORNI I LIGURI

Nei tempi delle primitive invasioni, sia Romane, che Galliche i *Liguri*, si tennero in guardia ed in riserbo alla guisa di gente furba e prudente che accorta va spiando e quasi misurando le forze dei poderosi nemici che tentavano di assalirle. Furono ognora tenaci di mantenere la

loro libertà ed i proprii diritti difendendo a palmo a palmo i loro villaggi. Tutti gli storici esteri e nazionali (4) concordi lodano la loro tenacità di carattere, il loro slancio per la difesa dei propri Lari. Così pur ammettono tutti che furono adorni delle seguenti segnalate virtù.

Pazienti nel tollerare disagi e fatiche, stretti pel continuo esercizio, sobrii ed obbedienti ai loro capi.

LORO COSTUMI

Non usavano generalmente di agglomerarsi in Città od in Grossi Borghi, ma amavano meglio cercarsi stanza in piccoli villaggi situati o al confluente come sorge Basaluzzo, Silvano o sulla sponda di un torrente, oppure in luoghi elevati e di facile difesa, il che ci fa palese l'ubiquità stessa dei nostri paesi, delle nostre valli di cui noi ammiriamo l'odierna posizione.

FORMA DEL LORO GOVERNO

La forma di Governo delle Tribù Liguri era la Repubblica. Dice il celebre Montesquieu: L'Italia era ad un dipresso come la Grecia piena di piccole repubbliche le quali poi vennero assorbite tutte da una più grande e potente quale fu la Romana. Ed il Dotto De Dauli asse-

(4) Eschilo greco – Diodoro – Plutarco – Dotto Dedauli – Florio – Tito Livio – Strabone – Tacito – Virgilio – ect.

risce che questa Tribù si reggevano a forma di popoli Liberi; e che la loro vita era eminentemente repubblicana consulare.

LORO RELIGIONE

La loro religione era semplice e naturale; avevano pochi templi, i luoghi sacri per fare preghiere e feste da loro erano preferiti i boschi detti sacri, là sotto annose e fitte piante per ottenere favori dal Cielo offrivano sacrifici uccidendo a tale scopo volatili e quadrupedi. I nostri progenitori, tenevano in grande fama il Bosco sacro dell'antico Marengo. La divinità *Gesus* (ancora nei nostri paesi oggidì pronunciata nel momento di grande terrore) presiedeva allo spavento e l'invocavano per averne coraggio ⁽⁵⁾. Mar fu il loro primo duce e fu il primo in Italia che pose il freno in bocca ai cavalli; questi lo tenevano come protettore delle vittorie ⁽⁶⁾.

VENGONO ASSOGGETTATI DAI ROMANI

La tribù degli *Stazielli* avevano già percorso il grado ascendente della parabola - e come avviene quaggiù di tutti i popoli e nazioni, pure accade a loro, cioè una Repubblica più virtuosa, saggia e potente, dopo secolare

⁽⁵⁾ Cesare CANTÙ, *Storia universale*

⁽⁶⁾ BARDETTI, *Dei primi abitatori d'Italia*

guerra, dovette attrarla a sé per aggregarla alla Romana nazione che di poi divenne mondiale.

I Romani in queste strenue lotte conobbero che i popoli *Liguri* erano valorosi, e perciò decisero di ridurli in loro potere. Ma una tale conquista andava fatta con più umanità. Infatti le pagine del grande storico di Roma Tito Livio ⁽⁷⁾ commovono altamente, quando egli si fa a deferire la distruzione degli *Stazielli* e non si può a meno che ricordare come atto di eccessivo vigore il trattamento di M. Pupilio Lenate (anno di Roma 581-82).

Finché la guerra fu lontana, gli *Stazielli*, mantennero una stretta neutralità e buoni rapporti coi Romani ma quando videro le stragi dei loro fratelli allora si unirono fra di loro e fieri si schieravano fuori dalle mure di Caristo attendendo impavidi l'assalto, disposti a battersi sino all'ultimo spirito per salvare i loro focolari.

ULTIMO CROLLO A LORO TOCCATO

M. Pupilio Lenate la voleva far finita e gli attaccò con grande slancio ed accortosi che essi avevano scarsa cavalleria dopo lungo combattere con incerto esito da ambe le parti, ordinò che si facesse dai suoi cavalli una carica sul loro fianco la quale essendo brillantemente riuscita, penetrò nelle loro schiere e sgominarono.

Furono allora dispersi ed il fiero console romano trionfò con la sconfitta di diecimila. Crudelmente vendette loro

(7) Libro 42 - capo 7-8-9-21-22 e 28

possessioni e bestiame e fece distruggere dalle fondamenta l'antica loro fortezza chiamata Caristo ⁽⁸⁾.

Tanta severità non era ordinata da Roma su quel popolo, tenuto tanto in pregio per il loro eroismo sorretto e spronato dall'amor santo della loro patria. Si richiamò Pupilio Lenate, e quel Senato che riempie di sua saviezza l'universo intero, fece sentire la dolcezza e l'umanità verso i vinti. Restituì loro la libertà ed il prezzo delle vendute sostanze.

In tal modo propagavasi la Romana potenza seguendo la legge del cuore e della giustizia e quel popolo vincitore onde consolidare maggiormente il suo vasto regno pensò poi di accordare vera fratellanza ai vinti e di ammetterli agli onori della suprema Repubblica.

Così passavano i nostri progenitori sotto l'Aquila Romana circa l'anno 170 avanti l'era cristiana ^(8bis).

⁽⁸⁾ Il BUZZI nella *Storia di Gamondio* vol. 1 capo 2-3 colla scorta di Tito Livio - Strabone - Muratori ed altri storici e con marmoree lapidi rinvenute presso Castellazzo, stabilisce, che Caristo era fondato dove poi sorge Gamondium l'odierno Castellazzo Bormida.

^(8bis) In questa età del mondo si elabora il grande fenomeno storico dell'unità del Mondo Romano - prof. Marmocchi Torino 1838.

Capo II

TEMPI ROMANI

Basaluzzo è collocato sotto il distretto di Gamondium – Politica Romana e le sue colonie – Etimologia del nome di Basaluzzo – Via Emilia – Altre prove che militavano in favore delle nostre Tesi – Grandezza dei Romani – Loro decadenza – Nella decadenza dell'impero incomincia il Cristianesimo – Basaluzzo abbraccia il Cristianesimo sino dal suo inizio.

BASALUZZO È COLLOCATO SOTTO IL DISTRETTO DI GAMONDIUM

Come abbiamo già visto nel precedente capo la città di Caristo venne distrutta; la Romana Repubblica, però, per deferenza al popolo Staziello gli permise e gli favorì mezzi onde su di quella terra si ergesse la città di *Gamondium*, l'odierno Castellazzo; e Basaluzzo nello scomparto politico Romano venne assegnato al Distretto di *Gamondium* ⁽⁹⁾.

⁽⁹⁾ Il Bergonzio dice che Gamondio, prima che Alessandria si edificasse, era Città capoluogo di un vasto contado e ad essa vi appar-

Infatti il Bottazzi, nelle sue lezioni accademiche dei Liguri *Stazielli* e sulle antichità Alessandrine così ci porge ad osservare:

Il territorio di Gamondium, coperto di ville, castelli come evidentemente risulta dagli antichi Statuti, occupava tutto quel tratto di terreno posto tra i due fiumi Bormida, ed Orba, ed avanti la fondazione di Alessandria aveva le seguenti dimensioni in Longitudine ed in latitudine.

Al sud-ovest confinava colla Bormida diviso per mezzo di questo fiume con le terre indicate dal Ghilini nel suo trattato in fine dagli annali di Alessandria - num. 15.

Al sud-est lungo le sponde del fiume Orba restava limitrofo ai terrieri di Marengo, di Frugarolo e del Marchesato di Bosco (vedi stat. Ales. Pag. 375) proseguiva sempre lungo la sponda dell'Orba a porgere i suoi limiti colle terre in esso distretto contenute con Fresonara, con Basaluzzo etc.

Ciò serve a dare la prova della precedente asserzione cioè, del nuovo scomparto che Basaluzzo subì sotto la dominazione Romana e stette con *Gamondium* fino alla edificazione della forte Alessandria come nello svolgimento della nostra narrazione ad evidenza verrà provato.

teneva anche Basaluzzo. Vedi il BUZZI similmente nella sua *Storia di Castellazzo Bormida*.

POLITICA ROMANA E LE SUE COLONIE

Sistema ed accorta tattica dei Romani, era quella che compiuta una conquista il Romano Senato emanava un decreto in virtù del quale quella data località veniva colonizzata; perciò molte migliaia di *Statielli* furono condotti in altre Provincie e parecchie Colonie di Romani vennero ad abitare nelle nostre regioni ⁽¹⁰⁾.

Con questo saggio provvedimento quegli Economisti e Statisti ottenevano i seguenti vantaggi.

Primo si era l'incrociamiento delle razze umane, e da ciò ne derivavano generazioni più robuste e forti, come ancora oggidì le nostre leggi civile ed ecclesiastiche tendono a questo scopo.

Secondo scopo era di frenare i vinti, diminuendoli coll'esportazione, e contemporaneamente premiare i vincitori, assegnando terreni da coltivare perché in quei tempi l'Agricoltura era tenuta in pregio di arte nobile e perciò veniva annoverata la Regina delle arti che aveva la protezione della divinità *Cerere, Pomona, Bacco* ect.

Un terzo vantaggio si otteneva col diminuire la popolazione in Roma che via rigurgitava e così veniva scemato l'elemento turbolento – la plebe – che facilmente si abbandonava alle rivolte ed ai tumulti.

Con questa politica i romani si provvedevano di lavoro nelle nuove provincie, e la capitale restava più tranquilla perché tutta quella gente rimaneva occupata, e con più agio, e serenità di mente il Senato ed il Popolo Romano poteva pensare a formare le savie leggi, ed a

⁽¹⁰⁾ Vedi Plinio

soddisfare alle varie esigenze governative del vastissimo impero.

Così facendo guerra all'ozio venivano distrutte le principali cause dei delitti e dei reati e dei vizi e con questo logico provvedimento in quella mondiale la Repubblica, fioriva la virtù.

ETIMOLOGIA DI BASALUZZO

Fu in quel lasso di tempo che qui vennero ad abitare gente Romana la quale diede il nome latino di *Bislucus* a Basaluzzo e che in idioma italiano vuol dire doppio bosco cioè paese collocato fra due boschi. Infatti consta che in allora le sponde dei fiumi erano assai più popolate di fitte ed annose piante, in guisa di formarne quasi delle selve ⁽¹¹⁾ ed appunto il *Bislucus* giacendo fra il bosco lungo al Lemme e la selvosa Orba, come vien appellata dall'insigne Manzoni, parmi che i Romani assai acconciamente in tal modo lo appellassero. Il nome di Basaluzzo gli venne dato poi dopo la Romana decadenza allorché vennero nei nostri paesi i Barbari ⁽¹²⁾ i quali si fecero studio di distruggere tutto ciò che di grande e di romano ricordasse; ciò che vedremo nel prossimo capo. Vedi poi nel capo IX le osservazioni filologiche su questo nome.

⁽¹¹⁾ Vedi Paulo Diacono

⁽¹²⁾ Si chiamavano Barbari dai Romani, chiunque non era suddito del loro impero. Così osserva il FERRARI nel suo libro *Costume antico e moderno*.

VIA EMILIA

La storia poscia ci narra che il Console Marco Emilio Scauro, ricevette in dedizione la Liguria anno di Roma 639 cioè oltre un secolo prima dell'era nostra¹³. In esso che per ragioni politiche, militari e commerciali ordinò, che nel territorio degli *Statielli* - si aprisse una larga e comoda via la quale da Tortona su spingesse ad Acqui attraversando la parte inferiore della nostra Val d'Orba e si protendesse sino al mare per Savona. Di questa grandiosa e monumentale opera eseguita a circa tre chilometri da Basaluzzo, ancora oggi vediamo le vestigia presso Fresonara, ed oltre il guado dell'Orba, a Re-torto.

Ciò prova quanto già asserimmo, cioè che questi luoghi prima d'allora già erano abitati se il savio console volle formare una nuova strada che servisse all'incremento del commercio.

Hic ille scaurus est, qui per Pisas, et Lunam usque Sabatias viam stravit Emiliam, et hinc per Derthonam (Strabone).

(¹³) Osserva il DURANDI – *Piemonte cispadano antico* – ed il Micali, che i Romani avevano già passato il Tanaro ed il Ticino ed erano venuti nelle nostre regioni verso l'anno 588.

ALTRE PROVE CHE MILITANO IN FAVORE
DELLA NOSTRA TESI

Un'altra prova ci si presenta tanto salda quanto le suaccennate e la troviamo nelle parole che si leggono nella lettera tredicesima del libro XI di M. Decimo Bruto a M. Tulio Cicerone ove dice *“Arrivai ad Ovada, il qual luogo giace tra l'appennino e le Alpi le di cui strade sono impeditissime per arrivarci. Vada veni, qui locus iacet inter Apeninus et Alpes, impeditissimus ad iter faciendum.”* La quale disastrosa marcia non l'avrebbe Decimo Bruto intrapresa se l'importanza dei nostri luoghi non ve l'avesse consigliato ed indotto.

Su di tale proposito trovo nel volume I della *Storia* di Guido Biorci quanto segue:

La data lettera che Decimo Brutto scrisse a Cicerone è del sedici Maggio ex castris finibus statillensium, inseguendo Marco Antonio, il quale dopo la sconfitta toccatagli sul Modenese erasi fermato nella terra di Ovada. Perciò se nel giorno avanti la data della lettera, era Bruto in Tortona; se l'armata Romana faceva venti miglia al giorno, o tutta al più in caso di marcie forzate venticinque, chi non vede che D. Bruto allorché scrisse l'accennata lettera sui confini del territorio Staziellese non poteva trovarsi che sull'Alessandrino lunghesso l'Orba, verosimilmente verso Fresonara e Retorto; luoghi quasi ove passava la Via Emilia che tener doveva per tagliare la ritirata al fuggitivo suo avversario ⁽¹⁴⁾.

⁽¹⁴⁾ Vedi su questo argomento, la *Storia di Val d'Orba* dello scrivente

GRANDEZZA DEI ROMANI

La Romana Repubblica man mano sorretta dalla sua virtù e concordia, si impossessò dell'intero mondo in allora conosciuto e si elaborò il grande fenomeno storico della unità del mondo Romano ⁽¹⁴⁾ .

E da Roma vennero leggi savie, libere e salutari.

Sotto la Romana repubblica presero sviluppo e vigoria le arti belle, le scienze e la graziosa letteratura ed il commercio. Venne in sommo grado, relativamente ai tempi, l'arte della guerra sicché fu detto l'impero mondiale poiché l'aquila Romana sorvolava sull'intero Universo in allora conosciuto.

LORO DECADENZA

Questa Repubblica che fu esempio per tutte le nazioni, fiorì finché conservò le virtù di cui andava adorna; queste scemate, si sottomise all'impero.

È stabilito da eterna legge che nulla dura quaggiù se non ciò che è a vera virtù improntato - perciò quell'immenso colosso di Repubblica e di impero che lasciò ingombro di sue gesta e monumenti l'universo da loro posseduto, pur esso era stabilito che dovesse rientrare temporaneamente in quel nulla dal quale era sortito.

⁽¹⁴⁾ *Cronologia universale* del prof. F.C. MARMOCCHI, Torino 1858

Con Marcaurelio hanno pur i bei tempi dell'impero – dopo di lui assunsero il potere principi inetti, viziosi, crudeli.

Il militarismo conscio di sua forza materiale, dispose sovente a capriccio, sbarazzandosi di principi che volessero ordine e disciplina.

Insomma scomparve la virtù per lasciare luogo al vizio, per cui la corruzione di ogni ordine sociale era tenuta in vanto; così in luogo della cara libertà, prezioso dono del Cielo, s'ebbero la schiavitù che imposero poi i Barbari, i quali approfittando della nostra discordia, da ogni parte irrupperono sulla nostra Penisola. Sinonchè, questa diletta Italia, nazione da Dio prediletta fra tutte, era destinata dall'Eterno consiglio a divenire - in tanto strazio - la base dell'Impero Mondiale Spirituale, e Roma la Capitale, ed al Pontefice Giulio il feudatario di Basaluzzo (Giuliano della Rovere ⁽¹⁵⁾) pose fra quelle gloriose mura, le fondamenta del più vasto edificio che la cattolicità ricorda, il tempio di S. Pietro in vaticano.

NELLA DECADENZA DELL'IMPERO INCOMINCIA IL CRISTIANESIMO

Il divin fondatore Gesù nato nella cittaduccia di Betlemme l'anno 14° del regno di Augusto, visse per 30 a Nazaret umile artigiano, e negli ultimi tre, uscì ad annunziare alle genti la santa dottrina di amar Dio sopra

(¹⁵) Vedi la Biografia di questo Pontefice - Di questo Giuliano dalla Rovere ne parleremo nel progresso della narrazione

tutto, ed il prossimo come noi stessi - considerandosi tutti fratelli. Questi santi principi a trentatré anni li suggellò col sangue per amore dell'umanità morendo crocifisso per la di lei salvezza.

La novella religione prodigiosamente si sparse per opera speciale dei dodici pescatori che erano gli Apostoli avendo a capo Simon Pietro. A questi poi se ne aggregarono altri che formarono il numero di settantadue.

Essa progredì in onta delle derisioni del volgo, delle contraddizioni dei filosofi, e delle persecuzioni dei forti.

BASALUZZO ABBRACCIA IL CRISTIANESIMO SIN DAL SUO INIZIO

La storia si profana che Ecclesiastica ci narra che i primi a spargere la luce del Vangelo in Val d'Orba e nella Liguria furono S. Siro, il quale poi fu consacrato vescovo di Pavia dallo stesso principe degli Apostoli nell'anno 69 di Cristo. S. Lazzaro detto il risorto, uno dei 72 discepoli del Redentore vi fu compagno ed unitisi a S. Luca percorsero la Via Emilia ed in tutti i nostri paesi predicarono la *Nuova Novella*, che era l'Evangelio e fecero proseliti in numero straordinario "PRAEDICANDI EVANGELIUM MUNUS ET CONCREditum SED IN GALLIA PRAE COETEVIS" ed il Tillemont afferma, che è proprio la Gallia Cisalpina che contiene la nostra valle d'Orba in cui è compreso Basaluzzo. Di poi fuori S. Marziano I Vescovo

della nostra Diocesi e quindi i suoi successori nell'episcopato Tortonese ⁽¹⁶⁾.

Chiudiamo questo secondo capo annotando che la colossale potenza dei Romani, il cui dominio, fra Repubblica ed Impero, ebbe la durata di sette secoli ed ebbe fine nell'anno 476 dopo Cristo.

N.B.: Dei tempi Romani si rinvenne alla Cassina chiamata *Raitanassa*, un vaso cinerario e qualche moneta di quei tempi. La detta casina è sulle fini di Basaluzzo ed è di proprietà dei Fratelli Campi.

⁽¹⁶⁾ Vedi Storia di Francesco Agostino della Chiesa della vita di S. Siro lib. II – Luca PROBO BLESÌ, *Il Baromio* – Benedetto SACCO, *De Italicarum verum* – Le *Discussioni storico-critiche sulla storia di Alessandria* del Prof. Francesco GASPAROLO etc. Nella storia di Fresonara vi è pure un elenco cronologico dei nostri vescovi diocesani da S. Marziano sino ad Ig [...]

Capo III

TEMPI DEI BARBARI

DALL'ANNO 477 ALL'ANNO 1023

I Goti - Gli Unni - Visigoti - Segue la dominazione straniera - Biografia dell'imper. Adelaide - Adelaide è liberata dalla prigione - Passa a seconde nozze - Feste e viaggi - Adelaide diviene imperatrice - Adelaide rimane vedova del seconda marito - Successione di Ottone II imp. - Ottone III - Adelaide si ritira in Borgogna ed ivi santamente muore - Basaluzzo vien donato agli abati di S. Salvatore di Pavia - Basaluzzo nel X secolo era già retto in Parocchia.

Ai descritti Tempi Romani, gli avi nostri assistettero alla non grata irruzione di popoli nomadi che discendevano dalle Alpi per venire sulla bella e ricca nostra Patria Italia a distruggere quanto la Romana grandezza aveva edificato.

GOTI POPOLO DI ORIGINE GERMANICA

Primi si rovesciarono sulla nostra Penisola i *Goti* i quali stanziarono ab antico nei paesi meridionali della Scandinavia ⁽¹⁷⁾ col tempo occuparono i paesi verso le sorgenti della Vistola ⁽¹⁸⁾. Cresciuti in potere, sin dal III secolo già stanziavano al di là del Pruth ⁽¹⁹⁾, nel 270 per accordo coll'Imperatore Aureliano s'avanzarono sino al Danubio e nel 374 dal Baltico al Mar Nero.

GLI UNNI UNA DELLE TRIBÙ SCITICHE

Sopravvengono di poi gli *Unni*, gente che ricevette una grande sconfitta nei primi secoli dell'era volgare dai *Chinesi*, si inoltravano verso il Caucaso, ed entrarono nell'Impero Romano distruggendo in gran parte la potenza dei *Goti* - sottomisero gli *Ostrogoti*, ossia i *Goti* d'Oriente mentre i *Visigoti*, e *Goti* d'Occidente entrarono nelle terre dell'Impero ⁽²⁰⁾.

Dopo poi sopraggiunse Attila, chiamato il flagello di Dio, invase e saccheggiò l'Italia, incendiò e distrusse molte città e paesi nostri fra cui si anoverano Voghera

⁽¹⁷⁾ Regione che abbraccia la penisola dello stesso nome e il regno di Danimarca e di qui uscirono i *Goti* ed i Longobardi.

⁽¹⁸⁾ Fiume dell'Europa centrale, nasce nei Carpazi, attraversa la Polonia, la Prussia e sbocca nel Baltico dopo 1010 km.

⁽¹⁹⁾ Altro fiume che divide la Moldavia dalla Prussia, nasce in Galizia e mette foce nel Danubio percorrendo 820 km.

⁽²⁰⁾ Vedi RICOTTI, *Breve Storia d'Europa*.

Iria e Libarna presso Serravalle. Per lui i nostri paesi rimasero quasi deserti e le nostre campagne per mancanza di agricoltori si rimboschirono. Fu poi sconfitto da Ezio generale Romano nel 452 e nel 453 allorché si solennizzava il suo matrimonio morì ⁽²¹⁾.

VISIGOTI

Furono in Val d'Orba anche i *Visigoti* non che gli Alani popolo scita al nord del Caucaso, quindi gli *Svevi* ed i *Vandali*, genti germaniche che poi dalle rive del Baltico dell'Ober e della Vistola, passarono nella Dacia, indi invasero la Spagna, e di là tragittarono nel 428 in Africa dove si confusero cogli Alani, fondando un regno potente che fu poi nell'anno 534 distrutto da Belisario.

I *Visigoti* erano comandati da Alarico I loro re, questa gente erano i Goti dell'ovest, pur essi di razza germanica i quali cacciati dagli Unni si stabilirono sulle vie del Danubio. Entrarono poi in Italia guidati dal loro re passando per Savona e discesero in Val d'Orba attraversando i nostri Paesi.

Per la stranezza del nome conservato dai latini al nostro torrente Orba ⁽²²⁾ denominata Urbe, come per antonomasia dicevasi Roma, la città Regina del Mondo,

⁽²¹⁾ *Miscela* - Lib. XV-R. dal 1° al 15 - e le *Omelie di S. Massimo V* di Torino.

⁽²²⁾ In antico l'Orba chiamavasi *Urb.* che è nome di greca origine con cui similmente veniva chiamato un fiume che scorre nella Beozia

avvenne questo fatto, singolarmente avvertito dallo storico Claudiano nel suo libro *De Bello Getico* il quale così si esprime

LIGURIA REGIONE SUPREMA

PERVENIT AD FLUVIUM MIRI COGNOMINO URBEN;

AT QUE ILLIE COMITUS

Cioè “*Nella più alta regione dei Liguri, verso Ovada, pervenni ad un torrente di nome strano di Città.*” Di fatti Alarico, restò preso dall’equivoco e credendo di inoltrarsi verso la città di Roma arrivò invece presso di noi cioè all’Orba dove gli toccò una grande sconfitta dal generale Stilione al servizio dell’imperatore Onorio.

SEGUE IL REGNO D’ITALIA NELLE MANI STRANIERE

I nostri disgraziati paesi continuarono sotto altri barbari a soffrire continue molestie, e per la discordia fra regione e regione italiana continuammo ad avere nuovi padroni stranieri. Fra questi i *Carolinghi* quindi Berengario I che si creò re d’Italia nell’889 dopo la deposizione di Carlo il Grosso, venne coronato imperatore nel 915 e venne ucciso nel 924. In questo frattempo i signori d’Italia, stanchi di Berengario I chiesero in aiuto Rodolfo II re dell’Alta Borgogna il quale discese in Italia per farsene padrone nel 921. Abbatté Berengario I per cui ne rimase in possesso. Ma questo re non seppe conservare la sua posizione e per tresche di donne dovette abbandonare la Penisola nostra nel 928 col marchio della vergogna senza aver neppure il tempo di condur seco le

persone care della corte e predilette della famiglia e rifugiarsi nuovamente in Borgogna antico suo regno.

Fra le persone che rimasero in Italia vi fu la vaghissima sua figlia Adelaide la quale poi divenne padrona di Basaluzzo con molte altre terre ottenute in dote.

Giunti a questo punto della nostra storica narrazione, crediamo di non fare cosa discara ai Basaluzzesi di narrarne la sua vita tenendo dietro a tutte le sue vicende prospere e fortunate, agiate e gaie, come Regine ed Imperatrice sino a li ultimi suoi giorni.

BIOGRAFIA DI ADELAIDE

Nacque Adelaide nell'anno 931, e fu figlia di Rodolfo II re di Borgogna, e di Berta. A sedici anni fu data in isposa a Lotario Re d'Italia ⁽²³⁾ che teneva la sua corte a Pavia. Erano appena scorsi tre anni, quando Lotario venne, nel fiore della sua gioventù, rapito dalla morte che seguì nell'anno 950; così la nostra Regina in età di 19 anni rimase vedova non solo, ma fu inoltre esposta a molti disastri, e mali trattamenti, che ricevette sì da Berengario II conte di Ivrea, il quale succedette a Lotario nel regno d'Italia, uomo ambizioso, e crudele, sì da Guilla e Villa sua moglie, che dagli storici contemporanei a lei, per la sua iniquità è appellata donna piena di vizi.

⁽²³⁾ Così negli *Annali d'Italia* del celebre MURATORI tom. 5 ed il ROBOLINI – *Memorie di Pavia* – Riferirono poi i diplomi i quali provano che Basaluzzo formò parte di sua dote.

Perocché o sia che Berengario II temesse, che Adelaide passando alle seconde nozze con qualche principe, potesse rubargli il dominio del regno, che aveva usurpato col sommi[ni]strato veleno a Lotario, o pure che egli bramasse di darla in isposa al suo figlio Adalberto; la verità si è che Berengario in prima la spogliò delle sue gioie, delle ricche vesti e di tutto quanto aveva, e di poi la fece chiudere in una prigione nella Rocca del Lago di Garda lasciandole una sola compagna de suoi patimenti. Quivi l'innocente Regina fu messa a prova a tutti le ingiurie per lo spazio di più mesi, finchè un prete per nome Martino, sorretto dal Vescovo Manasse, mosso a compassione del misero stato in cui trovavasi la pìadonna, studiò modo di segretamente liberarla da quell'ergastolo, e con fare, illudendo i sorveglianti un'apertura nel muro della prigione, ovvero come altri vogliono, per mezzo di una cava fatta sotterra.

ADELAIDE È LIBERATA DALLA PRIGIONE

Fuggì Adelaide con la sua fida compagna, che chiamavasi Ingorde nelle tenebre della notte, e si nascosero in una prossima selva, o come osserva il suo biografo Odilone che appunto viveva in quell'epoca - in una palude contigua al lago sopra nominato, e le rimasero nascoste un giorno intero ⁽²⁴⁾ in pericolo di morirvi di fame, e di freddo se non venivano soccorse da un pescatore pieto-

(24) Vedi S. ODILONE, *Sua vita riportata da Enrico Canisio* nel tom. V parte seconda *De' Monumenti antichi inediti*.

so, il quale somministrò loro un poco di pesce da mangiare, e raccogliendo delle legne all'interno di quel luogo, accese del fuoco per riscaldarle.

In questo frattempo il crudele Berengario, saputa la fuga di quelle due misere che mettevano pietà al cuor più duro, sguinzagliò cavalli e fanti per tutte le vie, onde rintracciassero le fuggitive, ordinando loro che frugasero in ogni luogo; case, chiese e monasteri furono perquisiti ma tutto fu indarno ed il superbo Principe nel dolore, la mani si morse tanto che fu colpito da rabbia.

Intanto fatto consapevole della loro liberazione Adelcido vescovo di Reggio, ricoverò Adelaide ed Ingorde, nel Castello di Canossa, che era Feudo della sua Diocesi, dove stettero sicure dalle molestie e dalle ricerche e dal furore di Berengario, attesoché era quel Castello una fortezza in quei tempi insormontabile ⁽²⁵⁾.

Seguì la liberazione della Regina, padrona di Basaluzzo nell'anno 951, ed essa riebbe questo Comune nello stesso anno come imperatrice, come fra breve vedremo.

Passavano i loro giorni tranquilli in quell'eremo le pie donne, ma tanto erano loro in pace, altrettanto bolliva il sangue nelle vene dei consanguinei di Adelaide i quali in cuor loro meditavano il modo onde non rimanessero insolute le offese e sevizie fatte soffrire all'infelice Regina.

Corrado Re di Borgogna a mala pena frenava il suo sdegno per la paziente sorella e meditava il modo di ricondurla allo splendore del trono.

⁽²⁵⁾ Vedi MURATORI, *Annali d'Italia* tom. V

La nuora di Costantino Imperatore d'Oriente, rammemorava con insinuanti parole al cuore non insensibile dello suocero, la morte tuttora invendicata del fratello Lotario, e da ciò ne scaturivano giusti sdegni contro Berengario.

Il Papa Agapito II con messi e scritti era tutto fuoco per destare in Ottone I pietà verso la sventurata Adelaide ponendogli sott'occhio le calamità, i disagi, le torture a cui fu assoggettata affinché scendesse in Italia a ristabilire l'ordine turbato e liberasse la regal Donna.

Ottone I sollecitato dalla vaghezza cavalleresca di soccorrere si esimia Regina, non che dall'ambizione di ravvivare nella nostra fertile Penisola la Germania supremazia calò in Italia senza incontrare difficoltà, perché vennero in suoi aiuto i Signori Italiani i quali erano stanchi di Berengario.

Ottone con buon esercito debellò Berengario e si impossessò di Pavia e Milano e fece venire a sè Adelaide e siccome cinque, o sei anni prima era mancata di vita la Regina Edita sua consorte, così conoscendo le singolari doti di animo, i di corpo di Adelaide, le porse la mano di sposo circa le feste di Natale nello anzidetto anno 951.

Vennero riconfermate alla Regina in dote tutte le *cortes* che già prima possedeva e fra queste viene annoverata *la Cortem Baseregutia, Frisinaria Puzolo Pastariana ect. cum corum pertinentiis* ⁽²⁶⁾.

²⁶ [...]

ADELAIDE PASSA A SECONDE NOZZE. FESTE E VIAGGI

Le seconde nozze di Ottone detto il Grande, Re d'Italia, con Adelaide vennero solennemente celebrate a Milano con grande pompa. La pia Regina in questa circostanza fece molti doni ai poverelli, ai monasteri ed ai luoghi pii. Nel successivo aprile Ottone riconoscendo di sì fortunato imeneo volle condurre la nuova consorte nella ridente campagna ove sorgevano i sontuosi regali Palazzi di Marengo.

Questa deliziosa e vasta pianura era tanto cara alle matrone e dame di Germania per le memorie delle splendidezze e dei divertimenti ivi goduti ai tempi della Pia Teodolinda e della sventurata Gondeberga.

Narra in proposito Tristano Calchi che Marengo e luoghi circonvicini non videro mai feste più splendide come quelle delle nozze di Ottone I. Con Adelaide venuti a libare la tazza d'amore in questi lieti ed ameni campi presso gli antichi nostri Boschi Sacri. Lo stesso storico aggiunge che nell'epoca di tali nozze si recò pure a Marengo il Papa e ventiquattro Vescovi d'Italia con altrettanti magnati sedenti tutti a tavola colla mitra in capo, colla corona sulla fronte, e con tutti gli altri ornamenti e pomposi distintivi e divise ⁽²⁷⁾.

⁽²⁷⁾ Queste splendide feste che in quell'epoca si fecero nel vicino Marengo vennero pure constatate dagli storici da OLIVA – *Storia di Marengo* –, dal Buzzi storico di Castellazzo Bormida, dal BRUZZONE nella *Storia di Boscomarengo*, dal PATRIA storico di Frugarolo e dallo scrivente nella *Storia di Fresonara* ed ora in questa di Basaluzzo.

Nel seguente anno Adelaide andò insieme col suo marito Ottone in Germania, dove fu da tutti quei popoli accolta con sommo onore, attesa la giusta fama già percorsa delle sue eccellenti virtù.

Di fatti quando l'Italia, dice il biografo sincrono Odilone⁽²⁸⁾, fu in duolo per vederla a partire, altrettanto si rallegrò la Germania di vederla e di poterla apprezzare.

Ella era affabile, umile e cortese verso di tutti, si recava a piacere di far del bene a tutti, e specialmente alle persone oppresse. Era liberale nel soccorrere i poveri ed era nemica del lusso.

ADELAIDE DIVIENE IMPERATRICE

Siccome Adelaide univa a tante virtù cristiane anche avvenenza di corpo non che un gran talento, capace di maneggiare i più importanti affari, così il Re Ottone suo consorte la fece partecipare del governo del vasto regno; e allorché nell'anno 962 si portò nuovamente in Italia, e venne a Roma per ricevere la corona Imperiale dalle mani del Papa Agapito II ella fu incaricata dell'Amministrazione del regno, che governò con somma prudenza, rettitudine e giustizia, senza mai mancare ai doveri di madre verso suo figlio, che ebbe nel 955, chiamato come il padre Ottone II.

⁽²⁸⁾ San Odilone era a capo dell'Abazia di Clugni e fu successore in quella carica a San Majolo.

ADELAIDE RIMANE VEDOVA DEL SECONDO MARITO

Morì Ottone I che dagli storici di quell'epoca ci viene descritto come Imperatore e Re - pio amante della giustizia, zelante per la propagazione della religione, e ornato di luminose virtù, per le quali meritò il titolo di Grande.

Egli era figlio di Santa Matilde. La sua morte avvenne nell'anno 973 ai sette di maggio e sebbene questa perdita fosse di grande rammarico all'Imperatrice come ognuno si può immaginare, tuttavia ella si rassegnò al crudel destino con rassegnazione al supremo volere che dispone dei troni.

SUCCESSIONE DI OTTONE II

Ottone II suo figlio, quindi succedette al padre nel regno d'Italia e nell'impero di Alemagna e volle che essa continuasse ad avere ingerenza nel governo dello Stato, e che lo assistesse co' suoi saggi consigli, come ella fece con molto di lui profitto, e con grande vantaggio e soddisfazione dei popoli, i quali avevano per lei una stima, e un amore particolare.

Ma come ogni rosa ha la sua spina, così avvenne che alcuni cortigiani adulatori, e perversi politici incominciarono a seminare zizzanie di discordia nell'animo di Ottone II contro la di lei veneranda Madre e ad essi si unì

eziando Teofania principessa Greca ch'era moglie di Ottone II. La quale aveva concepito delle avversioni verso la buona suocera, ed a malincuore soffriva l'Autorità. Ch'ella esercitava nel regime del Governo e sullo spirito di suo marito.

Perciò Adelaide fu allontanata da tutti i pubblici affari ed in più maniere maltrattata, ed ella sempre rassegnata non sentiva altro dolore, se non quello di vedere il figlio Ottone ingannato da cattivi consiglieri.

Ma crescendo contro di Lei la persecuzione che veniva attizzata dalla sua nuora Teofania si ritirò in Borgogna presso il suo fratello Re Corrado col quale visse qualche tempo.

Ben presto s'accorse che la Germania della perdita che aveva fatta colla partenza di Adelaide; e lo stesso Ottone conobbe per esperienza il suo fallo, poiché le cose del suo governo andavano di male in peggio; onde con molte istanze, e preghiere specialmente per mezzo dell'abate Maiolo dell'Abazia di Clugni, richiamò la madre alla Corte, si riconciliò con essa, e mantenne poi con Lei una stabile unione e concordia fino alla sua morte, la quale accadde nell'anno 983, ai sette di dicembre, mentre egli dimorava in Roma.

OTTONE III

All'annunzio di questa morte immatura del figliolo fu Adelaide trafitta da immenso dolore; ma sempre rassegnata al divino volere, si prese il pensiero di assistere

co' suoi consigli, e colla sua autorità il nipote Ottone III, che in età di nove anni succedeva al padre nel dominio de' vasti paesi, che possedeva in Italia ed in Germania. Si tenne a ciò obbligata da vincoli del sangue, e della carità, atteso il bisogno che il novello Re ed Imperatore, per la sua tenera età aveva del suo aiuto e della sua assistenza. Ma le sue filantropiche intenzioni furono in gran parte attraversate dall'Imperatrice Teofania sua nuora, e madre del piccolo Ottone III.

Questa greca principessa adorna per altro di buone qualità, e di molto merito, divenne nuovamente gelosa del comando, e spinta da alcuni ministri Greci che aveva presso di sé cercò nuovamente di allontanare la suocera dalla Corte.

La virtuosa Adelaide riconoscendo in tutte queste vicende ed avversità la mano di Dio, prese il tutto in buona parte, e corrispose sempre con mansuetudine ai cattivi trattamenti che le venivano fatti da Teofania e dai suoi ministri.

Cresciuta vieppiù in Teofania l'avversione contro la signora di Basaluzzo e di tanti altri paesi giunse a protestarsi, che se fosse vissuta un anno ancora, non resterebbe ad Adelaide nemmeno un palmo di terra in tutto il mondo, dove potesse comandare. Ma Iddio dispose, che l'anno di vita da Teofania bramata, le mancasse, perché dopo un mese sopraggiunse la sua morte; per la qual cosa la nostra Signora pregata dai Grandi, e dallo stesso Ottone III suo nipote, ripigliò il governo del Regno, e ricolmò di grazia e di benefici i suoi nemici - e qui nota il biografo abate Odilone, che il suo costume era

sempre di rendere a tutti bene per male - Evangelica virtù in vero - mi permetto di aggiungere - degna di essere da tutti imitata.

ADELAIDE SI RITIRA IN BORGOGNA ED IVI MUORE

Negli ultimi anni della sua vita, essendo già Ottone III, in età di poter governare da sé stesso i suoi stati l'Imperatrice Adelaide ritornò in Borgogna per mettere la pace fra sé il re Rodolfo II, altro suo nipote, e i suoi sudditi che gli si erano ribellati; ciò che felicemente le riuscì. In questa occasione visitò i cantuari di quelle parti ed i monasteri più celebri, e tra gli altri quello di Clugni dove campo di abboccarsi l'abate Odilone che poi fu il suo biografo fedele.

Dappertutto ove andava e passava, distribuiva ai poverelli copiose elemosine e faceva delle ricche oblazioni alla Chiesa.

Giunta Selzz sul Reno, dove dodici anni avanti aveva fatto fabbricare un magnifico monastero, cadde inferma; la malattia si aggravò ma la veneranda signora di Basaluzzo si era intrecciata con le sue buone onere, una celebre corona più splendida di quella che portava sul terreno trono.

Adelaide con gli occhi fissi al Cielo... muore! E come virtuosa visse, così santamente spirò addì sedici di Dicembre 999 in età di 69 anni. Questa sublime Donna ora è venerata sugli altari e la Chiesa ne fa la commemorazione alli 20 Dicembre di ogni anno ⁽²⁹⁾.

⁽²⁹⁾ Vedi Martirologio Romano.

BASALUZZO VIEN DONATO AGLI ABATI
DI S. SALVATORE DI PAVIA

Questa santa Donna temendo che Basaluzzo sua dote, cadesse in potere di barbari, dispose in maniera che non si poteva estorre dalle mani di Dio e lo donò al Monastero di S. Salvatore di Pavia con molte altre terre ponendo la condizione che quegli abati avessero la cura d'anime dei nominati paesi e pregassero il Signore per Lei, e ottenessero le divine benedizioni sopra il marito suo Imp. Ottone I sul di Lei figlio Im. Ottone II e pregassero Dio affinché proteggesse il vivente suo nipote Im. Ottone III.

Quest'ultimo Ottone con suo diploma del sei luglio anno 1000 sanzionò questa disposizioni di altissima volontà della sua nonna ed investì i P.P. di San Salvatore di Pavia delle seguenti *cortes intra italicum regnum* e fra queste nomina la Diocesi di Tortona;

Marengo – Urba (Castel) Bosco – Frugarolo – Basaluzzo – Fresonara – Pozzolo – Pasturana – Silvano – Coriano – Caselle – Biondo – Lagoscuro (presso Marengo) – Ermentaris (luogo ora distrutto) e molti altri con tutte le loro pertinenze ⁽³⁰⁾.

⁽³⁰⁾ Vedi pure MURATORI med. av. Diss. 21, il *Bullaes Cassin* parte II e gli *annal. Bendet.* anno 984.

BASALUZZO NEL X SECOLO ERA GIÀ RETTO IN PAROCCHIA

Colla scorta di questi diplomi e sorretti nella nostra narrazione da insigni storici i quali si occuparono della Critica Storia dei nostri paesi, ci sarà lecito di dedurne la logica conseguenza – e prova, che ai Basaluzzesi non riuscirà discara – che Basaluzzo fin da quei remoti tempi era già retto in Parocchia.

Nelle vetuste pergamene dei Re Longobardi degli Ottoni e dei Carolingi, già troviamo il nome latino di *Bislucus* ⁽³¹⁾ mutato in quello di *Basaragutia* e coll'appellativo di *Curetes* o *Cortes*.

Giusta i studiosi storici ed archeologi Duchanes, Fumagalli, Muratori, Bottazi ed altri si rileva, che in quei tempi usavasi già la denominazione od appellativo di Corte in Italia. Il termine di Corte, affermano essi, derivato dal latino *Cors*, *Chors*, o *Cohors* sotto i Romani voleva indicare un luogo rustico. In tal senso l'adoperavano Varrone, Pollafio, Ovidio, e Marziale. Ma sotto i Longobardi e successivamente si prese in più largo senso, e indicava un luogo cinto contenente case e fabbriche. Onde nelle carte di quei tempi s'incontrano frequentemente i nomi di *Curtes*, o *Cortes*, coi quali s'intendeva un aggregato di molti poderi, e case, cioè interi villaggi con Chiesa ove amministravansi i Sacramenti, che denominavansi *Plebs* cioè Pieve.

⁽³¹⁾ Vedi capo II di questa narrazione - Vedi pure Fillologia di questo nome al capo

Parocchie di questa Corti prendevano il nome dalla natura del luogo come lo prese il nostro *Bislucus* che venne barbarezato in *Baseregutia*.

Ora così sorretti dagli eruditi critici - storici - citati, e basati sulla loro autorità, specialmente dell'insigne Muratori, detto il Padre della nostra Italiana storia e del Bottazzi che in modo speciale, dei nostri paesi si è sinceramente occupato, conchiuderemo che Basaluzzo detto allora *Baseregutia* come si esprime l'antico diploma - sino dai tempi Longobardi dei Carolingi e degli Ottoni già eretto in Parocchia.

Capo IV

DALL'ANNO MILLE
SINO AL
MILLE TRECENTO
QUARANTOTTO

Basaluzzo diviene feudo degli Abati di S. Salvatore di Pavia – Successive investiture – Discesa di Federico Barbarossa in Italia – Fondazione di Alessandria – Basaluzzo si affratella con la nuova Alessandria – Parte del pedaggio tra Fresonara e Basaluzzo viene donato agli Alessandrini – Nella pace stabilita a Milano coi Marchesi di Monferrato si fa menzione di Basaluzzo – Contese fra Alessandria e Genova – La Repubblica Alessandrina acquista dai P.P. di S. Salvatore di Pavia Basaluzzo – Guelfi e Ghibellini – Alessandria con Basaluzzo si assoggettano a Milano.

BASALUZZO DIVIENE FEUDO DEGLI ABATI
DI S. SALVATORE DI PAVIA

Continua in principio di questo secolo il regno in Italia di Ottone III il quale come esecutore delle disposizioni

di ultima volontà della defunta suocera l'Imperatrice Adelaide, investe la corte di Basaluzzo all'abate di San Salvatore di Pavia come risulta dal diploma 6 Luglio anno 1000.

Questa investitura come le susseguenti, che ora annoteremo, riducevasi ad una alienazione di diritti puri e semplici sui terreni, pedaggi, imbottato ect. ma non già sulla giurisdizione politica degli abitanti i quali erano considerati come popolo libero ma tributario.

Infatti la storia dei tre Ottoni, l'ultimo dei quali morì senza prole nel 1002, ci dice che sotto il loro governo lasciarono agli Italiani la libertà di valersi delle loro leggi e di osservare le loro particolari consuetudini così che secondo il Sigonio potevano dirsi Popoli liberi ma tributari. Percui i nostri paesi di Basaluzzo e di Fresonara mantennero il loro governo consolare ⁽³²⁾.

SUCCESSIVE INVESTITURE

Al Re Ottone succedette Re Ardoino il quale rinnovò l'investitura precedente ai P.P. di San Salvatore di Pavia con suo diploma in data 20 Settembre 1002 ⁽³³⁾.

Venne pure confermata detta investitura di Basaluzzo a favore dei suaccennati P.P. di S. Salvatore da Re Enrico II il quale succedette ad Arduino nell'anno 1014 ⁽³⁴⁾.

⁽³²⁾ Vedi Gravina lib. II

⁽³³⁾ Vedi MARGARINO in una collezione d'atti di Pavia – serie *Privilegiorum Monasterii S. Salva - Tiucin - apud Magnium*

⁽³⁴⁾ Vedi ROBOLINI, *Memorie su Pavia*

Poi succede sempre la rinnovazione del feudo a favore di detti P.P. fatta da Enrico IV alli 3 d'aprile del 1077. Quella di Enrico V di Lotario II - di Corrado III ect. così si rinnovarono ad ogni successore del Regno d'Italia.

DISCESA DI FEDERICO BARBAROSSA IN ITALIA –
DANNI SOFFERTI DA BASALUZZO IN QUEST'EPOCA

In questo frattempo avvennero nella nostra Penisola avvenimenti che possono interessare da vicino il Comune e il Castello di Basaluzzo ed è compito nostro di registrarli.

Nell'anno 1155 scese in Italia Federico Barbarossa di Svevia della casa d'Hohenstaufen, detto volgarmente Barbarossa dal colore della sua barba.

Egli venne colle prave intenzioni, di privare i nostri paesi del dono di Dio della libertà - e vedersi suoi schiavi, e di succhiarci più tributi che era possibile poi di portarsi il danaro in Germania.

In pari tempo era suo intendimento di far deporre dall'apostolico solio il Papa Alessandro III e fare riconoscere in sua vece, l'Antipapa Pasquale III.

Questa lotta della civiltà contro la barbarie fu lunga ed anche Basaluzzo ne soffrì i suoi danni. Perocché nel 1155 Federico rivoltosi ad assediare le città e il castello di Tortona pose suo quartier generale nel vicino Borgo di Boscomarengo, e dispose gli alloggiamenti del suo esercito nei Comuni che formavano il raggio delle sue imprese, ed appunto Basaluzzo e Novi vennero occupati

militarmente per impedire che i Tortonesi ricevessero soccorso di viveri e di uomini. Fu in tale contingenza che Basaluzzo dovette somministrare alloggi e viveri che non mai vennero pagati da quelle truppe invadenti. Similmente nell'anno 1159 ritornò il Tedesco imperatore marciando per tutte le vie che conducono a Genova per assoggettarla; pose nuovamente il suo quartier a Bosco e scaglionò le sue truppe verso la Rocchetta. Per cui Basaluzzo è ancora invaso dalle sue aborrite schiere che tutto volevano e nulla compensavano.

FONDAZIONE DI ALESSANDRIA

Stanca l'Italia di queste teutoniche invasioni e dei continui attentati contro la libertà de' suoi Comuni i nostri paesi dipendenti da *Gamondium* decisero di scegliere una località per stabilirvi un potente baluardo che potesse sicura sventolare la loro bandiera e porre un argine di difesa contro il comune nemico. Fu in quel torno di tempo cioè che nel 1168 che si radunavano nel Castello di Roveredo ⁽³⁵⁾ i consoli di Bergoglio, Quargnento, Solero, Villa del Foro, Ovilio, Gamondio, Portanuova, Noscio e Marengo. Questi congressisti dopo lunga ed assennata discussione accordavano la parola al Gamondiese Trotti Boido Emanuele, distintissimo oratore di quei tempi il quale fu così logico ed ispirato dall'amor patrio nella sua arringa che all'unanimità tutti quei

⁽³⁵⁾ Il Castello di Rovereto fu già dei Guasco, di poi del Marchesato di Bosco e trovavasi dove ora sorge Alessandria.

rappresentanti stabilivano di erigere il baluardo della libertà fra la Bormida ed il Tanaro e di imposero poi il nome a detto luogo di Alessandria come dice lo stesso Blondo: “*Ut facta suo maiore accedent auctoritate eam a tertio Alexandro Pontifice magno Alexandriam vocarent* – per tramandare ai futuri secoli la fama di sì grande Pontefice” ⁽³⁶⁾.

Si incominciò la fondazione della città la quale poi divenne la capitale della nostra Provincia, alli ventidue del mese di Aprile dell'anno 1168. Nel qual giorno Romolo diede principio all'eterna Roma l'anno 754 av. C.

Anche Basaluzzo, poi, coi suoi uomini, le bestie ed i carri, come tutti i paesi dipendenti da Gamondio, concorse, all'amplificazione dei fossi e bastioni di difesa di detta Città.

BASALUZZO SI AFFRATELLA CON LA NUOVA ALESSANDRIA

Fu circa due lustri dopo questa data, che Alessandria assorcì il Gamondiese dipartimento che si pose con *Gamondium* sotto l'ala di questo nuovo procugnacolo della libertà dei Comuni, facendo tutti uniti, comuni le loro sì avverse che prospere vicende e da questo punto la storia di Basaluzzo si confonde e fa parte di quella di Alessan-

⁽³⁶⁾ Vedi in proposito gli annalisti Alessandrini, il Lumelli, lo Schiavina, lo storico prof. GASPAROLI – *Discuss. stor. crit. su Alessandria* –, IL BOLDI TROTTI Giuseppe Antonio – *Documenti sulla storia di Castellazzo Bormida olim Gamondium* – e la storia di Fresonara.

dria. Ed una sezione di Alessandria chiamasi ancora Gamondio.

Infatti leggiamo negli annali del Ghilini Gerolamo annotato a pag. 9 sotto l'anno 1179 che venne fatta ordinanza di questa città la quale si trova registrata nel libro degli Statuti, cioè - che il Podestà di Fresonara fosse eletto dal Consiglio generale di Alessandria, e così che una volta si elegesse dal Popolo, e l'altra dal Comune; e che il simile si fosse osservato nell'eleggere il Podestà di Basaluzzo, la quale terra posseduta dagli Alessandrini. Nel medesimo tempo si fecero alcune leggi le quali per decreto del Consiglio generale di questa città furono approvate e registrate nel libro degli Statuti, acciocché tutto il Distretto Alessandrino - del quale faceva parte Basaluzzo, le osservasse ⁽³⁷⁾.

PARTE DEL PEDAGGIO TRA FRESONARA E BASALUZZO VIEN DONATO AGLI ALESSANDRINI

Come già osservammo allorché si parlò che Basaluzzo venne infeudato a favore dei P.P. di San Salvatore di Pavia, questo ricco monastero fra le gabelle che esigeva da Basaluzzo e Fresonara vi era quella della vendita del

⁽³⁷⁾ Vedi gli annali del Merrola - Vedi pure gli Statuti di Alessandria conservati in quel Comunale Archivio

Pedaggio (^{37bis}). Ma avvenne che questi due Comuni porsero lagnanze all'Abate superiore perché le strade non erano tenute in buone condizioni di viabilità e perché la vita degli uomini che viaggiavano e le loro bestie e mercanzie purtroppo non erano sicure di raggiungere la loro meta, perché infestate da predoni.

Preoccupatosi il P. Giovanni di queste giuste ragioni esposte da Basaluzzo e Fresonara, radunati i suoi subalterni, accordatosi col castellano di Novi, si venne alla seguente combinazione cogli Alessandrini in data del due settembre 1191.

Tomaso Castellano di Novi, ambasciatore dell'Imperatore Enrico Sesto, dà in dono agli Alessandrini la quarta parte del pedaggio di Basaluzzo; e l'altra quarta parte di esso insieme col pedaggio di Fresonara lo ottennero da Giovanni Abate del Monastero di San Salvatore di Pavia col consenso di tutti i Monaci ai quali come all'Abate spettava la concessione di questa Gabella. Perciò in compenso di questa donazione gli Alessandrini si obbligano di mantenere sicura da ogni assassino la strada la quale si cammina da Alessandria allo stesso luogo di Basaluzzo ed inoltre di mantenerla in buone condizioni (³⁸).

La suddetta donazione risulta dal INSTRUMENTUM PEDAGGI BADAREGUCCIO in data del tredici settembre 1191, ACTUM IN CLAUSSRO SANTI SALVATORIS. E venne accettata a nome della Repubblica di Alessandria dai

(^{37bis}) Pedaggio era una tassa che pagavasi nel passare il confine di feudo all'altro.

(³⁸) Vedi annali del Ghilini anno 1191 n. 3 pag. 14 col. 2°.

loro Consoli, e cioè Oberto Spandanaro, Roffino Garobado, Manfredo Valenza, Oberto Roizi, Armando Sacco, Anfosso Trazo, Opizzone Stranio, Guglielmo Piatti, e il Ganduzzi ⁽³⁹⁾.

Fu questo un grande acquisto per gli Alessandrini, sia per ragioni politiche sia di commercio l'aver fatta di loro proprietà la gabella e tassa del Pedaggio di Basaluzzo e Fresonara.

NELLA PACE STABILITA A MILANO COI MARCHESI DI
MONFERRATO VIEN COMPRESO BASALUZZO

Il 12 Giugno del 1199 viene stabilita, nel Consiglio Generale che si tenne a Milano, la pace fra Bonifacio e Guglielmo sui figlio Marchese di Monferrato, cogli ambasciatori di Milano, Piacenza, Alessandria, Vercelli ed Asti.

Fra le altre condizioni fu dichiarato che le dette Città non intendevano né volevano essere obbligate a dare aiuto ai detti Marchesi allorché si trattasse di muovere contro la Città e paesi da loro declinati.

Si fu in tale solenne adunanza che i rappresentanti della Città nostro capoluogo (Alessandria) memori dei Comuni che con loro erano collegati con patto di fede,

⁽³⁹⁾ Vedi Schiavina, I, 143 - Pure il Moriondus, I, 93 – Vedi *ancora Codex qui Liber Crucis Noncupator e Tabulario Alexandrino descriptus ed editus a Francisco Gasparolo* – Romae ex tipografia vaticana 1889

fecero redigere nel trattato stesso la debita riserva in questi precisi termini:

Nec contra de homines frizionaria, nec contra homines Bassaeregutii (Basaluzzo) nec contra homines capriatae.

In questo tratto sono firmati come nostri ambasciatori di Alessandria Guglielmo Lanzavecchia – Guido Piovera. L'atto è intestato così:

Concordia mediolanensium et placentinorum et vercellarum et Alexindrinarum 12 giugno 1199 ⁽⁴⁰⁾.

CONTESE FRA ALESSANDRIA E GENOVA

In questo lasso di tempo sorsero discordie fra i Genovesi e gli Alessandrini perché i primi avevano militarmente occupata Capriata ed Arquata per antiche ragioni che Genova pretendeva di avere su quei due Castelli.

Allora gli Alessandrini decisero di terminare tale questione nello stesso modo che dai Genovesi era stata incominciata VI VI REPELLERE. Radunato perciò un buon numero di combattenti del loro distretto, fra i quali si annoveravano anche quelli di Basaluzzo, ed avuto pur anche in certo contingente da Milano e Tortona che con Alessandria erano collegati, andarono a dare l'assalto alla forte torre di Capriata; senonché i previdenti Genovesi avevano ben approvvigionato quel Castello sì di materiale di guerra che di vettovaglie nonché di uomini atti alle armi, e dopo coraggioso contrasto, ritennero

⁽⁴⁰⁾ Vedi Archivio comunale di Alessandria – Vedi pure *Codex Crucis* - Lumelli - Schiavina e Ghilini - pag. 19

prudente per questa volta di rinunciare all'impresa. Ciò avveniva nell'anno 1224⁴¹.

Passati quattro anni cioè nel 1228 in cui era podestà di Alessandria Boccasio Brema, questi non volle più a lungo soffrire che i Genovesi tenessero in loro dominio Capriata, e non ostante quanto era stato ordinato con sentenza dell'anno 1227, emessa dagli Ambasciatori Milanesi, i quali erano stati creati arbitri per tale vertenza, e che giudicarono che Capriata fosse tenuta dai Genovesi non ostante ciò gli Alessandrini, del tutto acciecati dall'odio e anche perché premeva loro di tenere una così forte posizione, con scelti uomini e buoni saggittari ed esperti ballistrieri corsero improvvisamente a dare l'assalto per la seconda volta a Capriata, e vi riuscirono questa volta, ad occuparla col valore delle armi.

Mi rattrista l'animo nel ripetere quel che lasciò scritto il Ghilini nella cronaca di detto anno in cui ci narra che i vincitori ebbri della vittoria si lasciarono trasportare a nefandità indegne di commettersi fra fratelli e fratelli tutti figli della egual madre Italia. Perciò caliamo pietosi un velo su di questo fatto avvenuto e limitiamoci ad osservare che la misera Capriata venne saccheggiata e per compimento della sua rovina fu pure incendiata.

Il podestà di Genova trovandosi in tanto pericolo, sotto mentite spoglie appena ebbe il tempo di campar la vita

(⁴¹) Vedi lo storico Chenna vol. III - ed il Canestri sotto questa data nonchè il Ghilini e lo STELLA – *Cronistoria Genovese*. Non che la storia del Mas. Serra.

prendendo la via di Gavi e quivi riparandosi con quei pochi Capriatesi che con lui si salvarono⁴².

Ed in questo fatto, Basaluzzo fu sottomesso a tutte quelle tristi conseguenze che son sempre compagne ed una guerra che si svolse nelle sue vicinanze.

LA REPUBBLICA DI ALESSANDRIA ACQUISTA DAI P.P. DI SAN SALVATORE BASALUZZO

In questo torno di tempo cominciava già a farsi scabrosa la giurisdizione delle vaste proprietà e diritti usufruiti del potere temporale degli abati e dei monasteri e perciò nel 1249 i frati di San Salvatore di Pavia vennero nella determinazione di vendere l'esazione dei diritti che essi tenevano sul Comune di Basaluzzo. Così i diritti feudali che dal mille, sino al mille duecento quarantanove si pagavano a Pavia ora vengono pagati alla alleata Alessandria (⁴³).

GUELFI E GHIBELLINI

Il mal seme delle intestine discordie si infiltrò anche a Basaluzzo nel 1316 portato dalle frazioni di Guelfi i quali la tenevano col papa e dei Ghibellini che erano partigiani dell'Imperatore. Fu questa una fatale peste

(⁴²) Vedi il Merrula - Vedi pure Illustrazione di Val d'Orba dello scrivente ove parlasi (del Castello di Capriata).

(⁴³) Vedi lo Schiavina.

morale che arrecò assai danno dalle più grandi Città della nostra Italia, sino al più simile Villaggio. Ovunque serpeggiò ed arrecò la strage non solo nei borghi ma puranche nelle famiglie.

Avvenne perciò in quest'anno che nel giorno 7 di Agosto arrivarono Uomini di Cavalleria i quali ubbidivano a Re Roberto di Napoli e posero questo paese a Sacco e a ruba.

Continuarono nella nostra Provincia or qua or là, queste disgraziate politiche per cui nel 1348 l'Autorità del Popolo Alessandrino colla possanza della sua grandezza cadde così in basso che non poteva più reggersi da sé e dopo tanta gloria gli fu giocoforza di sottomettersi ad un potente tutore il quale fosse, forte e capace e riordinarlo.

ALESSANDRIA CON BASALUZZO SI SOTTOMETTONO A MILANO

Fu appunto in detto anno che l'Alessandria Repubblica per poter ristabilire la quiete, scossa sino dalle fondamenta della frazioni Guelfe Ghibellini... giurò vassallaggio e fedeltà a Luchino Visconti Signori di Milano ed ai suoi legittimi successori.

Così da quest'anno 1348 sino all'anno 1535 la vasta e forte nostra Provincia venne considerata qual parte dello Stato di Milano.

Fra i Comuni annoverati nel trattato che si stipulò fra Alessandria e Milano vi è pure annoverato Basaluzzo⁽⁴⁴⁾.

Questo fu il frutto che ci apportarono le nostre discordie! Serva a noi di esempio la storia antica e sia di rispecchio per la storia moderna.

Chiudiamo questo capo con la mutuazione di governo e narreremo nell'altro i successivi avvenimenti di Basaluzzo.

⁽⁴⁴⁾ Vedi Ghilini detto anno n. 2 pag. 68.

Capo V

DAL 1457 AL 1634

Il Castello di Basaluzzo viene venduto ai Visconti – I Basaluzzesi godono l'esenzione del pedaggio sul territorio di Bosco – Basaluzzo col suo Castello è occupato da Giuliano della Rovere – Chi fosse l'illustre famiglia dei Della Rovere – Giudizio che danno di Giulio II Papa gli imparziali storici – Lega di Cambrai – Istituzione della Compagnia del Rosario in Basaluzzo – Istituzione delle scuole maschili a Basaluzzo – Lite iniziata dal Comune coi Maestri – Transazione tra il Municipio ed il maestro Don Zuccotti Giacomo – Vicende suggerrite al lascito di Orazio Zuccotti – Ammontare del lascito – Il lascito Zuccotti Orazio è nuovamente in lite – Sentenza del Tribunale di Novi Ligure – Appello del Comune di Basaluzzo all'Ecc. Corte di Casale – Prova testimoniale – Sentenza della corte.

IL CASTELLO DI BASALUZZO VIEN VENDUTO AI VISCONTI

Giunti in questo storico periodo abbiamo da osservare che gli Alessandrini per bisogni finanziari presero la decisione di vendere il Castello di Basaluzzo che l'avevano acquistato nel 1249 dall'Abbazia di S. Salvatore di Pavia. L'atto di vendita a Pietro Francesco Visconti porta la data delli 16 Gennaio 1467.

Con questo atto il Visconti diviene padrone non solo del Castello ma pur anche di tutti i diritti feudali. Questa famiglia rimase padrona sino al 1497 come in appresso vedremo.

I BASALUZZESI GODONO L'ESENZIONE DI PEDAGGIO SUL TERRITORIO DI BOSCO

Nell'anno 1494 quei di Bosco pubblicano gli ultimi capitoli dei loro Statuti in cui si legge l'esenzione fatta a favore dei Basaluzzesi la quale dispensava Essi e le loro derrate e mercanzie dalla tassa di Pedaggio.

Convien osservare che non era questa una semplice tassa per il passaggio, ma una specie di Dogana per la quale conveniva di pagare un diritto per ogni oggetto o mercanzia che si importava sul territorio Boschese.

Questo esercizio si dava all'Asta pubblica come le altre private del Comune ed in forza di questi Statuti erano esenti da pagamento di questo Balzello i nativi di Basaluzzo e Fresonara ⁽⁴⁵⁾.

IL CASTELLO E BASALUZZO VIENE OCCUPATO DA GIULIANO DALLA ROVERE

Nell'anno 1497 alle due di Gennaio, il Cardinale Giuliano della Rovere che poi fu Papa Giulio II, e Giov. Giacomo Trivulzi vennero con gagliardo esercito dalla

⁽⁴⁵⁾ Dall'Archivio di Bosco

Francia per conquistare Novi ed il suo Distretto, la Lombardia e primieramente occuparono Novi ed il suo Castello, col paese di Basaluzzo.

Con questo fatto d'armi il Cardinale Della Rovere rimase padrone di quest'ultimo luogo e se lo tenne per molto tempo quale sul feudo dal quale erano cessati i Visconti. I Della Rovere possedettero questo Castello *Cum Omnibus pertinentis* dal 1497 sino all'anno 1634.

CHI FOSSE L'ILLUSTRE FAMIGLIA DEI DELLA ROVERE

Da una bolla di Papa Innocenzo VIII del 1484 si rileva che il Marchese Guglielmo di Monferrato investì nel 1481, dei feudi di Bistagno e Monastero, Giovanni Della Rovere milite Genovese (di Albissola) nipote di Papa Sisto IV, il quale era fratello di Raffaele. Questo Papa approvò a vantaggio del nipote Giovanni tale investitura e cessione e la convalidò, tolto ogni, e qualsiasi difetto, ed ostacolo, anche di pretesa, che potesse avere su detti luoghi qualunque chiesa, e Monastero ^(45bis) .

Il papa Innocenzo VIII fece la stessa conferma a favore di Bartolomeo e Bernardino della Rovere eredi del primo investito, e vietò al Vescovo Acquese, Tomaso De Regibus, e suoi successori di turbare in qualsivoglia modo nel possesso di detti luoghi, i Signori Della Rovere sotto pena della scomunica.

Conviene poi annotare, che Giuliano Cardinale della Rovere si impossessò del feudo di Basaluzzo con l'armi e

^(45bis) Vedi BIORCI, *Storia d'Acqui*.

che ottenne anche di questo terzo feudo la investitura dai Marchesi di Monferrato a favore dei suoi successori Signori Della Rovere e venne rinnovata questa investitura nel 1520, 1531 e 11539 e poscia dal Duca di Mantova nel 1651.

Giuliano Della Rovere nacque nell'anno 1453 venne eletto Papa col nome di Giulio II nel 1503. Morì nel 1513 e sedette sulla cattedra do S. Pietro anni 9 mesi 3 e giorni 21.

Ebbe a fratelli Gian Francesco Vescovo di Ferrara e Patriarca di Antiochia e Giovanni prefetto di Roma e duca di Sora.

GIUDIZI CHE DANNO DI LUI GLI IMPARZIALI STORICI

Giulio II, pien di spiriti guerreschi, destro nella politica, sicuro nei provvedimenti, fomentò cotesto farnetico di guerra e d'intrighi; e poiché dal sublime ufficio che nel medio evo sosteneva, il papato erasi immiseritone negli uffizi d'un principato terreno, Giulio volle almeno sollevarlo, e con debole paese per dieci anni dominò i forti, e maneggiò le cose d'Europa.

Annoiato di queste soldatesche e brutali che a loro porta disponevano dell'Italia, e innanzi a cui Alessandro VI aveva tremato, prese il nobile concetto di *liberare l'Italia dai Barbari*, se non che lo guastava con interessi

secondari, pei quali chiamava egli stesso quegli stranieri che proponevasi di annidare ⁽⁴⁶⁾.

LEGA DI CAMBRAI

Nell'anno 1508 venne pubblicata in Basaluzzo ed in tutti i paesi con Alessandria collegati la lega che si era stabilita tra il Papa Giulio II con Ferdinando Re di Spagna e la Repubblica di Venezia.

Ma di poi la Serenissima troppo volendosi di questa posizione prevalersi, il Papa dovette fare un'altra alleanza che si chiamò la Lega di Cambrai della quale fecero parte Francia, Germania, Spagna, i Gonzaga, gli Estensi ed altri stati di minor considerazione. Auspice il Papa Giulio II - Feudatario di Basaluzzo.

Il governo di Venezia alla vista di tanto apparato di forze prudentemente viene a miti consigli e trattò di affari in via diplomatica e cedette sin dove la sua dignità lo acconsentiva.

ISTITUZIONE DELLA COMPAGNIA DEL ROSARIO IN BASALUZZO

Un bel documento, troviamo in questo torno di tempo, e degno della storia Basaluzzese, ed è quella lapide in marmo, che tuttodì sussiste infissa nel muro interno del

⁽⁴⁶⁾ Vedi Cesare CANTÙ, *Storia Universale*; DENINA, *Storia d'Italia*; Il CUICARDINI, *Rivoluzioni d'Italia*.

Sancte Sanctorum della Chiesa Parrocchiale *cornu epistile* dell'altare della Madonna. Con questo marmoreo monumento gli avi nostri ci vollero lasciare ricordanza imperitura di loro pietà, rammemorandoci ad un tempo la fondazione della Compagnia del rosaio.

La poniamo in queste storiche memorie volgarizzata nell'idioma italiano e così riuscirà all'intelligenza di tutti:

A DIO OTTIMO MASSIMO – Ad accrescere la devozione alla Madre di Dio. Impetrato il diploma dal Rev. Padre Cloche generale dell'ordine dei Predicatori, avuto l'assenso dell'Ordinario e del Convento viciniore (di Bosco) coll'intervento di un religioso dello stesso ordine, osservate le Ponticie Costituzioni e tutte quelle contenute nelle lettere di concessione, fu eretta e costituita solennemente la Compagnia dal SS. Rosario, per pubblico istrumento rogato dal Sig. Notaio Filippo Massimo Torriello.

Anno 1696 il 15 Agosto

A ricordo di perenne memoria si erige questo monumento

NOTA. Ho creduto di collocar qui, l'accento storico della fondazione della Compagnia del Rosario per la ragione che la successiva narrazione dell'Istituzione Zuccotti per riuscire più evidente e chiara bisognava seguirla sino alla fine del suo sviluppo come annoteremo in fine di questo Capo. Chiedo perciò venia al Cortese lettore per questa improprietà cronologica. P.V.

ISTITUZIONE DELLE SCUOLE MASCHILI A BASALUZZO

Nel 1616, con testamento del 31 Ottobre a rogito del Not. Rolando Ricci, il signor Orazio Zuccotti del fu Pietro Francesco, del luogo di Basaluzzo, Circondario di Novi Ligure e diocesi di Tortona, dopo di avere istituito erede universale il figlio Gerolamo, ed i costui discendenti maschi in infinito ordinò che in mancanza dei medesimi, colla realizzazione dei mobili e coi frutti della sua eredità di dovesse erigere e costruire una Chiesa dedicata a Maria Vergine, di giuspatronato attivo e passivo della famiglia femminile di detto signor Gerolamo fino al secondo grado, e che quindi questo patronato passasse nella famiglia dei Cappelloni, e mancando essa, in quella dei Zuccotti e dei Campi.

Ordinò similmente che alla Chiesa a costruirsi dovesse inservire due preti delle famiglie sopra accennate i quali sarebbero tenuti a celebrare nella stessa Chiesa quattro messe ebdomadarie per ciascuno, a tenere a scuola ed insegnare la grammatica e la logica a tutti gli scolari del luogo di Basaluzzo senza mercede e pel solo amor di Dio. *“Disere volentes gratis”*.

E, se fra i preti delle famiglie superiormente nominate, non ve ne fosse alcuno capace di insegnar logica in questo capo questi si dedicasse allo insegnamento della grammatica e venisse nominato un altro, la cui sufficienza all'insegnamento della logica fosse riconosciuta, e come, tale annoverato.

Soggiunge poi che, ove i preti, i quali sarebbero stati nominati per questi insegnamenti fossero stato negli-

genti e ricusassero di adempiere alle loro ordinazioni, dovessero nominarsi altri che li adempiessero, e che il diritto di nominare questi preti spettasse ai tutori e curatori degli istituti, se ve ne fossero diversamente, a quattro della famiglia dei Zuccotti che non fossero fratelli o cugini in primo grado, e dovessero giurare in presenza di Notaio o del Parroco del luogo di nominare i più abili ed esemplari e per l'adempimento delle sue ordinazioni.

Ciò che ne fosse della istituzione Zuccotti nel secolo decimosettimo, non ci è noto; ma quello che è certo si è che da tempo, il quale eccede la memoria degli Uomini anche i più vecchi, gli investiti di detta pia istituzione, anziché insegnare in Basaluzzo la grammatica e la logica, si ridussero sempre a tenere nel Comune le scuole delle due prime classi elementari.

Consta parimenti che allo spuntare del presente secolo, e di cui noi vediamo il tramonto, pubblicarsi in Piemonte, sotto il regime francese, la legge otto germile IX anno, della Repubblica, i conpatroni procedettero allo affrancamento della Istituzione medesima; per il che con istrumento del 20 Febbraio 1803 nominavano dei procuratori appositi, autorizzati a vendere stabili di spettanza del lascito, e pagare il triplo tasso, ed effettivamente parte degli stabili del lascito stesso venne ad essi venduta.

Tuttavia, in seguito alla pubblicazione dell'editto di Restaurazione 21 maggio 1814, vennero costantemente dagli aventi diritto, nominati gli investiti; i quali atte-

sero sempre all'adempimento dei pesi della fondazione, almeno per la parte riguardante l'esercizio della scuola. *“Così prescrivevasi dal Comune su di questa scuola, l'Intendente della Provincia, e la Comunità di Basaluzzo avevano una ingerenza diretta, come appare da un Ordinato consigliare della Comunità stessa in data 23 marzo 1834, e da altro supplementare 5 maggio successivo, e dietro eccitamenti del'Intendente provinciale di Novi Ligure, la ridetta Comunità procedette in quel tempo ad accordi coll'investito della fondazione appunto per regolare l'esercizio di detta scuola.*

Così prescrivevasi dal Comune che dei due maestri, l'uno insegnante allora, come per l'addietro aveva insegnato il leggere e scrivere e la dottrina cristiana, dall'A-B-C-D sino a sesta esclusivamente dovesse seguitare ad insegnare tali classi e l'altro da detti classi fino alla quarta inclusivamente” ⁽⁴⁷⁾.

Nel 1850 erano investiti del lascito i maestri Don Giacomo Zuccotti e Don Carlo Agostino Zuccotti, e con essi, come appare da Convegno e Verbale del Consiglio comunale 14 e 25 Novembre 1850 il Municipio stipulò una specie di convenzione, per regolare la manutenzione del fabbricato del lascito per le scuole, e la provvista degli oggetti di corredo delle scuole stesse ⁽⁴⁸⁾.

Ma i detti due maestri investiti del lascito, e sopra tutto Don Giacomo Zuccotti dovevano essere neglienti nel soddisfare al compito loro, perocché nel 1851 pressoché la totalità degli aventi diritto alla nomina dei maestri di scuola godenti il lascito del fu Orazio Zuccotti, porgeva

⁽⁴⁷⁾ e ⁽⁴⁸⁾ Vedi presso l'archivio del Com. di Basaluzzo

una rappresentanza all'Amministrazione Comunale e, con questa lagnandosi essi della negligenza ed inesattezza con cui si adempiva agli annessi allo stesso lascito, veniva il Comune invitato a promuovere quelle istanze e quegli incumbenti che si sarebbero creduti necessari, perché fossero nel paese stabilite e bene amministrate quelle scuole, conformemente a quanto disponevano le leggi riguardanti la pubblica Istruzione.

LITE INIZIATA DAL COMUNE COGLI INVESTITI MAESTRI

Ed è per dare evasione a questi reclami che il Municipio di Basaluzzo, dopo aver tentato inutilmente varie pratiche in via stragiudiziale, si trovò costretto di ricorrere a Tribunali ordinari. È in sul principio del 1855 che la lite venne iniziata dal Comune contro zio e nipoti, Sacerdoti Don Angelo Zuccotti fu Gian Giacomo e Don Giacomo Zuccotti fu Giuseppe e Giovanni Battista Zuccotti fu Giuseppe coll'intervento di tutti i membri delle famiglie Zuccotti, in numero grandissimo, aventi il diritto di nomina della pia istituzione, fra i quali figurava il convenuto ed appellato Francesco fu Bernardo Zuccotti. L'altro fra gli investiti, il Sacerdote Don Carlo Agostino Zuccotti si acquetò a compiere il dovere suo, e perciò non figura in causa.

Ciò che reclamava in quella causa dal Comune iniziata contro gli investiti della fondazione, era che fossero questi obbligati ad attendere rigorosamente, secondo gli ordinamenti scolastici, all'insegnamento della prima e

seconda elementare, come erasi costantemente per lo addietro praticato, mentre gli investiti si rifiutarono, affermando che, secondo il testamento dell’Orazio Zuccotti i nominati al godimento dei beni del lascito dovevano insegnare la grammatica e la logica a quelli fra gli abitanti di Basaluzzo i quali volessero apprenderla, e questo insegnamento non potesse aver luogo, per non esistervi nel Comune un ordinamento di scuola secondaria. La tesi del Comune era patrocinata allora anche da tutti i compatroni presenti in causa, i quali facevano voti perché potessero trovare accoglimento le sue domande.

TRANSAZIONE TRA IL MUNICIPIO
ED IL MAESTRO D. GIACOMO ZUCCOTTI

La lite finì con un atto di transazione del 4 Gennaio 1862 rogato Ferrari Giuseppe Not. Basaluzzese, tra il Municipio e il Don Giacomo Zuccotti, colla quale questi il quale fin dal 1854 era stato dall’autorità scolastica competente dispensato dall’esercizio a cui era nominato dagli aventi il iuspatronato del lascito Zuccotti per la classe di seconda elementare, sfruttando i beni, si obbligò di rifondere e rimborsare al Comune la somma di lire 2600 per gli stipendi pagati al maestro di scuola negli anni decorsi, obbligandosi inoltre lo stesso Don Giacomo Zuccotti di munirsi dell’opportuno titolo di approvazione, onde essere autorizzato a riprendere l’esercizio della scuola, ed in caso diverso di stipendiare un maestro debitamente approvato ed ancora che nel caso lo

stesso Don Giacomo Zuccotti non disimpegnasse egli stesso la scuola con regolare patente, giusta quanto è prescritto dall'articolo 328 della legge 13 Novembre 1859, n. 3725, fosse nella competenza del Municipio di scegliere esso il maestro, al quale il signor Don Zuccotti era obbligato di pagare lo stipendio, purché non oltrepassasse quello di allora, di lire 600. E dopo tutto dichiara ancora il Don Zuccotti Giacomo di rinunciare e ritenere nelle tutte le eccezioni da esso messe in campo nella lite, e sottomettersi in ogni circostanza ad eseguire quelle prescrizioni governative tanto emanate che da emanare sulla pubblica istruzione ⁽⁴⁹⁾.

Ma neppure dopo quest'atto di transazione poté il Don Giacomo Zuccotti ottenere di essere riammesso allo insegnamento dal quale era stato dispensato nel 1854.

Presentò egli un ricorso al Municipio, dichiarandosi disposto a dimostrare col fatto che erano in esso cessate le circostanze le quali avevano potuto consigliare la dispensa, e proponevasi determinatamente di attendere colla voluta attività ed interessamento allo insegnamento nel Comune nelle forme prescritte dai vigenti Regolamenti pregando il Municipio a volerlo nominare a maestro di seconda elementare.

Il Municipio di Basaluzzo, con suo verbale 31 Luglio 1863, ad unanimità di voti deliberava che, qualora, l'autorità scolastica superiore credesse accordare al Don Giacomo Zuccotti la voluta autorizzazione, non avrebbe

⁽⁴⁹⁾ L'originale di quest'atto si conserva nell'Archivio notarile di Novi Ligure.

avuta difficoltà di nominarlo per il prossimo anno 1863-64.

Invece il consiglio provinciale scolastico di Alessandria, con sua determinazione 8 Settembre 1863, rifiutò la sua approvazione alla nomina, mantenendo ferma la dispensa data al Don Giacomo nel 1854 per l'ulteriore servizio magistrale. E questi, di fronte a ciò, prese il partito di rinunciare, come rinunciò alla nomina che era stata in capo di lui fatta dal lascito Zuccotti.

Intanto rimaneva ancora l'altro investito, il Sacerdote Don Carlo Agostino Zuccotti, il quale insegnava la prima classe elementare. Esso non presentò alcun contrasto al Municipio, fu sempre scrupoloso al proprio dovere, in guisaché, quando nel 1878, stremato di forze per il lungo servizio chiese di essere coadiuvato, fu dal Consiglio Comunale alli 16 Giugno 1878 ad unanimità di voti presa la deliberazione di esonerarlo dall'obbligo della scuola e di concedere la medesima annua pensione vitalizia di lire 250, colla condizione però che il Don Carlo Agostino Zuccotti cedesse a favore del Comune i diritti del Beneficiario per quanto riguardava i suoi diritti. E così fu fatto, fintanto che nel marzo del 1880, si rese esso defunto.

VICENDE SUSSEGUITE AL LASCITO DI ORAZIO ZUCCOTTI

La Cassa ecclesiastica a cui è ora succeduta l'Amministrazione del Fondo per il Culto, ravvisando la fondazione Zuccotti siccome un beneficio colpito dalla

legge 29 maggio 1855 in seguito alla rinuncia fatta dal Don Giacomo Zuccotti con atto 4 Ottobre 1864, prendeva possesso effettivo dei beni da questi usufruiti, e provvide all'adempimento dei pesi che erano a carico del rinunciante Don Giacomo Zuccotti corrispondendo al Municipio di Basaluzzo l'annualità delle lire 600 per lo stipendio del maestro della seconda classe elementare. E ciò eseguì puntualmente fino al 1880.

Ma in questo tempo essendo deceduto anche l'altro investito, Don Carlo Agostino Zuccotti, l'Amministrazione del fondo per il Culto, la quale si affrettò ad immettersi al possesso della restante parte dei beni, si astenne da ogni corresponsione a favore del Comune; a questo quindi, l'obbligo di dover provvedere, come provvide, del proprio, all'insegnamento elementare.

Frattanto essendosi presentato il sig. Francesco Zuccotti fu Bernardo, nella sua qualità di patrono della Fondazione, a chiedere lo svincolo dei beni, invocando la disposizione della legge 29 Maggio 1855, L'Intendente di Finanza acconsentiva al chiesto svincolo, e dismissione dei beni, ma siccome, la fondazione aveva per l'istituzione due beneficiati, dei quali uno aveva rinunciato prima del 3 Luglio 1870, e l'altro si rese defunto dopo quella data, dispose che la metà della dote dovesse svincolarsi colle norme della legge 29 Maggio 1855 a fronte del fondo per il Culto, e l'altra metà a senso della legge 3 Luglio 1870 a fronte del Demanio, compreso l'obbligo dello svincolamento di tenere rilevata, indenne ed illesa l'Amministrazione del Demanio e quella del

Fondo per il Culto da ogni domanda che potesse per avventura da chiunque venire inferta.

Così nello stesso giorno addì 18 Aprile 1881 rogito Sanguiacomo, furono stipulati due distinti atti, l'uno in confronto, del Demanio dello Stato, col n. 121 d'ordine e n. 598 di Repertorio; l'altro in confronto dell'Amministrazione del Fondo per il Culto, col n.123 d'ordine, e n.595 del Repertorio.

AMMONTARE DEL LASCITO

Con questi due Atti venne l'ammontare complessivo del valore dei beni della Fondazione calcolato in Lire 19.957,28, sulla metà del quale, di lire 9998,64 il Demanio dello Stato percepì la tassa del 30% in lire 2993,28 senza deduzione di pesi. Sull'altra metà invece l'Amministrazione del Fondo per il culto si ritenne l'ammontare della metà dei pesi calcolata in lire 6870. e sulle rimanenti L. 3108, 64 percepì inoltre il terzo, in lire 1030, 21, in totale lire 7906,21, lasciando al patrono il possesso ed il godimento dei beni.

IL LASCITO ZUCCOTTI ORAZIO È NUOVAMENTE IN LITE

Pregiudicata nei suoi interessi, la Comunità di Basaluzzo fece ripetute pratiche tanto presso la pubblica Amministrazione, come presso il Francesco Zuccotti, onde ottenere la ricognizione ed il rispetto del suo drit-

to, ma i patti offerti non potendo dal Comune venire assolutamente accettati, si vide esso costretto di ricorrere ai Tribunali. Al quale effetto con atti d'usciera 24 Dicembre 1883 e 5 Gennaio 1884 chiamò tanto l'Amministrazione del Fondo per il Culto quanto il signor Francesco Zuccotti avanti il Tribunale civile di Novi Ligure.

Nel termine fissato per la comparazione la ridetta pubblica Amministrazione si presentò in giudizio e fece atto di costituzione di procuratore.

Il signor Francesco Zuccotti invece non comparve; rinnovatagli la citazione a senso e per gli effetti dell'art. 382 del Codice di Proc. Civ. si mantenne contumace dando poi le sue deliberazioni in merito alle domande del Comune, l'Amministrazione del Fondo per il Culto disse che non poteva essa essere ricercata dagli Uffici dipendenti dalle sostanze comprese nell'atto di svincolo 18 Aprile 1851 a rogito SanGiacomo portante il n. 121 de' ordine e 596 del Repertorio operatosi dallo Zuccotti a senso e per gli effetti della Legge 3 Luglio 1870 in confronto del Demanio dello Stato. Sostenne che solo il patrono svincolato dovesse rispondere dell'adempimento degli Uffici stessi. In quanto a quelli gravitanti sulle sostanze svincolate coll'atto 18 Aprile 1881 n. 122 d'ordine e 595 del Repertorio; a senso della Legge 29 Maggio 1855 in confronto dell'Amministrazione del Fondo per il Culto, oppose che neppure dovesse rispondere; ed in tutti i modi non sia tenuto a rispondere che degli interessi della somma riservata nell'atto stesso di svincolo per l'adempimento dei pesi, elevatisi a circa lire 300,

depurati della tassa del 30% dall'imposta di ricchezza mobile, dalle spese di Amministrazione, mentre li soprappiù che per avventura fosse necessario provvedere ai detti pesi, dovesse il Comune - credendo di avervi ragione - ricercarlo dal Francesco Zuccotti, dal quale ultimo in tutti i modi avrebbe pur sempre ragione la ridetta pubblica Amministrazione di essere tenuta rilevata a indenne.

Conchiuse l'Amministrazione stessa, perché rigettata ogni contraria istanza ed eccezione, in via principale, dovesse assolversi la convenuta Amministrazione del Fondo per il Culto, di essere disposta a rappresentare l'annua somma di L. 300 depurata dalla tassa del 30%; dalla tassa di ricchezza mobile, dalle spese d'amministrazione, respingersi ogni maggiore istanza avversaria. Ed in ogni caso dichiarare obbligato il signor Francesco Zuccotti a tenere l'Amm. stessa rilevata di quanto debba rappresentare oltre alle dette lire 300.

A questo stato era la causa in procinto di essere discussa alla udienza di spedizione fissata dal presidente del Tribunale, allorché il sig. Francesco Zuccotti fece atto di costituzione di procuratore, e deliberando in riguardo alla mancanza nel medesimo di ogni diritto a poter pretendere per il mantenimento dei due maestri, si riportava in proposito venne eccepito dall'Amm. del Fondo per il Culto.

Contestò che coloro i quali sono succeduti all'Orazio Zuccotti fossero tenuti a pagare lo stipendio dei maestri nominati dal Comune.

Sostenne che il Comune non è in diritto di pretendere che il Zuccotti paghi a sue mani uno stipendio per maestri che non ha nominato. Disse che non vi ha in atti la prova che il Comune medesimo abbia nominato e pagato maestri in esecuzione della fondazione fatta dall’Orazio Zuccotti, ed aggiunse che in ogni caso prima di volere che detto stipendio debba essere corrisposto in ragione di lire 600 annue per cadun maestro, dovrebbe stabilire che, deduzione fatta di quanto occorre per l’adempimento degli altri pesi imposti dal fondatore, il reddito dei beni dalle medesimo lasciati presenta ancora un margine, sufficiente al riguardo.

Conclude che il Francesco Zuccotti, in via principale assolversi alle domande del Comune attore in sussidio. Mandare prima ed avanti ogni cosa al Comune stesso di giustificare di aver esso provveduto alla nomina e stipendio ai maestri in esecuzione delle disposizioni testamentarie dell’Orazio Zuccotti, con dichiararsi fin d’ora che lo stipendio di questi maestri non può essere corrisposto in ragione di L. 600, che nel caso in cui il reddito dei beni annessi alla fondazione dello stesso Orazio Zuccotti, presenti margine sufficiente, detratto quanto occorre per l’adempimento di tutti gli altri pesi inerenti alla fondazione stessa. Dichiaravasi in ogni caso irricevibile la domanda di garanzia proposta dall’Amm. del Fondo per il Culto, ed in ogni evento assolvere il Zuccotti dalla domanda stessa.

Oppose il Comune che essendo la causa ferma a ruolo di spedizione e chiamata ben anco in discussione tardiva era la deliberazione del Francesco Zuccotti e le conclu-

sioni in essa assunte; non potendo egli ritardare il corso del giudizio, non avrebbe dovuto prendere conclusioni differenti da quelle assunte dall'altra parte convenuta, regolarmente comparsa.

Tuttavia la Comunità dichiarando di non essere contraria, perché nella presente causa abbia a farsi la più viva luce, non dissentì al riaprimiento del giudizio, con che però lo Zuccotti avesse a rifondere le maggiori spese da lui occasionate, per le quali fece la più formale riserva e protesta.

L'Amm. del Fondo per il Culto si associò alle osservazioni fatte dal Comune per il rapporto alla tardiva comparizione del Francesco Zuccotti.

SENTENZA DEL TRIBUNALE DI NOVI LIGURE

Il Tribunale civile di Novi Ligure con sentenza 36 Maggio 1885, così decise

In applicazione degli articoli 179, 193,370,382 Codice Procedura civile, 1312 Codice Civile.

Reietta ogni avversaria istanza, eccezione e deduzione, assolve i convenuti Amministrazione del Fondo per il Culto e Francesco Zuccotti dalla domanda dell'attore Comune di Basaluzzo, e condanna quest'ultimo a rinfondare ai primi le spese di causa, da liquidarsi dal signor Giudice di settimana per difetto di parcella in atti, meno quelle occasionate dallo Zuccotti in seguito alla sua tardiva comparizione che vengono poste a di lui carico.

Dichiara irricevibile la domanda di rilievo proposta dall'Amministrazione del Fondo per il Culto in confronto dello Zuccotti; compensate le relative spese di causa.

APPELLO DEL COMUNE DI BASALUZZO ALLA ECCELLENZA
CORTE DI CASALE

Da questa sentenza appellatosi alla Corte di Casale, la Comunità di Basaluzzo con atto d'uscire 20 Novembre 1885 nella parte in cui assolve l'Amministrazione del fondo per il Culto ed il Francesco Zuccotti dalle domande di esso Comune di Basaluzzo condanna il medesimo a pagare ai primi le spese di causa.

Contro il Francesco Zuccotti fu d'uopo la rinnovazione della citazione ed egli aspettò a comparire quando a sua volta l'Amm. del Fondo per il Culto, con atto d'uscire 3 Gennaio 1886, appellò contro Zuccotti per rapporto alla domanda di garanzia che non venne dal Tribunale accolta.

Il Comune di Basaluzzo fece delle produzioni nuove allo scopo di vien meglio stabilire che la Fondazione Zuccotti da tempo antichissima ha costantemente inservito per le scuole di prima e seconda elementare del Comune, dedusse abbondantemente un capitolo di prova testimoniale in proposito, e prese le conclusioni seguenti:

CONCLUSIONE

“Respinta ogni contraria istanza eccezione e deduzione Previa ammissione, bisognando, dell'infra tenirizzato capo di prova testimoniale, previe quelle declaratorie che

di diritto ed annessa occorrendo, la prescrizione ordinaria favore dell'attrice appellante Comunirà di Basaluzzo;

Ripararsi la denunciata sentenza 26 Maggio 1885 del Tribunale Civile di Novi Ligure nella parte in cui assolve l'Ammin. del Fondo per il Culto, ed il Francesco Zuccotti dalla domanda del Comune di Basaluzzo, e condanna quest'ultimo a rifondere ai primi le spese di causa, ed in parziale riparazione della sentenza medesima; Condannarsi solidariamente l'Ammin. del Fondo per il Culto ed il sig. Francesco Zuccotti fu Bernardo, patrono svincolante, a dover provvedere, in esecuzione dei pesi riportati dalla Pia Istituzione, cui dava vita il fu Orazio Zuccotti di Basaluzzo, con testamento 31 Ottobre 1616, rogato Rolando Ricci, al mantenimento ossia allo stipendio di due maestri nel Comune di Basaluzzo per le scuole maschili di prima e seconda elementare.

E così, tenuti in solido lo stesso Fondo per il Culto ed il signor Francesco Zuccotti al rimborso a favore del Municipio di Basaluzzo dello stipendio che questi corrisponde ai ridetti due maestri in una somma non inferiore alle lire 600 annuali per caduno, e ciò tanto per l'avvenire come, per gli anni decorsi a partire dal 1880 in poi;

Col favore delle spese tutte si di primo che di secondo giudizio.”

PROVA TESTIMONIALE

“Diranno i testi esaminandi per le cause di scienza aducende;

Che le scuole di fondazione Zuccotti, da trenta, quaranta e più anni, ed anzi da tempo antichissimo, inservirono ormai sempre a scuole pubbliche di prima e seconda elementare nel Comune di Basaluzzo, ed a scarico del Comune medesimo, il quale appunto per questo provvedeva gli oggetti di corredo.

La unione dalle due cause a cui diedero luogo i due appelli venne pronunciata con ordinanza presidenziale sull'accordo delle parti in data 0 Febbraio 1886.

Il lavoro di difesa venne sostenuto dagli Egregi sv. Boccassino Francesco, ed avv. Caucino Antonio e dall'avv. Minazzi Gio. Procuratore Colleggiato. I quali atti sono pubblicati in un volume di pagine 157 portante l'epigrafe La Fondazione Zuccotti in Basaluzzo e le leggi 29 Maggio 1855-15 Agosto 1867 e 3 Luglio 1870 per gli avv. Boccassino Fran. e Caucino Antonio - Torino 1886. Tipografia subalpina S. Marino via Bertola 12.

Dalla gentilezza del Sacerdote Don Giacomo Zuccotti attualmente maestro in Basaluzzo ne ebbi copia dalla quale ho stralciato gli storici appunti relativi alle sopra riferite vertenze sulle Scuole perciò mi trovo in dovere di rendere a Lui sentite azioni di grazie..

Di altrettante azioni di grazie sono pur debitore al sig. Consigliere C. Pio Bianchi non che all'Esimio sig. Segretario del Municipio Pelucchi Nicola per i documenti e schiarimenti di cui mi furono prodighi nel mio lavoruc-

cio, dai quali ottenni pure la definitiva sentenza pronunciata dall'Eccellentissima Corte di Casale che qui pongo a chiusura del presente capo.

SENTENZA DELLA CORTE D'APPELLO

Reietta ogni contraria istanza, eccezione e deduzione in riparazione della sentenza 26 Maggio 1885 del Tribunale civile di Novi Ligure;

Condanna l'Amministrazione del Fondo per il Culto ed il sig. Zuccotti Francesco fu Bernardo a dover provvedere, in esecuzione dei pesi portati dalla pia istituzione cui dava vita il fu Orazio Zuccotti di Basaluzzo con testamento 31 Ottobre 1816, rogato Rolando Ricci, al mantenimento ossia allo stipendio di due maestri nel Comune di Basaluzzo stesso per le scuole maschili di prima e seconda elementare.

E così tenuti rispettivamente in eguale porzione al rimborso a favore del Municipio di Basaluzzo dello stipendio che questi corrisponde ai detti due maestri in una somma non maggiore alle annuali lire seicento per caduno; e ciò tanto per l'avvenire come per gli anni decorsi a partire dal 1880 in poi.

Spese di primo e secondo giudizio compensate. Casale, venticinque febbraio mille ottocento ottantasette.

Firmati Pavese ff. Presidente

R. Tripoli

Miglio

Fochesato

*Bernasconi estensore
Guaschino - V. Canc. Agg.*

*Pubblicata la sentenza suestesa nell'udienza d'oggi del
sottoscritto nella conformità di legge.*

Casale, 25 Febbraio 1887

Firmato Guaschino V. Canc. Agg.

*Registrata a Casale il primo marzo 1887 n. 256, Vol. 49
esatte lire dodici.*

Sottoscritto: Vernoni, ricevitore

Per autentico di copia conforme

Casale, 5 marzo 1887

Il Cancelliere Berti

Ho ravvisato più opportuno di narrare tutte le fasi a cui andò soggetto il lascito Zuccotti, dalla sua origine sino ai giorni nostri, senza interruzioni cronologiche, perché parmi che al lettore riuscirà più gradito perché più chiaro. P.V.

Capo VI

AVVENIMENTI DI
BASALUZZO DAL
1634 AL 1799

Il Castello di Basaluzzo dai Dalla Rovere è venduto ai Grillo – Nella guerra Franco Sarda contro gli spagnuoli, Basaluzzo alloggia la cavalleria – Basaluzzo è quartiere generale del secondo corpo d'armata Francese – Le truppe Francesi fanno ritorno a Basaluzzo – La presa di Valenza arrecò gravi danni a Basaluzzo – Fatto avvenuto mentre si trasportava il bottino a Valenza – A Basaluzzo viene pubblicata la pace – Cessa in Basaluzzo e nell'Alessandrino la dominazione Spagnuola – Basaluzzo viene annesso ai Ducati di Casa Savoia – Basaluzzo aveva due Abazie – Basaluzzo concorre all'ampliamento della fortezza di Alessandria – Basaluzzo alloggia ancora truppe Spagnuole – Viene assoggettato da requisizioni militari – La pace di Acquisgrana – Scoppia la rivoluzione Francese – L'arrivo di Bonaparte al Bosco arreca gravi danni a Basaluzzo – Fa parte della Rep. Francese – il not. Zuccotti Vincenzo è nominato Commissario democratico di Basaluzzo.

IL CASTELLO DI BASALUZZO DAI DELLA ROVERE È
VENDUTO AI GRILLO

La famiglia Della Rovere conservò il Feudo di Basaluzzo dal 1497 sino al 1634. Pare però che nel lungo giro di questi anni i Della Rovere per qualche lustro abbiano lasciato godere il Castello di Basaluzzo alla famiglia Clarafuentes di Spagna e forse ciò avvenne in quell'epoca che il Papa Giulio II era collegato col Re di Spagna ⁽⁵⁰⁾ .

ma quel che è certo è che i Della Rovere nel 1634 fecero l'alienazione di detto Castello ad Agapito Grillo che poi ebbe il titolo di Duca di Mondragone. In quel torno il Grillo pure acquistò Carpeneto, Capriata e parte della signoria di Fresonara.

GUERRA FRANCO SARDA CONTRO GLI SPAGNUOLI,
BASALUZZO ALLOGGIA LA CAVALLERIA

Nel 1644 continuava ancora la guerra dei Franco Sardi, contro gli spagnuoli, e Basaluzzo ed i circostanti paesi si prepararono a sopportare i gravi danni che alle guerre non vanno mai disgiunti. Era il quattro Giugno 1644 allorché il Generale degli Spagnuoli per nome Giovanni Vasquez giunse in Alessandria, ivi fece approvvigionamenti di vettovaglie. Alli dieci di questo stesso mese succedette una scaramuccia coi Francesi con successivo bottino a Castellazzo.

⁽⁵⁰⁾ Vedi il DIZIONARIO STORICO del *Casalis* Stati sardi

Il Generale Spagnuolo avendo dubbio che il nemico si avanzasse per dare il guasto alle biade, che in quei giorni già biondeggiavano, fece tirare due colpi di cannone, questo era il segnale d'allarme che serviva di avviso che il nemico si avanzava e perciò di stare tutti sull'attenti.

Gli atterriti abitanti di questi paesi, i cui territori erano divenuti il palcoscenico sul quale ad ogni tratto succedevano tragedie guerresche, sentito il segnale di convenzione, ad un tratto si versarono su tutte le strade colle bestie, coi carri, carichi di masserizie, e le intimidite donne colle chiome sparse al vento chi stringendo al seno i suoi pargoletti, chi sorreggendo i vecchi nonni, formano un fuggi fuggi, un via vai indescrivibile.

I rintocchi della campana maggiore si facevano più frequenti; avvenne allora un pandemonio, una confusione che solo puossi immaginare, ma non descrivere.

Sicché questi paesi rimasero quasi disabitati e le case servivano di quartiere agli Spagnuoli, la Cavalleria dei quali venne distribuita ed alloggiata a Basaluzzo, Fressonara, Bosco, Frugarolo, e Castellazzo, e vi si acquarterò sino ai due di Settembre.

Dopo questo tempo, convertiti in grandi scuderie stettero vuoti per breve tempo perché il giorno diciotto dello stesso mese, il Maresciallo Velada vi distribuì nuovamente la cavalleria Napoletana la quale poi si portò sotto le mura di Alessandria ⁽⁵¹⁾.

Nel 1647 all' due del mese di Giugno avvenne che fu espugnata Nizza della Paglia, la quale già trovavasi nei

⁽⁵¹⁾ Vedi gli annali d'Alessandria dei cronisti già citati

possessi di Maurizio di Savoia e si partì di là l'esercito di Spagna per acuartierarvi nell'agro Alessandrino e la Cavalleria venne nuovamente a Basaluzzo e vi rimase pronta in arme sino all'alba del giorno 17 dello stesso mese e quindi fece marcia sul Monferrato superiore.

Nel 1654 l'esercito Francese che era in Italia era diviso in tre Corpi d'Armata. Il primo comandato dal Maresciallo Grancey, che era il rappresentante del re di Francia, venne nel giorno tredici a stanziarsi a Fresonara e dintorni.

BASALUZZO È QUARTIERE GENERALE DEL SECONDO CORPO D'ARMATA FRANCESE

Il secondo che era capitanato dal Generale Quinze pone il suo acuartieramento a Basaluzzo ed il terzo il di cui capo era il Marchese generale Villa andò a porre le tende a S. Cristofaro luogo Imperiale. Mentre i Francesi dimoravano in questi quartieri, nel giorno diciannove dello stesso Settembre andarono a dare un terribile sacco al Convento di S. Croce di Bosco di dove asportarono grandi quantità di grano, vino, farina, biancheria ed altri oggetti di valore che i Boschesi ivi avevano riposto come in luogo sacro e sicuro da ogni rapina. Simile barbara sorte toccò pure ai luoghi di Frugarolo ed ai luoghi abitati fin quasi sotto Alessandria ⁽⁵²⁾.

⁽⁵²⁾ Vedi Storia manoscritta del Convento di Bosco, di cui da quel Municipio se ne conserva una copia fedele fatta dal Seg. di Fresonara Egisto Bruzzone nel 1895.

Dopo la Cavalleria ebbe mangiato tutto il fieno che si trovava in questi dintorni, alli duo del mese di Novembre ripassò l'Orba e recavonsi a Castellazzo ⁽⁵³⁾.

Le truppe francesi fanno ritorno a Basaluzzo.

Nel 1653 nel giorno 9 di settembre le truppe francesi scorsero in Fresonara, a Predosa, a Pasturana e quindi si fermarono in Basaluzzo; dal quale luogo duemila uomini di cavalleria uscirono a saccheggiare e depredare sino sotto a Serravalle e fecero ritorno con ricco bottino di bestiame biancheria, ed il venti di Settembre lo mandarono in Asti ben scortato, quindi continuarono a soggiornare a Basaluzzo.

Così continuava la guerra, che se ne era effettivamente guerreggiata sui piani di Basaluzzo, era però sempre funesta e dannosa per quella attiva popolazione che aveva bisogni di tranquillità per attendere agli agricoli lavori. Accadde che il giorno quindici di Novembre del 1655 una parte dei Francesi andò a scortare il Duca di Birrone il quale con 2000 fanti e mille cavalli si portava nello stato del Ducato di Modena, e dubitando che gli Spagnuoli lo sorprendessero alle spalle, prese la precauzione di farsi accompagnare in questa attraversata. Nel ritorno, quella numerosa scorta si fermò parte a Pozzolo parte a Basaluzzo quindi trascorse un certo un certo lasso di tempo l'esercito Francese si scagliarono da Fresonara sino a Marengo e Castelceriolo.

⁽⁵³⁾ Vedi Carlo BOTTA, *Storia d'Italia*.

LA PRESA DI VALENZA ARRECÒ GRAVI DANNI A BASALUZZO

Per tenere il nostro filo storico conviene osservare che il 24 Giugno del 1656 la piazza di Valenza sul Po venne bloccata dal Duca d'Este comandante dei Francesi e dopo ottantaquattro giorni di ben duro e stretto assedio; i quattordici settembre il forte di Valenza cadde in loro balia.

Stava allora qual governatore di Milano il Cardinale Teodoro Trivulzio, ma appena il Duca d'Este s'impadronì della fortissima piazza vi pose governatore il Marchese Tomaso Augusto di Valver.

La presa di questa Città, e forte non che la strategica posizione fu per Basaluzzo e paesi vicini di grande danno come ora vedremo ⁽⁵⁴⁾.

Il diciotto giugno del 1657 i Francesi formarono un ponte di barconi sul Tanaro nei pressi di Castelceriolo, e quindi buona parte del loro esercito, ben munito di artiglieria, pasò il fiume, di poi si rovesciò per tutta la Fraschetta fin sotto Tortona quindi con una conversione obbligarono su Frugarolo, Bosco, Fresonara e Basaluzzo, ovunque saccheggiando e distruggendo quanti in questi disgraziati paesi si trovava ⁽⁵⁵⁾.

In queste, già devastate terre, poco avendo trovato che sodisfacesse le loro rapaci voglie, tagliarono le biondegianti messi che in quei di trovavansi presso chè matu-

⁽⁵⁴⁾ Vedi annali del fedele storico Ghilini

⁽⁵⁵⁾ Vedi le tristi narrazioni che in proposito ne fanno gli storici dei Comuni di Bosco Bruzzone, di Frugarolo Patria e di Fresonara Verneti compilatore della presente.

re, le batterono e pulirono con prestezza, e man mano le inviavano nel loro baluardo che era la Città di Valenza, allora muntia di solide alte mura.

Ciò compiuto continuavano le loro scorrerie verso il Monferrato saccheggiando ed appicando il fuoco a case ed a fattorie, e dopo di aver portata la desolazione in quei Villaggi e di averli privati del loro principale raccolto, che era l'uva fecero da quelle colline ritorno alle nostre pianure Alessandrine e nuovamente occuparono Bosco, Frugarolo, Fresonara, Basaluzzo e Predosa.

Quest'ultimo Comune venne prescelto dal Comandante come deposito del loro bottino, come una succursale di Valenza, perchè questo villaggio per trovarsi sulla sinistra sponda veniva ritenuto da loro più sicuro ed adatto al loro scopo.

Le rapine si compierono su di vasta scala - son fatti questi in vero indegni per qualsiasi società, ma più riprovevoli per un esercito ordinato come pretendeva di essere quello ⁽⁵⁶⁾.

Già era sopraggiunto l'inverno e quelle compagnie si ritirarono nei vari nostri Paesi. Oh malaugurati ospiti!

Fu allora che commisero cose che fanno orrore, anche nei luoghi sacri, arsero le panche ed i pulpiti delle chiese ed incendiarono Fresonara ⁽⁵⁷⁾.

⁽⁵⁶⁾ Vedi Carlo Botta storia e Ghilini

⁽⁵⁷⁾ Vedi *Storia di Fresonara*

FATTO AVVENUTO MENTRE SI TRASPORTAVA
IL BOTTINO A VALENZA

Le rapine fatte, come già dicemmo venivano portate a Predosa ove stavano pronti i requisiti, che ne eseguivano il trasporto.

Avvenne un dì che mentre viaggiava una trentina di queste paziente bestie tutte cariche, scortate da soldati e diretti alla volta di Valenza, giunti nei boschi della Frascetta che si dovevano attraversare per arrivare al ponte da loro fatto a Castelceriolo, vennero assaliti da gran numero di contadini Alessandrini armati di tridenti e falci i quali arditamente si impadronirono dei somari e tolsero ai conduttori Francesi ogni cosa.

A BASALUZZO VIENE PUBBLICATA LA PACE

Stanchi finalmente I Governi e più di loro lassi i popoli di spargere danaro e sangue, vennero nella più umanitaria determinazione di non più oltre trattare le questioni coi cannoni, ma bensì colla ragione colla diplomazia.

E se più volte l'imparziale storia delle nazioni, si rammemora che quell'elemento sociale, che è la donna, fu sovente la promotrice per cui Marte sguainò la spada, questa volta la donna concorse a farla riporre nella guaina, e così avvenne che Imene arrecò la pace.

Fu il giorno otto maggio 1659 che fra le due corone beligeranti di Spagna e Francia si stabilì un armistizio

per due mesi. La base di questa sospensione d'armi si era, che niun atto di ostilità più oltre si potesse fare da ambi le parti.

Intanto il Fuelgaldagna, governatore dello stato milanese ordinò che venisse pubblicato in tutti i comuni questo armistizio, ed un tale avviso il giorno venticinque del detto mese già leggevasi in Alessandria e successivamente affisso all'albo pretorio id Basaluzzo.

Ma prima che il termine prefissato scadesse, la Diplomazia e la Politica erano già riuscite nel loro intento. La sospirata pace era conchiusa e venne suggellata colle nozze reali dell'Infante Maria Teresa figlia del Re di Spagna, con Luigi XIV Re di Francia.

È ben più facile d'immaginarsi, che l'esprimere il giubilo che arrecò si fausta notizia.

In tutti i Comuni dello Stato si resero solenni azioni di grazie al Dio della pace e della concordia; e le campane chiamavano il buon popolo Basaluzzese alla loro Parrocchia ed il Parroco rettore, che era pure vicario, Don Nicola Bargono, intonò l'inno solenne del Te Deum a cui il popolo rispose di sincero cuore.

Il prezioso dono del cielo, la pace, durò nei paesi di Basaluzzo e di Val d'Orba vent'otto anni, quindi il mal genio risvegliò ancora la guerra nel 1688 sin al 1697. Però il Comune di Basaluzzo e circonvicini paesi non vennero gran fatto molestati ma solo disturbati da continui passaggi di truppe.

Tramonta questo secolo (1600) e Basaluzzo resta ancora sotto la dominazione spagnuola.

CESSA IN BASALUZZO E NELL'ALESSANDRINO
LA DOMINANZA SPAGNUOLA

Il giorno primo di Novembre 1701 avvenne la morte del Re Carlo II di Spagna senza aver lasciato successori, perciò con lui si estinse il ramo spagnuolo della Casa di Austria e così in questo primo anno del secolo XVIII avvenne per l'Italia la cessazione di quella dominazione. I cortigiani di Carlo II l'avevano indotto a chiamare a suo erede Filippo di Borbone Duca d'Angiò, che era secondogenito del Delfinato di Francia. E perciò nipote di Luigi XIV Re di Francia. E perciò avvenne che Alessandria e Basaluzzo passarono sotto il dominio del nuovo principe d'Angiò, ma per breve tempo perchè il Piemonte che in allora trovavasi collegato coll'Austria vi si opposero.

BASALUZZO È ANNESSO AI DUCATI DI CASA SAVOIA

Nel 1706 Vittorio Amedeo II di Savoia sorretto dall'immortale artigliere Pietro Micca Piemontese, riportò vittoria sopra i Francesi che avevano stretta d'assedio Torino, per questo glorioso evento i Francesi vengono scacciati dal Ducato di Milano e sono costretti a lasciare tutti i luoghi che avessero conquistati in Italia.

Fu appunto allora che la Provincia Alessandrina ritornò in potere dell'Imperatore d'Austria, il qual potere però

ebbe solo la durata di quattro mesi, quindi passò a Vittorio Amedeo II, Duca di Savoia per trattato stabilito, che venne poi ritirato da Giuseppe I, imperatore a Vienna, e così Basaluzzo da questa data fa parte dei domini di Casa Savoia.

La ratificazione del summenzionato trattato porta la data degli otto marzo mille settecentosette ⁽⁵⁸⁾.

BASALUZZO AVEVA DUE ABBAZIE

Dalle memorie storiche di Goffredo Casali relative a Basaluzzo, si rileva che in esso Comune esistevano in antico, due Abbazie; ma detta di S. Giuliano Apostolo che fu il primo vescovo di Mons ⁽⁵⁹⁾ ed infatti noi troviamo ancora oggidì annotata nel Comunale catasto la regione che porta un tal nome e parte dei beni ad essa appartenenti, passarono poi sul 1652 in forza della Bolla Instaurandis di Papa Innocenzo X a formare la dote della prebenda Parrocchiale di Baaluzzo i quali ancora oggidì vengono usufruiti dal parroco pro-tempore.

Anticamente ergevasi il convento sopra di detta regione il quale fu distrutto circa quel secolo senza che noi possiamo indagare la causa precisa della sua rovina, se cioè sia avvenuto per vetustà od a cagione di guerreschi eccidi o per qualche incendio.

A ricordo che qui esistesse il convento, si trova ancora sul primo angolo che forma la strada che da Basaluzzo

⁽⁵⁸⁾ Archivio di stato di Torino

⁽⁵⁹⁾ Mons - Città capoluogo del dipartimento della Sarthe in Francia

mette a Fresonara, un muro a forma di cappelletta su del quale vi era dipinta affresco l'effigie del S. Apostolo, la quale dai monelli, poco curanti delle storiche memorie venne a colpi di sassi totalmente cancellata, così avvenne un'altra volta, e mi ricordo che l'ultima volta fu nuovamente rinnovata l'effigie, venne dipinta dal San Sebastiano figlio.

L'altra Abbazia aveva il nome di S. Bartolomeo del Fosato.

Di entrambe parleremo nella seconda parte di questa narrazione ove tratteremo della parte monografica e Biografica.

BASALUZZO CONCORRE ALL'AMPLIAZIONE DELLA FORTEZZA DI ALESSANDRIA

Nulla di rimarchevole vi è negli anni successivi che interessi gran che la storia di Basaluzzo se non che nel 1733, si compierono i lavori di ampliamento della fortezza di Alessandria i quali si iniziarono sino al 1705, e Basaluzzo concorre per la sua quota parte a questi lavori somministrando bestie da tiro come si scorge nelle carte archiviate di detto Comune in quel torno di tempo.

BASALUZZO ALLOGGIA ANCORA TRUPPE SPAGNUOLE

Negli alti Consigli delle corone d'Europa preparavasi una nuova guerra che vien chiamata Guerra della suc-

cessione d'Austria.

Era il luglio del 1745 allorchè incominciarono a discendere l'esercito di Francia e Spagna ai quali si collegarono i Napoletani i Genovesi, Modenesi. Il generale comandante dell'esercito spagnuolo ed il duca di Modena vennero a mettere loro acquarteramenti nel Convento di S. Croce de' Bosco e le truppe vennero accampate su quel di Frugarolo, di Bosco, Fresonara e di Basaluzzo.

Quivi dimoravano tre giorni quindi giunsero staffette dal quartiere e si avviarono sopra tutte le strade che da questi paesi conducevano a Tortona.

BASALUZZO VIENE ASSOGGETTATO A REQUISIZIONI MILITARI

Questi dintorni anche nell'anno 1746 vengono enormemente flagellati; Fresonara, Bosco, Frugarolo e Basaluzzo con altri circostanti comuni ebbero a soffrire forti requisizioni dalle truppe Austro-sarde, le quali oltre di ciò si usarono mali trattamenti.

Esportarono da questi paesi tutte le scorte, i foraggi quel poco denaro, sottoponendoli ad umiliazioni ogni sorta di insulti e sevizie.

Quella sfrenata soldatesca ci privò del pane quotidiano avendo tagliato tutto il grano in erba; per cui i miseri contadini si trovarono nella disperazione in tal guisa che molti furono costretti ad abbandonare le loro case vuote d'ogni ben di Dio, e le terre prive dei loro frutti ed ire raminghi in balia della fortuna.

Riuscirono inutili e senza risposta i giusti reclami che il Comune di Basaluzzo e gli altri avevano indirizzato al Sovrano.

LA PACE DI ACQUISGRANA

Nel 1748 finalmente venne conclusa la pace col trattato di Acquisgrana o Aquisgrana ⁽⁶⁰⁾ e si ebbe nei nostri paesi un po' di respiro dopo tante oppressioni. Mercè questo trattato il nostro re di Sardegna aggiunse alla sua corona Vigevano, Voghera e l'altro Novarese. Il Comune di Basaluzzo ripeté allora la domanda per ottenere indennizzo de danni sofferti nel 1746 e questa volta ottenne un lieve sussido. Con questo trattato si ebbe una tregua sino al 1796.

SCOPPIA LA RIVOLUZIONE FRANCESE

Nell'anno 1789 scoppia la Rivoluzione che per essere sorta in Franca venne chiamata Francese.

Rivoluzione d principii economici-Politici-sociali-Religiosi-Militari. Ella sorge nel mese di maggio colla bandiera portante il troppo lusinghiero motto "Eguaglianza - Libertà - Fratellanza."

Questa ammaliante bandiera era sorretta o forse sorreggeva quel grande uomo che fu Bonaparte Napoleone

⁽⁶⁰⁾ É città capitale del distretto di Aix-la Capelle, una delle divisioni del granducato...

I il quale aprì gli occhi al bel sole d'Italia in Aiaccio nell'anno 1769 egli chiuse a S. Elena il dì 5 maggio 1821 ⁽⁶¹⁾.

Fu certamente dei più grandi del suo secolo, dotato di una sconfinata potenza d'ingegno, per carattere, tempra, sagacia militare, conoscitore degli uomini e come legislatore spiccò sopra tutti i suoi contemporanei. Ma pur esso era un uomo *et errare humanum est*.

Nel 1792 questa rivoluzione qual gonfia fiumana che rompe le dighe, cresce e si spande e s'avanza ed arriva sino a noi.

Per questa innovazione di principi, per queste nuove teorie che vanno crollando gli antichi regimi sociali a poco a poco tutta Europa è in armi, per contrapporvi un argine. Ma le idee non si combattono colle armi, si bene con delle altre idee migliori.

Già scoppia la guerra della Francia contro l'Inghilterra, l'Austria e la Russia spedisce il generale Semoville a Vittorio Amedeo proponendogli l'alleanza contro l'Austria.

Il nostro re si ricusò di accettarla, perciò la Francia dichiarava la guerra, e senza incontrare difficoltà occupa la Savoia e la contea di Nizza e sul suolo Italiano innalzò l'albero della libertà.

Il re di Sardegna non si intimidisce, riordina il suo esercito, fortifica le gole dei monti e si dispone a battaglia.

⁽⁶¹⁾ L'immortale Manzoni, vera gloria letteraria d'Italia scrisse un'ode sublime in morte di Napoleone, intitolata "Il 5 maggio" che è e sarà ognora un vero gioiello per la

Trovavasi fra due poderosi partiti - l'Austria infida e rapace da un lato, e la Francia altera e sprezzante dall'altra - Vittorio Amedeo si unisce coll'Austria per quanto non fosse sicuro di lei.

La battaglia incomincia ed i Francesi sono respinti dal colle di Raus e l'esercito Austro sardo fa una punta verso la Savoia. In questo fatto anche il contingente di Basaluzzo vi ebbe parte.

Nell'anno successivo la Francia aumentò le sue forze sì che verso il fine del 1793 il nostro vessillo dovette indietreggiare ed in tal modo sulle alpine vette come lo scorso anno nuovamente sventola la bandiera Repubblicana.

Con nuovo trattato sottoscritto a Valenza il 23 di maggio del 1794 si stringe maggiormente la lega fra il Re di Sardegna e l'Austria.

Piemonte ed Austria si oppongono all'invasione francese ma inutilmente.

Le armi Francesi da una parte e le interne cospirazioni dall'altra pongono in difficili condizioni il Re Amedeo III. Il quale neppure vuole accettare le nuove condizioni di pace che gli vengono proposte dal governo Repubblicano, nè vuole accordare il passo per andare in Lombardia.

Succede un nuovo combattimento nel quale Austria e Piemonte restano perdenti. Con tale vittoria Napoleone si aprì il passo per scendere nel cuore del Piemonte e nella Lombardia come risulta dal trattato di pace firmato a Parigi il 15 Maggio 1795.

Nuovi danni sofferse Basaluzzo per la ritirata della divisione “La Harpé” di cui buona parte passò sulle nostre stradi retrocedendo da Dego. Quelle livide facce dei Tedeschi battuti quasi senza disciplina militare, laceri e scalzi ovunque trovavano da soddisfarsi.

L'ARRIVO DI NAPOLEONE A BOSCO ARRECA GRAVI DANNI A BASALUZZO

Il giorno due del mese di maggio 1796 il generalissimo Bonaparte arrivò a Bosco prendendo alloggio nel convento di S. Croce, per cui i circostanti Paesi compreso Basaluzzo erano tutti pieni di truppe Repubblicane.

Vennero a questi imposte taglie di guerra, giornalieri somministrazioni, requisizioni di bestiame, aggiunti gli atti violenti della soldatesca che violava le mogli e le figlie ed in tanto avvilito giudichi il lettore quanto fossero rattristati i Basaluzzesi, i Fresonaresi, i Boschesi, e Fregolaresi, basta a leggere la storia di questi comuni per formarsene un'idea ⁽⁶²⁾.

Veniva a morte in questo giro di tempo il Re Vittorio Amedeo III lasciando i suoi possedimenti travagliati da baldanza soldatesca, ed i suoi sudditi in balia ai partiti ed il traballante trono al suo figlio Carlo Emanuele IV.

⁽⁶²⁾ Vedi le citate storie di Bosco, Frugarolo e Fresonara

BASALUZZO ENTRA A FAR PARTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

Il tre di Luglio dell'anno 1798 i Francesi si impadroniscono della Cittadella di Torino e dopo brevissimo tempo il Direttorio di Parigi emana l'ordine della distruzione della Monarchia nostra regnante.

Carlo Emanuele messo alle strette, sia dalla minaccia del Direttorio, come dai partiti che già esistevano nella sua capitale si ridusse nell'impossibilità di più oltre reggere e resistere all'invadente rivoluzione e gli fu giocoforza di rinunciare al trono. Fu nella notte del nove dicembre di quest'anno che lasciò l'avita reggia di Torino per andare a Genova, e di là salpare per l'isola di Sardegna, ove si fermò in attesa degli eventi.

Così avvenne, che il Piemonte chiuse gli occhi al sonno la sera del nove dicembre sotto l'egida del suo re e gli aprì all'alba del giorno dieci sotto l'usbergi del berretto friggio... Fatalità del bugiardo destino. In questo modo, Basaluzzo, diviene ossequente alle leggi della Repubblica Francese.

IL NOT. ZUCCOTTI VINCENZO NOMINATO COMMISSARIO ORGANIZZATORE DEMOCRATICO DI BASALUZZO

Il trenta Frinaio (20 dicembre) d quell'anno la Municipalità di Alessandria nominava il not. Zuccotti Vincen-

zo, Boschese, organizzatore democratico di Bosco, Fresonara, Pasturana e Basaluzzo ⁽⁶³⁾.

S'accinse il zelante Commissario all'ardua impresa della democratica organizzazione, ma questi paesi pare che non fossero proclivi a quel verbo che il Zuccotti tanto caldamente si sforzava di fargli intendere, tanto è vero che non lasciò continuare. Si nominò poi in sua vece G.F. Vegezzi, e dopo di lui il cittadino Bianchi Gio-Francesco. Ma queste novità Repubblicane non andavano a sangue nei nostri paesi ed in molti altri del Piemonte, e da questo cozzo di idee sorse un po' di reazione la quale man mano prese vaste proporzioni anche all'estero.

L'Europa vedeva di mal occhio, l'audacia Francese che sosteneva quelle idee democratiche, mentre tutta reggevasi a governo assoluto, da ciò avvenne che l'Austria e la Russia di concerto coll'Inghilterra e Turchia si apprestarono a guerra contro la Francia Repubblicana ed i più grandi avvenimenti guerreschi ebbero poi luogo presso di noi e teatro di guerra fu Basaluzzo il 15 Agosto 1799 di cui parleremo

⁽⁶³⁾ Vedi lettera di tale nomina e relative istruzioni riferite nella storia di Fresonara dello scrivente al capo XI parte I.

Capo VII

LA BATTAGLIA
CHE SI SVOLSE IL
15 AGOSTO 1799
TRA BASALUZZO,
NOVI
E PASTURANA

Armata Francese – Posizioni tenute dai Francesi – Posizioni tenute dagli Austro–Russi – Perplexità dalla parte francese nella sera avanti la Battaglia – L’attacco sull’ala sinistra sul territorio di Basaluzzo – L’attacco su di tutta la linea di battaglia – A questo punto la sorte della giornata sorride all’esercito Austro–Russo – Fatto d’arme a Pasturana – Perdite avvenute da ambi le parte – Dopo la battaglia viene impiantato dagli Austro–Russi. L’Ospedale a Basaluzzo – Fatti di crudeltà commessi dagli Austro–Russi su di inermi Basaluzzesi – Pestilenza sviluppatasi dopo la battaglia in Basaluzzo.

ARMATA FRANCESE

L'armata francese sotto gli ordini del Generale Joubert era divisa in due corpi. Quello di destra comandato dal generale Saint-Cyr formante due divisioni sotto gli ordini dei generali Watrin e Laboissière occupava le sbocature di Genova e Novi, era forte di circa quindici mila uomini. Quello di sinistra sotto gli ordini del generale Pèvignon composto egualmente di due divisioni comandate dai generali Gruchi e Lemoine guardava le vallate della Bormida e dell'Orba. Il resto dell'armata occupava le riviere di Levante e di Ponente, il colle di Tenda e la città di Genova.

POSIZIONI TENUTE DAI FRANCESI

Il generale in capo Joubert il cui progetto era di sbloccare Tortona, si decise di tentare la riunione dell'armata di Novi. Portossi al capo dell'ala sinistra, e si recò da Savona per la vallata Bormida sopra Acqui e Capriata ove vi lasciò due mila uomini per assicurare le sussistenze, e giunse alla sera del quattordici agosto sopra le alture di Novi e Basaluzzo, ed appostò la sinistra a Pasturana, appoggiando la destra alla sinistra del generale Saint-Cyr, che vi era arrivato lo stesso giorno nelle prime ore della mattina. La sua diritta appoggiava alla Scrivia. Un piccolo corpo di truppe sotto gli ordini del generale Dombrowsky, assediava il forte di Serravalle.

E le truppe dell'ala sinistra come già osservammo si trovavano alla sinistra sul territorio di Basaluzzo sugli alti di Sant'Antonio.

Così la linea tenuta dall'esercito Francese si distendeva dalla Scrivia all'Orba.

POSIZIONI TENUTE DAGLI AUSTRO-RUSSI

L'armata Austro-Russa ricevette nello stesso giorno 14 Agosto le truppe reduci dall'assedio di Mantova ed era tutta riunita e presa le seguenti posizioni. La sua dritta a Fresonara ed a Bosco, il suo centro a Pozzolo, la sinistra su Tortona e la riserva a Rivalta Scrivia.

La di lei forza ascendeva a circa quarantotto mila uomini di Fanteria, e a diecimila di Cavalleria.

L'ala dritta sotto gli ordini dei generali Kray e Bellegarde, forte di circa ventiduemila di Fanteria Austriaca, venne la sera del quattordici (vigilia del fatto d'arme) ad appostarsi in faccia del corpo del generale Perignon il quale si trovava sul territorio di Basaluzzo e venne un po' frastornato nelle sue mosse e doveva coprire le strade di Pasturana e Capriata.

La sinistra, forte di circa diciottomila uomini di fanteria Austriaca, si estendeva da Pozzolo alla Scrivia, facendo fronte alla destra Francese.

La sua armata di riserva di otto battaglioni di granatieri, tre o quattro di fanteria e sei squadroni di cavalleria restò a Rivalta Scrivia guidata dal generale Melas.

Il grosso nucleo di Cavalleria che constava di diecimila cavalli era posto in seconda linea di questi attacchi, quasi ugualmente ripartita.

Questa era la linea di battaglia tenuta la sera avanti della Campale degli Austro-Russi ⁽⁴⁸⁾.

PERPLESSITÀ DALLA PARTE FRANCESE NELLA SERA AVANTI LA BATTAGLIA

Il generale in capo Joubert dei Repubblicani, era costretto ad attaccarsi agli Austro-Russi, il tempo stringeva e non poteva occuparsi e ricercare una posizione difensiva. L'aspetto delle immense forze che stava contrapposta, lo determinò a radunare a parlamento in Novi la stessa sera ad ora avanzata, i Generali di Divisione i quali tutti convennero. Col Joubert intervenne anche il generale Moreau il quale da poco tempo aveva ceduto il comando a Lui e lo seguiva quasi sincero amico suo personale e della Francia repubblicana di cui era caldo difensore.

A questo rapporto di guerra i generali convocati decisero od espressero il loro parere, che colla inferiorità specialmente della cavalleria che disponeva l'esercito Francese sarebbe stato più che imprudente a calare nella vasta piana dove il menomo rovescio avrebbe prodotto l'intera disfatta dell'armata.

⁽⁴⁸⁾ Vedi Carlo Botta che era contemporaneo alla battaglia - vedi pure le relazioni ufficiali dei generali in capo sia del Suwarowe che del Melas.

Soggiunge in proposito il generale, superstite Moreari, che salvò l'armata francese in quella contingenza, in una lettera scritta al ministro della guerra a Parigi il dì successivo della battaglia, la quale mi sta dinnanzi: *“Quantunque il Generale in capo non mi abbia fatto positivo cenno dei suoi disegni, ho potuto però avvedermi, che egli era deciso di non attaccare gli Austro Russi, ma bensì a riprendere le sue prime posizioni, aspettando che il movimento dell'armata delle Alpi lo sbarazzasse d'una parte delle forze che le venivano opposte. Sciolse l'assemblea, rimandando ciascheduno al suo posto, dicendo che avrebbero preso qualche determinazione secondo i riscontri dell'indomani.*

L'ATTACCO SULLA ALA SINISTRA SUL TERRITORIO DI BASALUZZO

Già l'alba del giorno 15 Agosto 1799 si imporporava, sono ormai le ore cinque ed i generali dei collegati e dei repubblicani sono in sella, ciascuno percorre sulla fronte dei suoi guerrieri per infondere coraggio e fede di vittoria nella propria bandiera.

Già s'odono il rullo dei tamburi e gli squilli delle guerreschi trombe che si confondono coi nitriti dei cavalli che salutano i primi raggi del sole che viene ad illuminare, poi, un orrenda strage di morte!

Una guida dell'ordinanza venne a carica serrata ad annunciare a Joubert ed al fido Moreau che l'ala stava sulle fini di Basaluzzo (presso la regione di

Sant'Antonio) era attaccata strenuamente dagli Austriaci. A tale notizia Joubert e Moreau volano al luogo del pericolo passando davanti ad una parte della destra. Giunti sul punto in cui già era ingaggiata la battaglia Moreau fece osservare al generale in capo alcune truppe mal collocate e troppo esposte ai contrapposti: Joubert invitò all'istante il Moreau a ratificare le posizioni da una parte ed egli per l'altra, Joubert rimase col corpo di sinistra su di Basaluzzo che allora (ore sei e mezza) era il più minacciato e pericolante, e Moreau si pose al centro sulle fini di Novi in linea di Pasturana.

Un bel nutrito fuoco di moschetteria piomba ancora sulla sinistra dei Francesi e questi rispondono con scariche di mitraglia, quel rombo si confonde da Basaluzzo a Pozzolo, Joubert anima i soldati col grido "*Viva le Repubblica*" percorrendo fila per fila e questo grido viene interrotto dalla detonazione dei cannoni e dalla moschetteria che da ambe le parti vomitavano morte.

ATTACCO SU TUTTA LA LINE DI BATTAGLIA

Erano allora quasi le ore sette mattutine, quando Moreau si avvide che gli Austro-Russi facevano rapidi avanzamenti sulla sua destra, sui pressi della Villa Catanietta, vedeva le sue truppe che si ritiravano in molto disordine e questo riusciva a tutto vantaggio dei contrapposti confederati, e tanto più pericoloso per i Repubblicani perchè separava i corpi dei generali St. Cyr e Perignon. Ordinò immediatamente al generale Colly, il

quale stava all'estremità sinistra della destra Francese di mandare due battaglioni per rimettere l'attacco, contemporaneamente dalla sua parte fece marciare alcune truppe che erano già collocate.

Il generale Ferras potè egualmente riunire le sue truppe che già rincullavano, e le ricondusse sulle prime posizioni.

Fu l'urto gagliardo, nè meno gagliardo il riuerto da ambe le parti. Grande strage si era già fatta su di tutta la fronte delle due parti. La piegano i soldati corridori di Francia e Joubert colla speranza di rimettersi si spinge innanzi con la fanteria gridando col braccio , *“Avanti, avanti”*... fu l'ultimo suo comando... Una palla, mandata, dicesi da un esperto cacciatore Tirolese venne a por fine con un'onorevole morte, ad una delle vite più onorevoli che siano mai state colpite nel mezzo del cuore ⁽⁴⁹⁾.

Il generale in capo Joubert dopo brevi istanti... morì. Erano circa le ore 7 ½ del mattino. Spirando mormorava ancora... *“Seguitate... a marciare la vittoria... protegge la Francia!...”*

Circa le ore otto, giunse la notizia a Moreau il quale indossava su di questo campo il semplice abito di granatiere e vedendo che tutti venivano a chiedergli ordini credette opportuno di assumere il supremo comando per salvare l'armata Francese.

La battaglia continuava accanita da ambi le parti allorchè i russi si mossero su di Novi e questa posizione è in pericolo di essere investita dal Suwarow generale in ca-

⁽⁴⁹⁾ Carlo Botta, Storia d'Italia

po di essi. Allora il generale di divisione Francese Watrin avendo sotto i suoi ordini i generali di brigata, Petitot e Calvin discese al piano, attaccò il fianco sinistro dei russi, disimpegnò Novi che era difesa dal generale Gardane e li battè. L'ardore delle truppe le spinse ancor più lontano di quello che non volessero i loro generali.

Il successore del generale in capo, Moreau appena ne ebbe sentore si recò verso quest'attacco e vide il successo determinato. Ritornò alla sinistra ove gli Austriaci ricominciarono il loro attacco (verso Basaluzzo). Il generale Perignon gli fece sapere che egli si sosteneva e di vegliare alla sua dritta. Allora il Moreau fece marciare il generale Colly, le cui truppe contruirono con quelle del generale Lemoine a respingere gli Austriaci.

Appena le cose si furono ristabilite su di questo punto avvenne che i russi con delle truppe fresche tentarono di assalire le brigate Quesnel e Colly che formavano la sinistra del generale Laboissière.

L'artiglieria Francese di tal corpo era piazzata sopra le piattaforme ⁽⁵⁰⁾ del generale Debelle sostenute dalle truppe che la circondavano. L'attacco dei Russi quantunque fosse impetuoso ed eseguito da considerevoli forze, venne non di meno respinto da un fuoco di mitraglia e di moschetteria vivissimo.

Gli attacchi a sinistra si succedevano di due ore in due ore a quelli della destra. Gli austro-russi si portavano

⁽⁵⁰⁾ Piattaforma - espressione usata dai militari per indicare quell'ammassamento di terra sopra cui si collocano i cannoni col mezzo dei quali si vogliono distruggere le opere dei nemici.

alternativamente alle due estremità ed i Francesi sino a quell'ora conservarono le loro posizioni.

Erano le ore tre incirca dopo mezzodì e Novi e le brigate Quesnel e Colly erano nuovamente attaccate. Il generale Watrin era sceso al piano per sostenerle, e questo avvenimento avrebbe avuto il più completo successo. Ma la Riserva di Rivalta Scrivia giunse lungheggiando l'alveo del torrente Scrivia, e guadagnò le piattaforme dietro la diritta Francese. Un altro corpo venuto da Tortona, portossi del pari sopra Serravalle, e forzò il generale Dombrowski ad abbandonare il blocco di questo forte. Le truppe del generale Watrin si portarono più presto che fu possibile a tentare di arrestare questo movimento che li scompigliava interamente; ma i suoi soldati stanchi oltremodo per avere sostenute quasi dodici ore di combattimento non arrivarono più in tempo: molti stramazzarono dalla fatica.

Invece gli Austro-Russi marciavano, perchè freschi e rifocillati, con una rapidità straordinaria per impadronirsi della strada che da Novi mette a Gavi, e se questo movimento fosse interamente riuscito l'armata Francese riusciva completamente perduta.

Il generale Saint-Cyr, per avvenuta aveva conservati tre battaglioni di riserva al suo centro ed un piccolo corpo di cavalleria sotto gli ordini del generale Guerin. Egli attaccò gli Austro-Russi nel momento che andavano a stabilirsi sull'altipiano che fiancheggia la strada di Gavi. La cavalleria Francese in tale emergenza sebbene in limitato numero con una brillante carica riuscì ad arrestare l'impeto dei contrapposti, fece prigioniero il Gene-

rale Lusignan e diede tempo di evacuare Novi, e di ritirare tutte le truppe che trovavasi ancora impegnate nella pianura

A QUESTO PUNTO LA SORTE DELLA GIORNATA
ARRIDE ALL'ESERCITO AUSTRO-RUSSO

La posizione della sinistra e del resto della divisione Laboissiere trovavasi in un estremo pericolo. L'artiglieria non poteva più ritirarsi per Novi, e più non rimaneva che una strada per Pasturana. Il generale in capo ordinò di riprendere Novi, e mandò l'ordine al generale Perignon che trovavasi nei pressi di Basaluzzo, di seguire il medesimo movimento in un con quello di fare riprendere a tutte le sue truppe le loro primiere posizioni. Il movimento di ritirata della parte di Basaluzzo cominciò circa le ore cinque pomeridiane.

Tutti i cassoni doppi, ed i pesi meno necessari si diressero sopra Pasturana ed i generali Francesi abbandonarono le piattaforme una mezz'ora dopo.

FATTO D'ARME A PASTURANA

La ritirata dei Francesi si svolgeva abbastanza ordinata relativamente al pericolo di sì supremo momento, ma un forte corpo d'armata austriaca in quell'ora si spiccò da Fresonara nella valletta di Sant'Antonio di Basaluzzo continuando ad inquietare i Francesi.

Questa colonna austriaca numerosa e fornita di fani e cavalli che riuscì a porre dei considerevoli drappelli sopra tutte le strade e ad arrestare la marcia del convoglio d'artiglieria vicino a Pasturana, per cui succedette in questo villaggio un ingombro di cannoni e di cassoni che fu causa del duplice danno all'armata Francese; di arrestare la loro marcia; di disturbare il soldato nella sua ritirata di produrre disordini come ora vedremo e di arretrare alla desolata Pasturana tutti i danni che furono l'inevitabile conseguenza della guerra guerreggiata nel suo paese. Si fecero avanzare in tutta fretta alcune truppe francesi che riuscirono a sbarazzare le strade ed il convoglio poté riprendere la marcia dopo un'ora di conflitto mentre il grosso degli austriaci stavano alle spalle dei francesi; intanto questi fecero passare una porzione di truppe pei sentieri a destra ed a sinistra di Pasturana, ed alcuni dati alla fuga si passarono pure in pieno disordine e ad onta dei loro capi.

I generali Perignon, Grouchi, e Colly tenevano fronte alla testa di Pasturana e vi operavano dei prodigi di valore con un battaglione del 68° e del 74°, il 6° reggimento d'usseri ed il 16° dei dragoni.

Ma soverchiati nel numero, ed impicciati dal convoglio caddero in potere degli austriaci carichi di ferite.

Moreau che stava sui pressi di Pasturana, come lui stesso lo dice nella sua lettera in principio di questo capo accennata, del 26 fruttidoro (Agosto) datata da Cornigliano, conobbe l'impossibilità di salvare tutta l'artiglieria, ed in proposito aveva spediti ordini sopra ordini a quei generali di abbandonarla, ma sia che egli

non potessero eseguire, o che loro non pervenissero giacchè i francesi erano accerchiati dagli austriaci comandati dal generale Kray e già si faceva la notte, fu costretto anche lui a ritirarsi sopra Gavi senza aver notizia di loro. Sperava tuttavia ancora l'ardito ed intelligente generale che essi avrebbero potuto occupare la strada di Capriata o quella di Acqui ove i Francesi avevano lasciate alcune truppe.

Sul tramonto del sole la povera Pasturana era occupata dagli austriaci ed il sangue scorreva su quelle contrade, orrenda vista! Le case venivano occupate battendosi a corpo a corpo e le tracce ancor oggi si scorgono nella sacrestia parrocchiale di quel Comune che visitai poc'anzi. Nel Palazzo e Castello degli Spinola l'armata francese teneva un forte deposito di cassoni e di artiglieria non che di affusti, e il tutto cadde in potere degli austriaci. Sui pressi di esso castello evvi ancora una strada detta la moria per tante vittime che per quella strada in si funesto griono la morte ha mietute.

PERDITE AVVENUTE IN QUESTA BATTAGLIA
DA AMBE LE PARTI

Alle sette e mezza del mattino Joubert moriva colla speranza della vittoria, Moreau alle 7 ½ della sera testimoniava vivente la perdita!...
però egli dimostrò grande oculatezza col porre ancora in salvo l'armata per serbarla a miglior destini che si svolgessero a Marengo l'anno dopo.

Dei Francesi caddero morti ben seimila e quattrocento, e quattromila, e quattromila furono fatti prigionieri, perdettero oltre trenta cannoni e casse e materiale in proporzione.

Dei Tedeschi circa cinquemila morti rimasero sul campo.

Dei Russi circa novemila rimasero vittima di quella giornata campale.

Innumerevole fu in proporzione dei combattimenti il numero dei feriti e dei cavalli perduti.

Tutti i cadaveri Russi austriaci e francesi avevano le ferite nelle parte anteriori, nessuno nelle spalle quegli dei confederati apparivano nel volto calmi quelli dei repubblicani torvi e minacciosi. Fu invero il giorno 15 Agosto 1799, giorno di tristezza e di raccapriccio per tutti i paesi che si trovarono o nel raggio od in vicinanza di questa grande fazione campale, e non fu solo quel giorno, chè la desolazione durò molto tempo ancora, avvegnachè tutti questi paesi vennero convertiti in tanti ospedali per i poveri feriti.

DOPO LA BATTAGLIA DAGLI AUSTRO-RUSSI VIENE IMPIANTATO UN OSPEDALE A BASALUZZO

Il corpo sanitario degli austro-russi, ricevettero opportuni ordini, dal generalissimo onde venissero immediatamente impiantati i necessari ospedali da campo, e fu in quella triste occasione sera che tutti il locale dell'ex convento S. Maria (del Fossato) colla chiesa ed

adiacenze, ad un tratto si convertirono in tanti giacigli di paglia sopra i quali venivano man mano trasportati poveri feriti.

Oh orrenda vista a vedere quei miseri!... Intanto che i sanitari compievano il pietoso loro compito, il zelante Prevosto Don Pacchiarotti ed alcuni del clero di Basaluzzo si recarono là dove i bisogni spirituali lo richiedevano confortando ed assolvendo i poveri moribondi.

Poscia il numero dei feriti essendo grande, vennero pur stabiliti ospedali a Novi nella chiesa di S. Nicolò, in Fresonara, Bosco e Frugarolo ⁽⁵¹⁾.

FATTI DI CRUDELTÀ COMMESSI DAGLI AUTRO-RUSSI SU DI INERMI BASALUZZESI

Mentre si svolgeva questa battaglia avvennero fatti crudeli per parte degli Autro-Russi contro i cittadini Basaluzzesi i quali meritano di essere rammemorati dalla storia.

Certo Forlano Giuseppe detto il Verrino o Vrin e certo Zuccotti Gian Giacomo, entrambi tenuti in fama di persone denarose, da quei soldati, o forse che fossero ritenuti partigiani dei Francesi, e perciò da loro considerati come spie di questi; fatto stà ed è che da una pattuglia Russa la quale già trovavasi a Basaluzzo, andata nelle abitazioni, di questi disgraziati, dopo breve colloquio non inteso né da una parte né dall'altra per la diversità

⁽⁵¹⁾ Vedi in proposito le storie di questi paesi specialmente del Bruzone, del Patria, e dello scrivente.

di linguaggio crudelmente spianarono il fucile su di quegli inermi cittadini e gli freddarono.

LA SUCCESSIVA CREMAZIONE DEI MORTI SUL CAMPO DI NOVI-PASTURANA E BASALUZZO

Il sole ardente precipitava la putrefazione dei cadaveri, e l'eseguire il pronto interro si rendeva difficile per essere il suolo indurito, intanto l'aria si infettava ogn'or più, e l'orribile tanfo durò per parecchio tempo ⁽⁵²⁾. Allora si decise di farne la cremazione. Sulla collina e sulla pianura, sugli alti di Santo Antonino di Basaluzzo e sui piano di Pasturana si recarono tutti i cadaveri, e preparate qua e le cataste di legna, sopra di essa vennero collocati quegli umani resti, quindi vi si appiccò il fuoco alte fiamme si innalzarono da quelle distruggitrici pire le quali velate da denso fumo, pareva che si confondessero col cielo... orrenda cosa a vedersi!... La vita, passarsi della morte, e la morte della vita!...

PESTE AVVENUTA DOPO LA BATTAGLIA

Su per i fetenti miasmi, o per l'orrere prodotto da si sanguinosa battaglia, o per la grande miseria che in allora dominava, si dovette constatare in Basaluzzo lo sviluppo di una fatale pestilenza che in pochi successivi mesi, cioè dall'agosto 1799 al gennaio del 1800 mietè ol-

⁽⁵²⁾ Vedi lo storico Carlo Botta in proposito.

tre centodieci vittime. Consimile memoria avvenne anche in quel tempo a Fresonara, come ebbi a constare dagli archivi Parrocchiali d'ambi i paesi.

Anche il secolo decimo ottavo volge al suo tramonto e resterà memorando all'Italia e di triste memoria per Basaluzzo, ma chiede la mesta elegia dei flagelli e la dolorosa geremiade dei sofferti danni la di cui narrazione ci fa sanguinare il cuore.

Capo VIII

AVVENIMENTI DEL
SECOLO
DECIMO NONO

Al sorgere del secolo XIX - Napoleone discende nuovamente in Italia - Battaglia di Marengo - Prodromi della grande giornata - La vittoria è della Francia - Perdite avvenute da ambi le parti - Basaluzzo fa parte del dipartimento di Marengo - Basaluzzo dalla diocesi di Tortona è posto sotto la Diocesi di Acqui - Cessa la dominazione repubblicana e subentra Vittorio Amedeo I - La Parrocchia di Basaluzzo viene nuovamente aggregata alla ripristinata Diocesi di Tortona - Il Castello di Basaluzzo dai Grillo passa allo stipite stesso col titolo di Duca di Mandrogne - Poscia diviene proprietà del Conte Rolla - Parte di esso Castello passa ai Moncalvo - La parte del Castello posseduta dai Moncalvo è venduta ai Dotto De Sauli - Questi diviene proprietario unico di detto Castello - Moti ed insurrezioni Politiche sociali del 1847 - Prima guerra per l'indipendenza d'Italia - Seconda guerra per l'indipendenza d'Italia - Basaluzzo alloggia un Reg. della Guardia Imp. di Napoleone III - Le successive annessioni col motto Italia e Vittorio Emanuele - Il Castello di Basaluzzo dalla famiglia Dotto De Sauli viene venduto al March. Negrotto Cambiaso - Sunto sintetico delle varie fasi del governo e dipendenze politiche che ebbe a subire Basaluzzo dal suo immemorabile sorgere sino ad oggi - Obbedienza Ecclesiastica - Passaggio di proprietari che fece il Castello di Basaluzzo.

AL SORGERE DEL SECOLO XIX

Il secolo presente, di cui noi attraversiamo l'ultimo scorcio, nel suo nascere venne salutato da una gran salve di artiglieria e di moschetteria da parte delle potenze Europee ed un tanto fragore di armi, dai nostri avi fu sentito ben da vicino, perchè questo rimbombo partiva dalla vasta pianura di Marengo e di Frugarolo e S. Giuliano.

Questo grande avvenimento fu come la potente molla che apparecchiò l'Italia in modo che nel giro di circa un mezzo secolo riacquistò la primiera sua unità, libertà ed Indipendenza.

NAPOLEONE DISCENDE NUOVAMENTE IN ITALIA

Napoleone Bonaparte, primo fra i consoli della repubblica di Francia sentiva il bisogno di rialzare il morale della nazione francese, che grandemente si era ribassato colla sconfitta toccatagli sulla Trebbia e sui piani di Novi Pasturana e Basaluzzo, per cui desiderava di dirigere personalmente un grande fatto d'armi il quale richiamasse a nuova vita ed a nuovo valore il suo esercito.

Ne aveva ben donde – Il Generalissimo – perchè il prestigio di Francia come della sua armata nonché del nuovo suo Governo – si era grandemente scemato nei due anni di sua assenza mentre che egli trovavasi impegnato nelle guerre d'Egitto.

Per effettuare questo grandioso progetto - dal quale, oltre al conseguire i sovraccennati vantaggi alla sua nazione, pur gli nasceva la fede di cingere la sua fronte dell'imperial corona - discese nuovamente in Italia con poderoso esercito passando dalla frontiera savoiarda. Sul piano di Alessandria già stavano pronti ad attenderlo i confederati - Austria e Russia - i quali decisero di concentrare un potente esercito sulla vasta pianura di Marengo onde dar ivi grande battaglia campale. In fatti il Generalissimo dei confederati – il Melas – ravvisava adattissima quella pianura che si stende da Marengo a Castel Ceriolo, e da San Giuliano a Frugarolo, onde poter manovrare a suo bellagio con l'enorme Artiglieria e cavalleria che teneva a sua disposizione.

BATTAGLIA DI MARENGO

Non mi farò qui a descrivere la battaglia di Marengo la quale per quanto siasi a pochi chilometri a mezza notte di Basaluzzo, ma non avendo toccato il suo territorio riuscirebbe perciò un lavoro che non entra nel nostro compito - ma sia per mantenere un pochino il filo storico, sia per l'importanza che ne addivenne da questo fatto d'arme avvenuto vicino a Basaluzzo - mi accontenterò di annotare solo certe date ed appunti che hanno tratto a questa grande giornata campale, per causa della quale si riformò poi la carta politica geografica di gran parte d'Europa.

Il giorno 13 di Giugno 1800 il Generale Tedesco, Melas, uscì dalla fortezza di Alessandria e mandava nuovi soldati a rinforzare la sua retroguardia lasciata dal suo generale Otto a Marengo, punto da lui riputato molto strategico per il suo piano di battaglia. Il grosso del suo esercito si divideva in tre colonne le quali per quel giorno non fecero movimenti di sorta.

A queste risoluzioni dei Tedeschi, non stettero inoperosi i Francesi, i quali dopo di aver riposato due giorni a Stradella, presero sospetto dell'inazione di Melas e s'avanzarono ad osservare più da vicino le di lui mosse.

Intanto le schiere repubblicane erano state accresciute da quelle del generale Desaix, il quale era giunto dall'Egitto e correva a raggiungere il Primo Console che lo aveva incaricato del comando di due divisioni; in tutto potevasi annotare a trentamila uomini l'intero corpo francese.

Nella notte delli dodici alli tredici di detto mese si stabilivano sulla Scrivia.

Appena sorto il mattino del giorno tredici passarono tutti la Scrivia, e si disposero nella pianura di S. Giuliano. Ma il nemico non compariva ancora Napoleone suppose allora che il Melas volesse fare una marcia di fianco, ed aprirsi una comunicazione con Genova. Questa idea concepita dal Bonaparte fa sì che si decise a modificare il suo piano già preconcelto e perciò comandò a Desaix che a grandi marcie si portasse sulla sinistra di Tortona verso la strada di Novi, ed osservasse i movimenti del Melas se tentava di penetrare nella Liguria, e potendolo - se ciò avveniva - gli impartì l'ordine di

aprirsi un passo attraversando i paesi di Fresonara e Bosco e mettersi in comunicazione con Acqui.

PRODROMI DELLA GIORNATA

Ma non fu che una supposizione questa, sorta nella fervida mente di Napoleone ed in fatti verso le ore quattro pomeridiane si scorsero le mosse a Marengo fatte dal Melas.

Volò il primo console su questo punto ed ordinò al suo generale Gardanne di attaccare quel villaggio. Qui incomincia la grande azione e qui furono visti sforzi estremi di valore e di prodezza d'ambe le parti, durò il sanguinoso conflitto più di tre ore allorché i soldati di Otto improvvisamente si mettono in ritirata e lasciano libero Marengo.

Gardanne insegue e tenta di passare la Bormida ma quelle rive erano state munite di artiglieria.

La notte intanto si avanzava e Bonaparte s'aggirava nei dintorni di Marengo muto, pensoso ruminando nella sua mente il perché i tedeschi si presto avessero abbandonata quella posizione e non sapeva penetrare l'intenzione del vegliardo generalissimo Tedesco.

LA VITTORIA È DELLA FRANCIA

Frattanto sorgeva il mattino del giorno quattordici Giugno e le due imponenti schiere incominciano l'attacco e

dopo un'intera giornata di imperterrito valore, da ambedue le parti addimostrato la vittoria sorrise ai Francesi ed il Melas dovette abbandonare ai Francesi tutto il Piemonte e lo stato di Genova il Ducato di Parma e Piacenza, e la più gran parte della Lombardia.

L'armata Berthier per ordine di Bonaparte entrò in Alessandria nella notte stessa del giorno quindici. «*Una vittoria francese distrusse venti vittorie tedesche o Russe*», così osserva lo storico contemporaneo Carlo Botta che nacque nel 1766 e morì nel 1837.

PERDITE AVVENUTE DA AMBIE LE PARTI

Ora veniamo alle dolenti note, conseguenza di sì decisiva battaglia.

Morirono da parte degli Imperiali più di quattro mila soldati, furono feriti settemila, e altrettanti restarono prigionieri.

Dei Francesi vi rimasero più di tremila uccisi e quattromila feriti, e pochi restarono prigionieri i quali vennero ben tosto liberati dai compagni che riportarono con loro venti bandiere tedesche, trenta cannoni ed altre armi e trofei.

Dello stato maggiore degli Imperiali morì il generale Desaix e tre generali rimasero feriti più Champaroux ferito mortalmente.

I tedeschi in tutto perdettero, la terza parte del loro esercito combattente.

Ed i francesi la quarta parte dei combattenti.

BASALUZZO FA PARTE DEL DIPARTIMENTO DI MARENGO.

Dopo la vittoria che i francesi riportarono a Marengo, siccome già osservammo, il Piemonte passò sotto il governo repubblicano francese, nell'anno 1800. E nel 1804 la Francia aveva proclamato l'impero in surrogazione della repubblica e nominato Bonaparte Napoleone I Imperatore dei Francesi e Re d'Italia avvenne che per commemorare la grande vittoria si creasse, in forza di legge Marengo come capoluogo di Dipartimento (capo provinciale) per cui in virtù di detta legge il Comune di Basaluzzo venne compreso, siccome già lo era sotto Alessandria ma con l'appellativo di Dipartimento di Marengo.

Tutti gli atti pubblici sia amministrativi, notarili che giudiziari si trovano con simile intestazione.

Vennero pure coniate delle zecche per commemorare tanta vittoria, le monete da venti lire non che da dieci, e vennero chiamati Marenghini e mezzi Marenghi.

Basaluzzo stette sotto la Francia quattordici anni, cioè quattro sotto il Governo Repubblicano e dieci sotto l'Impero.

Nel suo ben custodito archivio ancora si conservano tutti i documenti che riguardano a questa epoca ed attirarsi nella sala comunale una magnifica Mappa del suo territorio di quei tempi, che serve ancora oggidì al catasto in uno, mentre si stà in attesa del nuovo. Osservai pure ben conservati ancora i numeri del giornale uff-

ciale del dipartimento di Marengo che in allora venivano pubblicati.

BASALUZZO VIENE POSTO SOTTO LA DIOCESI DI ACQUI

In questo frattempo cioè nel giorno diciassette luglio del 1803, venne emanato un decreto del cardinale Caprara autorizzato da precedente Bolla pontifica per cui Basaluzzo, Fresonara, Francavilla, ed altre parrocchie *sive Communitates*, ecclesiasticamente passano dalla giurisdizione del Vescovo di Tortona e quella di Acqui e vi rimangono sino al 17 Luglio dell'anno 1817. In quel torno di tempo la politica cambia di aspetto e per i nuovi eventi, le Parrocchie sopra riferite ritornano sotto la Mitra ripristinata dei successori di S. Marziano.

Di questa soppressione di Diocesi tortonese fu testimonia il vescovo d'allora - Pio Bonifacio Fossati nobile Casalese dell'Ordine dei P.P. Predicatori, Novantaseiesimo vescovo di Tortona che in quell'anno ne reggeva le sorti, ed era Prevosto in Basaluzzo Don Pacchiarotti nativo di Pozzolo Formigaro il quale fu l'ultimo Parroco che rivestiva anche la carica di vicario Foranco.

CESSA LA DOMINAZIONE REPUBBLICANA E SUBENTRA VITTORIO AMEDEO I NEI NOSTRI STATI

Proclamatosi nel 1814 la decadenza di Napoleone I ebbe fine in Italia la dominazione Francese e la cara nostra

Penisola viene frazionata in tanti piccoli stati l'uno dall'altro separati da Dogana ⁽⁶⁹⁾ o barriere che non producono che grandi disagi all'Industria al Commercio ed all'Agricoltura, e sono un incaglio dell'eterna legge del progredire.

Tutti questi piccoli stati assunsero la forza di governo assoluto e perciò la vita politica in Italia è assopita e più non si risveglia se non nel 1847.

Nel mese di Maggio del 1814 salpò dall'isola della Sardegna il nostro Re Vittorio Amedeo I il quale venne poi festeggiato al suo sbarco a Genova quindi al suo arrivo a Novi, in Alessandria sino alla sua avita reggia di Torino.

Fu su per giù, nel giorno ventidue di detto mese che il Municipio di Basaluzzo il Clero e il Popolo si radunarono nella Chiesa Parrocchiale a rendere grazie a Dio che dispone dei troni, cantando un solenne *Te Deum*.

Venne poscia pubblicato il proclama datato da Torino il quale annunciava che il governo di Vittorio Amedeo I era ristabilito sulle stesse basi che aveva nel 1790 (cioè di governo assoluto) e sotto questa forma di governo Basaluzzo visse sino al marzo 1847.

LA PARROCCHIA DI BASALUZZO VIENE NUOVAMENTE AGGREGATA ALLA RIPRISTINATA DIOCESI DI TORTONA

Già osservammo poco fà, come la Parrocchia di Basaluzzo, sia per condizioni economiche, o politiche dovette

⁽⁶⁹⁾

sotto il governo Francese mutare di ecclesiastica obbedienza e cioè veder soppressa la sua vetusta Diocesi che vantava la sua origine fin dai tempo Apostolici, e venire posta sotto la data del 17 Luglio 1817 venga a nuova vita ripristinata la Diocesi Tortonese e come la Parrocchia di Basaluzzo sia ritornata a far parte di quel vasto episcopato.

Avvenuta la decadenza del governo Francese e la contemporanea ripristinazione del nostro legittimo Re pur ne avvenne la mutazione di quei principii governativi che ci reggevano e parimenti si mutarono le politiche circostanze. Per cui Sua Santità Pio VII d'accordo col Re Vittorio Emanuele meglio provvidero alle esigenze ecclesiastiche di questa nostra Diocesi la quale sia per vastità, sia per vetustà non che per i preziosi e molteplici edifici sacri è annoverata fra le prime dei Regi stati (Piemonte, Savoia e Sardegna).

Questo Papa emanò allora la Bolla che si intitolò *Beati Petri* datata da Roma col 17 Luglio 1817. *Pro erectione et circumscriptione Sedium Arci. et Episcop in Dictionibus Aug Regis.*

In virtù di tale documento la nostra Diocesi risorse a nuova vita – *revixit spiritus riuus* ⁽⁷⁰⁾ .

Questo pontificio rescritto venne pubblicato per mezzo del sig. Arciprete Bolla di Alessandria- subdelegato Apostolico del cardinale Solaro il quale era esecutore apostolico della citata Bolla colla quale venne ripristinata la sede Vescovile Tortonese col Capitolo - Seminario -

⁽⁷⁰⁾ Vedi in proposito le memorie storiche della chiesa Tortonese dell'avv. Teologo Pollini - Tip. Rossi Tortona.

e con nuove assegnazioni di parrocchie, Collegiate, Benefici e luoghi Pii etc.

In detta Bolla al N°. 18 delle Parrocchie vengono pure annotate Basaluzzo, Fresonara e Francavilla ed altre che vengono ripristinate a Tortona.

Così ristabilita dopo dodici anni, di interruzione, la vetusta cattedra di S. Marziano nel 1819 riebbe ancora il suo Vescovo, ma non nella persona di Mons. Pio Bonifacio Fossati ⁽⁷¹⁾ si bene in quella di Mons. Carlo Francesco Carnovale nobile e patrizio Tortonese il quale fu il novantasettesimo dei successori dell'Episcopato di S. Marziano ⁽⁷²⁾ .

IL CASTELLO DI BASALUZZO DAI GRILLO VIEN CEDUTO AL DUCA DI MONDRAGONE

In questo giro di tempo, la proprietà del Castello di Basaluzzo, salvo la parte che apparteneva già al Comune stesso, viene ceduta la rimanente parte della famiglia Grillo altra dello stesso stipite che portava lo stemma e il titolo Duca di Mondragone ⁽⁷³⁾ .

⁽⁷¹⁾ Pio Bonifacio Fossati morì in Roma dove eravi ritirato in questo frattempo.

⁽⁷²⁾ Vedi storia di Fresonara dello Scrivernte, parte II Capo III - Elenco 2° dei Vescovi di Tortona.

⁽⁷³⁾ Sua Ecc. il sig. D. Domenico Grillo Duca di Nondragone era già proprietario di alcune terre della signoria di Fresonara e della Casa denominata Palazzo su [...] da un in istrumento del 18 9 g.1785 rogato dal not. Cassone in Carpeneto il di cui Castello di Carpeneto pure apparteneva a detto Duca, e con ques'albo faceva cessione a Giacomo e Giuseppe Antonio zio e nipoti Ferrari di Fresonara di

Con questo proprietario sia in forza di leggi governative emanate sia per vendite, o cessioni di regioni da esso fatte, i diritti feudali cessano e subentrano i diritti dell'Ente Comune ora chiamato Municipio il quale, per amor del vero, seppe sempre conservarsi in una certa tal quale agiatezza a fronte di molti altri della nostra Provincia. E ciò torna a lode di chi man mano succedette nella pubblica Comunale amministrazione.

POSCIA DIVIENE PROPRIETÀ DEL CONTE ROLLA

Dopo il Duca di Mondragone cedette alla famiglia del Conte Rolla la parte a lui spettante del Castello e dei fondi prativi, campivi e vignativi di Basaluzzo; il quale in quel periodo di tempo diede incremento all'agricoltura dirigendo le agrarie operazioni con amore ed attività, ma dopo parecchi lustri venne nella determinazione di farne vendita a dettagli a vari Particolari di Basaluzzo. Questo frazionamento di beni fu una potente molla per lo sviluppo della Basaluzzese agricoltura, perchè questi proprietari laboriosi ed a questa nobile arte inclinati non che intelligenti vienmeglio crebbero in agiatezza o floridezza.

alcuni diritti d'acqua che scorreva nel Bedalone da Basaluzzo a Fresonara.

La porzione del Castello, dal Municipio permutata con l'attuale Casa; apparteneva alla distinta famiglia Inviziati.

PARTE DEL CASTELLO DI BASALUZZO DAL
CONTE ROLLA PASSA AI MONCALVO

Fra questi Proprietari o particolari Basaluzzesi che combinarono contratto col Conte Rolla si annovera la Famiglia dei Moncalvi i quali fecero acquisto con diversi fondi della sua parte in cui tenevano la sua sede gli Uffici Comunali.

PORZIONE DEL CASTELLO DAI MONCALVI
VIENE VENDUTA AL DOTTO DE DAULI

Tennero la porzione di questo Castello i Moncalvo per alcuni lustri quindi ne fecero la vendita alla famiglia Dotto De Dauli. Questa si pose a ripararlo dalle ingiurie subite dau secoli ed abbellirlo alquanto non tenendo grande cura dell'ordina antico che un tale edificio tanto vetusto meritava, però la arricchirono di un magnifico scalone che mette in una vasta sala, e cintarono parte del sottostante frutteto e fecero pure altre migliorie ed adornamenti.

La famiglia Dotto De Dauli però soffriva a malincuore la soggezione, servitù di passaggio che aveva il Municipio di Basaluzzo nell'antica porta castellana d'ingresso per recarsi nella porzione che a quel Municipio apparteneva e d'altra parte non riusciva nè estetico nè architettonico l'aprirsi una seconda. Un altro inconveniente poi lo presentava l'accidentalità stessa del terreno su di cui il Castello si erge, giacchè tra la Chiesa Parroc-

chiale ed il Castello evvi pochissimo spazio, ed aggiungi ancora che fra questi due edifici, in angusta convalle formata dal Vallone, scorre la strada Comunale di circonvallazione che viene ad allacciarsi alla strada Provinciale Novi-Ovada stessa. Convieni pure osservare sull'ingresso del Castello e della Chiesa che la sinuosità di questa strada non potevasi togliere se non col permesso del Municipio ed una costosa elevazione di terreno del Municipio.

Posta questa condizione di cose non restava altro al Dotto De Dauli, che trattare col Comune affinché gliene facesse la vendita onde rimanesse unico proprietario del Castello e di togliersi la vessatoria servitù di passaggio dalla stessa porta castellana.

DOTTO DE DAULI DIVIEN PROPRIETARIO UNICO
DEL CASTELLO

Propose infatti accettabili proposte al Municipio, ma non approdarono a buon fine. Senonchè nel 1875 si presentò in vendita la solida ed abbastanza ampia casa posta sulla via principale Umberto I che porta il numero civico 9 ed il Dotto De Dauli l'acquistò e la propose al Municipio in permuta colla porzione del castello.

Il Consiglio comunale ravvisando la proposta accettabile sotto ogni rapporto scesa al pubblico contratto con atto rogato dal not. Rocca nell'anno 1875 col quale dimise la porzione a lui spettante al Dotto il quale così restò unico padrone di esso.

MOTI ED INNOVAZIONI POLITICHE SOCIALI DEL 1847

Seguendo il filo storico della nostra narrazione sul comune di Basaluzzo, dirmo che le vicende politiche sociali dal ritorno del nostro re sino al 1847 passarono calme, se si eccettuano i moti insurrezionali, avvenuti in varie parti del Piemonte per ottenere il governo Costituzionale invece del Governo assoluto.

Ma in quest'anno (1847) si suscitò grande entusiasmo per tutta l'Italia, per l'assunzione al trono ed al Pontificato del Papa Mastai Ferretti che prese il nome di Pio IX.

Questo generoso Papa aveva accordato ai suoi popoli della Romagna e di tutto lo Stato della Chiesa (come avveniva allora appellato) un'amnistia, ed inoltre aveva concesso alcune riforme utili ai suoi sudditi per cui il suo nome risuonava da un capo all'altro della nostra Penisola e pareva che l'Italia tutta si scuotesse da un lungo letargo. Anzi sembrava che vi ritornasse ai begli ideali del feudatario di Basaluzzo Papa Giulio II (Giuliano della Rovere) il quale sovente ripeteva *“Fuori il barbaro dall'Italia!...”* ⁽⁷⁴⁾. Ed ecco che da ogni parte gridavasi: *“Viva l'Italia!... Viva Pio nono - morte agli austriaci”*.

Il re del nostro Piemonte che sino al 1821 e nel 1831 già aveva addimostrato di parteggiare, come principe, per la libertà d'Italia e per la sua indipendenza, emanò nel 1847, come nostro re, varie riforme circa il modo di

⁽⁷⁴⁾ Vedi Carlo Denina - Delle rivoluzioni d'Italia. Vedi pure...

amministrare la giustizia e governare i suoi popoli e l'anno successivo poi pubblicò la Costituzione e lo Statuto, con la quale dichiaravasi che tutti i sudditi dei suoi Stati erano eguali dinanzi alla Legge. Fu da questo punto che Basaluzzo coll'intero Piemonte e Sardegna mutarono regime di governo ed il vivere sociale fece passaggio dal governo assoluto al governo Costituzionale sotto il quale perdura tuttodì.

PRIMA GUERRA PER L'INDIPENDENZA D'ITALIA

Intanto Re Carlo Alberto pensò anche ad organizzare ed a provvigionare il suo esercito per la guerra dell'indipendenza italiana.

Nel mese di Marzo del 1848 si pose alla testa di circa centomila combattenti per recare soccorso all'insorta Milano che sulle barricate si batteva con la guarnigione Austriaca da cinque giorni.

Pensava egli che tutti gli altri stati d'Italia pur essi avrebbero mandato un contingente armato in suo aiuto. Infatti il re di Napoli spediva sedici mila uomini nella Lombardia, e accortosi che si minacciava una rivoluzione nei suoi Stati egli richiamò i suoi e colla forza acquietò i tumulti e ristabilì l'ordine turbato.

Anche il Papa re Pio IX spedì un generale che era il Durando alla testa di diecimila Romani; allora tutti crederono che il Pontefice re si decidesse a fare come il suo predecessore Papa Giulio II e che volesse rendere l'Italia Una, libera ed indipendente.

Tanto è vero che il Re Carlo Alberto pubblicava in quei giorni un proclama nel quale diceva: *“Fidente in Dio e nella santità della nostra causa, fidenti in Pio IX ecc...”*

Ma invece si venne poi a sapere che il Papa inviava quei diecimila unicamente per difendere gli Stati Pontifici con ordine di non oltrepassare i confini. Non si sa poi quale sia stata la vera cagione che abbia invece indotto il generale ad entrare in Lombardia che si azzuffasse coi Tedeschi e gliene toccasse la peggio.

Anche il Gran Duca di Toscana mandò seimila uomini in aiuto di Carlo Alberto; i quali però non si poterono unire coll'esercito Piemontese perchè prima che una tale unione si effettuasse, vennero alle prese gli Austriaci e dopo valorosa difesa sopraffatti dal maggior numero di combattenti, ne rimasero sconfitti.

Il nostro Re rimase solo in tanta impresa. Tuttavia la sorte delle armi gli fu propizia e riportò molti vantaggi sopra gli Austriaci i quali dovettero rinculare su di tutta la linea di battaglia oltre il fiume Mincio per trovarvi una posizione di difesa che loro concedere il tempo ad aspettare i rinforzi dalla Germania. Questi giunsero ed allora il vegliardo generale Radetzky uscì ad incontrare i Piemontesi e dopo alcune battaglie fatte con vario evento, l'esercizio nostro dovette ritirarsi ripassando il Ticino dopo però di aver firmato un armistizio.

L'Imperatore d'Austria però, per quanto apparisse vittorioso, si vide a mal partito perchè mentre la Lombardia si era sollevata eroicamente, sorretta dalle armi Piemontesi, avvenne che in Vienna e nella Boemia il popolo si era rivoltato e voleva innovazioni da quel go-

verno. Fu allora che mentre si stava colle armi sospese, l'Imperatore offrì al Re Carlo Alberto di concedergli la Lombardia sino al Mincio: ma i Ministri Piemontesi, animati dal successo delle armi concepirono maggiori speranze e ricusarono l'offerta e pretendevano di non solo avere la Lombardia ma pu anco il Veneto.

Intanto si avvicinava la primavera del 1849 e Carlo Alberto non aveva perduto nè il valore nè la speranza di vincere, e perciò mandò a denunziare all'Imperatore d'Austria il termine dell'armistizio ed entrò nuovamente in guerra con le sole sue forze che ascendevano di centomila uomini, oltre ad un nucleo di valorosi Lombardi.

Avvenne poi la giornata campale di Novara dove il Re coi suoi due figli fecero prodigi di valore, ma in seguito al tradimento del gentile. Ramorino toccò a noi la peggio. Dopo questo avvenimento Carlo Alberto abdicò alla corona a favore del suo primogenito Vittorio Emanuele. Immerse nel più profondo dolore partì subito alla volta di Oporto ove morì il 26 luglio 1849 ⁽⁷⁵⁾.

⁽⁷⁵⁾ La cagione della sconfitta di Novara si attribuì principalmente alla colpa del gentile. Ramorini, il quale, venne poi giudicato dal Consiglio di guerra, e venne condannato a morte e la sentenza venne eseguita. Vedi in proposito le storie contemporanee delle guerre per l'Indipendenza italiana.

SECONDA GUERRA PER L'INDIPENDENZA.
BASALUZZO ALLOGGIA UN REGG. DELLA
GUARDIA IMPERIALE DI NAPOLEONE III

Venne incoronato il nuovo Re Vittorio Emanuele e si ebbe la pace sino al 1859 ma questa pare che fra il Piemonte e l'Austria si era conchiusa si può considerare come una lunga tregua armata, poichè da ambi le parti continuarono tali animosità che chiunque poteva giudicare che i due avversarii non si erano riconciliati. L'idea di formare un sol regno di tutta Italia signireggiava in tutti gli animi per poco culti, e fece battere i cuori di amor patrio. Questa idea d'indipendenza, da tanti secoli vagheggiata era come un fuoco sotto la cenere che non attendeva altro che un soffio per avvamparsi.

In questo frattempo frequenti dispacci venivano scambiati fra Re Vittorio Emanuele e l'Imp. Napoleone III.

Eravamo sul finire del 1858, e spuntava l'alba del 1859 allorchè il barone Hubner, che era l'ambasciatore austriaco a Parigi, si ercò col corpo diplomatico alla reggia di Bonaparte pel ricevimento solenne del Capo d'anno ed avvenne che in quella circostanza prima che il barone prendesse commiato, Napoleone gli rivolgeva parole le quali da taluni astanti vennero interpretate per una semplice rimostranza verso l'Austria, ma da altri vennero intese come un indizio di prossima guerra ed il fatto poi ne addimostrò la verità.

Il Piemonte continuò ad armarsi, e la Francia si collegò coi Piemontesi contro l'Austria.

Le grandi potenze d'Europa allora tentarono di riunire un Congresso onde riuscire di assestare le cose d'Italia senza spargimento di sangue.

L'Inghilterra fece ogni sforzo per riconciliare le parti contendenti. Ma malgrado tutti gli sforzi, questi tentativi di mantenimento di pace a nulla riuscirono.

Successivamente il giorno 23 di aprile, l'Austria minacciò di invadere il Piemonte se fra tre giorni non veniva ad un disarmamento generale. Rifiutossi Vittorio Emanuele di assoggettarsi a così fatte pretese e la guerra venne dall'Austria dichiarata alli 26 dello stesso mese.

In questo stesso giorno cominciarono ad arrivare truppe Francesi sia per mare che per terra. I migliori generali di quella guerresca nazione guidavano i loro corpi d'armata, lo stesso imperatore Napoleone III era alla testa del suo esercito.

Mentre che sua i contrapposti, che gli alleati si mettevano in ordine di battaglia avvenne qualche zuffa ma la prima giornata d'armi non avvenne che il giorno 20 Maggio a Montebello presso Voghera e Casteggio i quali luoghi già furono celebri per le vittorie riportate da Annibale contro i Romani, e da Napoleone I in principio di questo secolo contro i Tedeschi ivi gli Austriaci ebbero la peggio alli 30 Marzo fuvvi altra battaglia a Palestro e qui pure la vittoria sorrise all'Italia. Altra più importante giornata fu il 4 giugno in cui gli Austriaci vennero vinti a Magenta, e dopo tale vittoria l'imperatore dei Francesi ed il Re di Piemonte entrarono a Milano il giorno 8 Giugno.

Nel successivo giorno gli alleati riportarono altra splendida vittoria presso il bordo di Melegnano o Marignano. Ma la giornata decisiva fu a Solferino ed a S. Martino, due prossimi al fiume Mincio il quale divide la Lombardia dal Veneto. In questa battaglia stavano di fronte duecento mila combattenti da ambi le parti, distesi su di venti chilometri in linea di combattimento. L'esito ne fu che gli alleati restarono padroni del campo.

Il giorno 8 Luglio venne conchiuso un armistizio fra i contendenti a Villafranca per otto giorni per dare sepoltura ai cadaveri, trasportare i feriti e riparare ai guasti toccati da ambi le parti in si memoranda giornata.

(La leggendaria impresa di Garibaldi nella Sicilia principalmente coi suoi Mille a Marsala, Calatafimi.

Ed il Cialdini e Persano della I maniera a Capua, Gaeta ed Ancona non vi contribuirono potentemente?)

Durante questa tregua i supremi comandanti alleati proposero un colloquio all'imperatore d'Austria che fu accettato il giorno 11 di Luglio a Villafranca ed ivi vennero firmati i preliminari di pace che fu più tardi conclusa definitivamente a Zurigo città svizzera. Così il Piemonte restò padrone della Lombardia. Questa guerra, che pareva dover durare assai, venne terminata quando meno il mondo politico se lo aspettava.

Il resto d'Italia doveva poi unirsi al Piemonte ed alla Lombardia più per lavoro diplomatico che per forza di eserciti come infatti avvenne.

Mi occorre di osservare che allorquando Napoleone III venne in Italia divisò di porre il suo quartier generale in Alessandria e Vittorio Emanuele aveva trasportato il

suo a S. Salvatore. Fu in quell'epoca che la brigata dei Volteggianti della guardia imperiale prese alloggio a Basaluzzo e parte a Fresonara e tano in questo paese quanto in quello venne loro fatta quella accoglienza che giustamente si meritavano quegli alleati che venivano a spargere il loro sangue per la libertà della nostra Patria*.

LE SUCCESSIVE ANNESSIONI COL MOTTO
“ITALIA E VITTORIO EMANUELE”

Succedettero di poi i seguenti plebisciti ⁽⁷⁶⁾. Prima della Toscana dei già Ducati di Parma e di Modena, della Romagna, di poi Napoli colla Sicilia, queste regioni tutte si diedero in dedizione al Re Vittorio Emanuele che perciò venne proclamato dai poteri dello stato Re d'Italia.

Quindi succede la grande sconfitta toccata agli Austriaci dai Prussiani a Padova; ed al Re d'Italia viene da questo fatto appianata la via che lo conduce a Venezia vagheggiata da tanto tempo.

Più tardi per altra sconfitta toccata ai Francesi dagli stessi Prussiani Vittorio Emanuele entra in Roma capitale dell'Italia ed il sommo Pontefice rimane in Vaticano

* Nelle guerre dell'Indipendenza d'Italia i soldati Basaluzzesi combatterono tutti con onore ed un certo Bisio Francesco [ricevette?] medaglia al valore Militare ed una

⁽⁷⁶⁾ Plebiscito - esprime il voto che dà il popolo intero per approvare o rifiutare una risoluzione, che gli è pro...

nella stessa Roma capitale spirituale della Cattolicità dell'intero mondo.

Il Re d'Italia così proclamò al Popolo:

“Con Roma capitale d'Italia fu sciolta la mia promessa e coronata l'impresa che ventitrè anni or sono veniva iniziata dal Magnanimo mio Genitore: l'Italia è libera ed una, ormai non dipende più che da voi il farla grande e felice.

Vittorio Emanuele”

Il prode Re morì in Roma il 9 gennaio 1878 e la sua salma ora riposa nel Pantheon ed il 7 febbraio successivo venne pure a morte il grande Pontefice Pio IX; quegli, nel Quirinale, questi nel Vaticano. Fu successore del primo, Re Umberto e del secondo, Papa Leone XIII, che entrambi nella eterna Città felicemente regnano sopra i destini dei loro popoli.

IL CASTELLO DI BASALUZZO DALLA FAMIGLIA DEI DE DAULI VIENE CEDUTO AI NEGROTTO

Nel 1883 questo storico Castello, che era di intiera proprietà della famiglia Dotto De Dauli, per aver essa fatto acquisto, e permutato col Municipio, per la parte che esso possedeva, viene (come già osservammo) in proprietà del Marchese Pier Luigi Negrotto-Cambiaso nobile ed antica famiglia patrizia Genovese, la quale fece eseguire in esso vari lavori di riduzione conservando l'estetica, e l'ordine architettonico antico, lo arredarono nelle ampie sale ed appartamenti, con molto buon gusto e con

squisita eleganza, lo arricchì un sottostante ed utile frutteto; sicchè ai giorni nostri egregiamente si presta sotto tutti i rapporti estetici, e a servir loro di comodo e geniale soggiorno e di vaga villeggiatura nell'estiva stagione.

SUNTO SINTETICO DELLE VARIE FASI DI GOVERNO
E DIPENDENZE POLITICHE CHE EBBE A SUBIRE BASALUZZO
DAL SUO IMMEMORABILE SORGERE SINO AD OGGI

Nei tempi immemorabili, di cui la storia appena ci presenta scarse notizie sino all'anno 170 avanti Cristo, Basaluzzo viene compreso nella Tribù ligure delli Statielli. Dall'anno 170 av. Cristo al 476 dopo Cristo, stette subordinato e formò parte della mondiale Repubblica e poi dell'Impero Romano.

Dal 477 al 937 durante la dominazione dei re stranieri si trovava sotto la giurisdizione della città di Gamondio, che è l'odierno Castellazzo Bormida.

Nel 938 Basaluzzo vien posto sotto la città di Pavia in quest'anno Adelaide (che poi venne santificata) figlia del Re Rodolfo di Borgogna e moglie di Lottario ebbe in dote Basaluzzo con molte altre Cortes o paesi muniti di Castello e di Parrocchia. Morto Lottario passò a seconde nozze con Ottone I Imperatore. Adelaide Imperatrice alla sua morte fa donazione di Basaluzzo agli abati di S. Salvatore di Pavia e nell'anno 1000 l'abate di quel monastero ne venne investito dall'Imp. Ottone III. In tal modo Basaluzzo divenne un feudo di quei monaci, ma governativamente soggetto sempre a Pavia. Però questo

feudo era compreso in quella categoria che il *suo signore percepisce solo le diverse tasse a lui aspettanti Sed Homines erant liberi.*

In prova di ciò che riferiscono, i Basaluzzesi, che si reggevano coi loro Consoli nel 1179 o giù per lì, si collegarono con la nascente città di Alessandria, disponendo liberamente del loro Castello e di se stessi, senza menomamente ledere i diritti feudali, ossia la percezione di quelle stabilite tasse che erano dovute agli investiti P.P. di San Salvatore di Pavia ⁽⁷⁷⁾ le quali erano su per giù quelle tasse che ora si pagano all'Ente Comune.

Nel 1249 i suindicati diritti sono ceduti alla Repubblica Alessandrina e dalla giurisdizione di Pavia si toglie per far vita comune con Alessandria sino al 1513, ed in quello anno essendosi estinta quella Repubblica venne compreso Basaluzzo, nel Ducato di Milano seguendo la sorte toccata ad Alessandria.

Dal 1514 al 1521 fu in dominio della Francia. Dal 1522 al 1535 di nuovo fece parte del Ducato di Milano.

Dal 1536 al 1557 fu sotto l'impero d'Austria.

Dal 1555 al 1700 sotto la Spagna.

Dal 1701 al 1706 (8 nov.) di nuovo in dominio della Francia.

Dal 9 nov. 1706 al 8 Marzo 1707 in dominio dell'Austria, dal 1707 al 1798 stette sotto al Principato

⁽⁷⁷⁾ vedi in proposito gli annalisti Merula Giorgio, Schiavina Guglielmo, Ghilini Gerolamo, Lumelli Raffaele, Valle Carlo – storico Alessandrino – Borromeo Carlo id. Vedi pure l'atto notarile del 1179 11 Novembre riportato a pag. 10 e 11 del Liber Crucis riportato da Con. Francisco Gasparolo.

del Piemonte governato dalla Real dinastia di Casa Sabauda.

Dal 1799 al giugno 1814 stette ancora sotto il Dominio della Francia, accettati nove mese continui, cioè dall'Ottobre del 1799 e successivi passati sotto la dinastia di Casa Savoia.

Dal Luglio 1814 ad oggi 1895 trovasi sotto la stessa dinastia.

OBEDIENZA ECCLESIASTICA PRESTATATA DA BASALUZZO DAL PRINCIPIO DEL CRISTIANESIMO SINO AD OGGI

In quanto all'obbedienza ecclesiastica o spirituale sempre dipendente dalla cattedra di S. Marziano cioè dalla Diocesi di Tortona, dall'esordire del cristianesimo dai tempi Apostolici, sino all'attuale Centesimo Vescovo Mons. Iginò Bandi.

Convieni però annotare che nel breve intervallo dell'ultima dominazione Francese, e dal 1805 al Luglio 1815 da quel governo venne soppressa la Diocesi Tortonese e la parrocchia di Basaluzzo fece passaggio alla Diocesi Acquese e quindi ripassò ancora alla ripristinata Diocesi di Tortona.

In quanto ha tratto alla cura di anime locali osserveremo che da tempo immemorabile Basaluzzo fece sempre parrocchia da sè i di cui titolari appellavasi in antico col titolo di "Prae beo" di poi vennero detti "Curiones" cioè capi plebe da "Yaos plebe" quindi presero il nome "Rectore" direttore di anime; col sorgere dell'italiana fa-

vella si dissero Rettori attualmente nelle parrocchie di qualche considerazione si di rendita come per numero di popolazione su chiamavano Prevosi dal latino “Pre positus” per indicare il Capo spirituale della parrocchia e finalmente alcune parrocchie si fregiano col titolo di Arciprete.

PASSAGGIO DI PROPRIETARI CHE SUBÌ IL
CASTELLO DI BASALUZZO

Avrà osservato, il paziente lettore che mi ha seguito sino a questo punto della mia narrazione, che il Castello di Basaluzzo sin dai tempi immemorabili degli Statielli, e poscia della Romana dominazione, fu sempre del suo popolo che ognora governossi in quel giro di tempo con regime Consolare ⁽⁷⁸⁾.

Il Comune di Basaluzzo conservò ancora una tal forma governativa sotto gli Imperatori Ottone I - II - III come ci viene osservato dagli storici di allora ⁽⁷⁹⁾. È vero che S. Adelaide donò Basaluzzo agli abati Benedettini di S. Salvatore di Pavia, ma accordò loro solo l'esigenza dei diritti feudali gli uomini ed il loro Castello vennero servati liberi.

I monaci poi vendettero l'esazione di quelle tasse e balzelli agli Alessandrini; già collegati ai Basaluzzesi, conservando ognora la libertà ed il loro Castello. Fu nel

⁽⁷⁸⁾ Consolare forma di governo libero in cui i Consoli esercitavano autorità del Comune.

⁽⁷⁹⁾ Vedi Gravino Giov. Vincenzo Lib. II

1467 che la Repubblica d'Alessandria quando si sottopose a a Milano cedette il Castello di Basaluzzo a Pietro Franc. Visconti e questa epoca che segna il principio del vero feudalismo per Basaluzzo, che vi si esercitava colle leggi *del misto e puro imperio e coi diritti di spada*.

Nel 1497 il Castello ed il Comune di Basaluzzo venne preso colla forza dalle armi da Giuliano della Rovere ^(79bis). Questa famiglia poi nel 1634 lo vendette ad Agapito Grillo; quindi passò ai Grillo Duchi di Mondragone; questi lo vendettero al Conte Rolla e con questa famiglia cessa la feudalità di Basaluzzo, ed il Castello diviene in proprietà, in parte del Municipio, ed in parte della famiglia Moncalvo la quale poi lo vendette a Dotto De Dauli il quale divenne padrone, poscia, anche della porzione del Comune e lo vendette interamente all'attuale proprietario Marc. Negrotto-Cambiaso Pier Luigi nel 1883.

^(79bis) In ques'epoca fu pur posseduto dalla famiglia Spagnuola i Clarafoentes (così il Casalis)

Capo IX

IL COMUNE DI
BASALUZZO QUALE
È ATTUALMENTE

Osservazione filologiche sul nome di Basaluzzo – Sua dipendenza Amministrativa politica, giudiziaria ed ecclesiastica – Giacitura dell'abitato di Basaluzzo – Suo territorio – torrenti che vi scorrono sopra – Il torrente Lemma dalla sua scaturigine sino alla foce – Superficie del suo territorio e coltivazione – Confini territoriali – Ferrovia Tramvia e strade comunali – Regie Poste e Telegrafi – Istruzione Pubblica – Liste Amministrative e Politiche – Proprietà di stabili e redditi del Comune – Sodalizi Cittadini e religiosi – Opera Pia – Illuminazione – Fiere – Regolamenti comunali.

OSSERVAZIONI FILOLOGICHE SUL NOME DI BASALUZZO

Questo Comune di cui nei precedenti capi, pazientemente abbiamo tracciata la storia, sta bene che ora lo descriviamo quale è attualmente ai giorni nostri, e pri-

ma di tutto osserveremo le subite variazioni del suo nome attraverso più di venti secoli.

Non ci consta il nome Celtico che avesse ai tempi degli Statielli perché di loro nessuna storia ci rimane; però successivamente troviamo la sua denominazione latina nell'epoca della Repubblica e dell'impero Romano cui già ne tenemmo parola nel capo II di questa storia, ed era "bis Lucus" che in idioma italiana significa Doppio bosco e per trovarsi appunto la giacitura di questo paese fra il bosco che formava le sponde del Lemme e quello della Selvosa Orba ⁽⁸⁰⁾ era propriamente applicato ⁽⁸¹⁾.

Avvenuta poi l'invasione dei Goti il nome di Bis Lucus venne un po' barbarizzato nella storia e lo appellarono "Bacia Lucos" così si osserva nella storia d'Acqui Statiellorum di Guido Biorci. Seguirono poi altre denominazioni di barbari che vien meglio barbarizzavano i nomi dei paesi e venne detto "Badalucium ligurum" così lo troviamo presso lo storico Casalis Goffredo.

Col sorgere poi della favella di Dante si chiamò Basaluzzo come ancora oggidì noi lo appelliamo.

⁽⁸⁰⁾ Vedi Paulo Diacono ove dice che Re Cuniberto nell'anno 694 recossi a caccia nella selva ("Quam Urbam appellant") Il Manzoni versi scritti nel 1821 etc.

⁽⁸¹⁾ L'antico Basaluzzo sorgeva dal Castello e Chiesa verso il Vallone in forma di triangolo.

DIPENDENZA AMMINISTRATIVA GIUDIZIARIA
ECCLESIASTICA DI BASALUZZO

Basaluzzo è Comune appartenente al Mandamento di Capriata d'Orba del Circondario di Novi Ligure formante parte della vasta e forte provincia di Alessandria, e ciò dal lato amministrativo. Giudizialmente per le cause di minor valore dipende dal locale Giudice Conciliatore e per quelle superiori alle lire 100 dal Pretore di Capriata. In prima istanza, e per cause non competenti del Pretore mandamentale, da capo al Tribunale civile e correzionale di Novi Ligure.

In seconda istanza ricorre alla Corte di Casale e definitivamente alla Cassazione di Torino.

Le cause penali vengono discusse nanti il Pretore di Capriata presso il Tribunale di Novi Ligure o dalla Corte d'Assise di Alessandria, secondo la maggiore o minore entità dei reati.

Ecclesiasticamente poi Basaluzzo obbedisce al Vescovo di Tortona come sempre obbedì salvo un'interruzione di pochi anni come già abbiamo annotato nell'epoca della Rivoluzione Francese. Ora per il Vicario dipende da Novi Ligure, e dico ora giacché prima della soppressione temporanea della nostra Diocesi e pur dopo il locale Prevosto andava insignito della carica di capo Pieve o vicario.

GIACITURA DELL'ABITATO DI BASALUZZO

Giace su altipiano a circa cinque chilometri a mezzanotte di Capriata ed a sei chilometri a levante da Novi Ligure e dista dal Capoluogo della Provincia chilometri diciotto e dalla città di Ovada chilometri diciassette.

A tutti questi importanti punti, Basaluzzo è allacciata o da Ferrovie o da Tramvia a vapore a scartamento ordinario. È posto a cavallo della Via Provinciale che scorre da Novi Ligure e tende sulla destra sponda dell'Orba, ad Ovada attraversando tutta la via maestra dell'abitato che vien chiamata Umberto I.

Stà sulla destra dell'Orba e passando il Lemme, che scorre a fianco del suo abitato, sopra un solido ponte in cotto e pietra di sette arcate il quale venne riconosciuto nel 1868 in sostituzione di un altro di cui chi scrive ancora ricorda la bellezza non che il suo estetico disegno.

Era in ghisa, sospeso con spranghe di ferro che erano annodate dalla parte superiore a due slanciate arcate delle luce libera ciascuna di metri 41,50, per cui la totale lunghezza del ponte si era di metri 83 tutta sorretta e collegata con quattordici mila robuste viti.

L'ardito autore di questa lodevole opera era l'Ing. Francesco Giordano. Riusciva un ponte veramente estetico per l'armonia che in esso si ammirava in tutte le sue parti.

Fu parere di molti intellettuali, che se fosse stato di tre arcate anziché due, non sarebbe stato travolto dalle onde furiose che straordinariamente si ingrossarono nella notte del diciotto settembre 1867. In quelle ore mede-

sime veniva pure rovinato il ponte in cotto di Silvano Sopra, il Piota sullo stesso stradale.

L'abitato di Basaluzzo consta di 360 case in cui abitano quattrocento famiglie che in totale costituiscono la popolazione di più di 2000 anime. L'attuale nomenclatura delle contrade è la seguente.

Via Umberto I che attraversa tutto l'abitato dalle prime case a levante e sensibilmente contogendosi sbocca nel vallone rasentando a diritta la Chiesa Parrocchiale ed il Castello ed a manca la casa comunale.

Vi è la contrada Palestro, quella di Solferino e di Orazio Zuccoti, quella dei Bianchi e di S. Rocco, di Fresonara e quella di Francavilla.

Nell'antico Basaluzzo nella località detta il Vallone vi è la contrada appellata "sopra le ripe" e quella detta del Canevaro che rasenta la Canonica e sbocca davanti il castello e quivi confondasi collo stradone provinciale.

TERRITORIO E ACQUE CHE VI SCORRONO SOPRA

Al sud-est di Basaluzzo, mette foce nel Lemme il torrente Riazzo il quale proviene dalle colline che fanno una semi-corona alla città di Novi Ligure, formando una valletta con un terreno leggermente pronunciato tra la collina ed il piano, e vi scorre in un fondo ricoperto di prai, campi, mentre sui pendii vegetano ubertosi vigneti.

L'acqua poi che solcano nel pendio settentrionale di Novi Ligure formano sul territorio Basaluzzese sulle vici-

nanze della Cascina Zenarota, una convalle a rive scarpionate unite prendono il nome di Riocervino il quale scorre poi sulle fini di Bosco e di Fresonara.

In questo territorio scorre pure il territorio detto Acquanera che discende da levante e sbocca a ponente nel Bedalotto.

Il rio valmorta che discende nei pressi della Gasparina ed attraversa l'abitato di Basaluzzo.

Il Riassetto che sega la strada comunale di Francavilla e si imette nel Lemme.

Il Rio Tiglieto
Il Rio Biscia
Il Rio Mesengo } tutti questi mettono foce nel Lemme
ed altri di minore importanza.

TORRENTE LEMME DALLA SUA SCATURIGINE SINO ALLA FOCE A BASALUZZO

Il principale torrente che lamba Basaluzzo si il Lemme; esso scende dalla Bocchetta e dal monte Lecco, s'ingrossa a sinistra dei rii de' molini di Voltaggio, bagna Fiaccone, Voltaggio, ove accoglie sulle due rive parecchi influenti fra cui a sinistra il rio Marzone, nato dal Montobbio e dal Monte Brisco; procede in seguito a Carosio ed a Gavi, e s'impingua di altri rigagnoli; indi bagna le villate di Alice, Zerbetta e la Centuriona; poi sotto, a destra, accoglie il torrente Neirone scaturito sopra a Pratolungo il quale cinge il forte di Gavi, e mette

poscia nel Lemme alle falde del monte Mesma, ove viene sormontato dalla via Provinciale di Novi. Seguita poi le terre di Bisio e Francavilla, più sotto a destra si fa tributario di sue acque il Riotorto, il quale è anch'esso formato da più rii, nati dal Monte Mesma, e da quelli adiacenti a Tassarolo, Serravalle e Novi che tutti poi a Pasturana mettono nel Riasco; il quale tributa le sue acque al Lemme presso Basaluzzo; così vieppiù impinguato si sposa con le onde dell'Orba precisamente nel punto in cui i due alvei confusi vengono attraversati da una robusta palafitta di oltre trecento metri lineari le quali alimentano il canale o roggia che venne riscattata dal Sommo Pontefice Papa Pio V Boschese a prò dei terrieri del suo mandamento ⁽⁸²⁾.

SUPERFICIE DEL SUO TERRITORIO E COLTIVAZIONE

La superficie del suo territorio misura ben mille quattrocento settantaquattro ettari. La proprietà è abbastanza frazionata ed è divisa su articoli del ruolo dei terreni e sopra articoli sul ruolo dei fabbricati. Si coltiva da questi operosi laboriosi ed intelligenti agricoltori il grano, la meliga, i marzaschi; vi sono lussureggianti vigneti e vaste praterie. Vegetano bene, l'acacia il pioppo, ed il gelso e vi si curano abbastanza con profitto i bachi da seta i di cui bozzoli con molta comodità vengono smerciati nello stesso paese.

⁽⁸²⁾ Vedi Illustrazione della Val d'Orba fatta dallo scrivente.

CONFINI TERRITORIALI

Il territorio di Basaluzzo confina coi seguenti Comuni e cioè: con Fresonara, Francavilla, Bosco, Novi Ligure, Pasturana, Capriata d'Orba e Predosa.

FERROVIA - TRAMVIA - STRADE COMUNALI E PROVINCIALI

Dalla parte a mezzanotte dell'abitato di Basaluzzo vi è collocata la stazione ferroviaria e Tramviaria, nella quale lodevolmente funziona quale Capo stazione dall'epoca di sua costruzione (16 Ottobre 1881) il sig. Carlo Rocca.

Questa tramvia a scartamento ordinario a vapore parte da Novi e giunta a Basaluzzo scende in val d'Orba e mette capo ad Ovada percorrendo diciassette chilometri.

Alla stazione di Basaluzzo i diparte dai binari della Tramvia, ai quali è allacciata, la Ferrovia di quarta categoria che tende alla stazione ferroviaria dello stato, di Frugarolo scorrendo dieci chilometri con fermate a Fresonara ed a Bosco.

Oltre alla comoda viabilità che presenta a questo fortunato paese la via provinciale che lo attraversa, vi ha pure quella di scegliere fra vetture a cavallo per trovarsi in pronta rapida e sicura comunicazione col centro di Provincia e del Circondario come pure colla regina della Val d'Orba che è Ovada.

Notisi ancora che a favorire il commercio e l'agricoltura sia sulla Tramvia che sulla Ferrovia accennate scorrono

Vagoni merci delle Ferrovie dello Stato per cui Basaluzzo con tutta agevolezza può fare gli scambi delle sue derrate, ed importazioni di Guano e concimi etc. ad incremento della patria agricoltura a cui con lodevole slancio gli abitanti diligentemente attendono.

Aggiungasi in fine che a questa stazione vi è unito un servizio Telegrafico sia per la linea di Ovada non che di quella di Frugarolo che mette capo a Novi, però il servizio è limitato ai bisogni che il servizio delle linee richiedono e non al pubblico.

Pare però che il Comunale consiglio di Basaluzzo seriamente si occupi onde appianare le difficoltà per ottenere la spedizione governativa di dispacci.

Nel punto in cui scrivo queste memore vengo accertato che detta pratica è giunta al suo termine, per cui dell'Ufficiale di posta verrà fatto regolare servizio diurno Telegrafico governativo per il pubblico.

Fra le strade comunali si annoverano quella che tenda a Fresonara, quella che mette a Pasturana, quella che si dirige a Pozzolo, e quella che addita Francavilla. Oltre di queste il Comune di Basaluzzo vien favorito da uno stradone provinciale, che lo mette in comunicazione con tutti i paesi collocati alla destra dell'Orba sino ad Ovada e raggiunge in questo punto, la governativa Ferrovia Genova-Ovada-Acqui ed Asti.

Ora mi sarà permesso perciò di fare questo ragionamento. Se un potente veicolo di civiltà sono le comode strade le quali assomigliano ai nervi che legano le lontane membra al corpo che è l'Italia; mi vien di logica congettura che il Comune di Basaluzzo, con tanta comodità di

vie, di vario sistema, abbia dinanzi a sè un florido avvenire, se l'attività dei suoi robusti abitanti non sarà per venir meno nella ben iniziata patria agricoltura.

POSTE E TELEGRAFO

Il servizio postale vien disimpegnato fedelmente dal signor Campi Giovanni il quale riveste i voluti requisiti e ne è l'ufficiale postale e telegrafico.

Le corrispondenze partono ed arrivano tra volte al giorno il trasporto di esse e dei pacchi postali è fatto dalla Ferrovia e dalla Tramvia per contratto stabilito tra la Società ed il Ministero dei Lavori Pubblici e quello delle poste e telegrafi.

L'ufficiale postale dal primo Giugno di quest'anno 1895 viene incaricato anche del servizio telegrafico governativo diurno.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Vi sono in questo Comune quattro scuole, due maschili e due femminili; alle due dei maschi, l'insegnamento viene impartito nella casa già di Orazio Zuccotti, del cui lascito il Municipio percepisce lire Mille duecento annue, in alleviamento del suo bilancio, in forza di sentenza della Ec. Corte di Casale in data 25 Febbraio 1887.

Le due femminili sono collocate nella casa Municipale e lo stipendio di queste viene interamente sopportato dal Bilancio comunale.

I signori maestri attuali ne sono Don Giacomo Zuccotti e Coda Enrico.

Le egregie maestre sono la sig. Adele Rocca nata a Cartasegna e la signorina Lucia Rocca.

LISTE AMMINISTRATIVE PUBBLICHE

Sotto l'impero della legge del 24 Settembre 1888 la lista od elenco degli elettori amministrativi di questo Comune raggiungeva il numero di 411 elettori amministrativi è di quello di 356 elettori politici; questa era formata in base alla legge 10 febbraio 1859.

Ora in forza della recente 11 Luglio 1894 n°. 287 le due liste amm. e pol. subirono le restrizioni seguenti:

Lista politica elettori N.

Lista amministrativa N.

PROPRIETÀ STABILI E REDDITI DEL COMUNE

Questo Comune ha in proprietà i seguenti beni stabili e sono: la cascina detta la serba che frutta al bilancio attivo del Comune la somma di Lire 1700 (Mille settecento) La proprietà del Molino dal quale percepisce l'annuo reddito di lire 2700 (Duemila settecento) Possiede pure il forno Comunale che è sito sulla piazza Mazzini al

numero civico [...] Più il Pubblico peso che stà in principio alla via Umberto I a destra di chi vien per la strada prov. da Novi. Possiede pur anche una ampia e comoda casa comunale ove hanno sede gli Uffici di Segreteria del Catasto, la Scuola di Musica, le due scuole femminili etc.

Oltre di ciò gode di oltre 124 lire di censi attivi e percepisce dal demanio la somma annua di lire 600 (seicento).

SODALIZI CITTADINI E RELIGIOSI OPERE PIE

Evvi in questo Comune una Società Filarmonica fondata dal 1857. Ne fu principale il sig. Dardano Giovanni che fu parecchie volte pur Cons. Com. ed attualmente copre la carica di R. Giudice conciliatore della società che porta il titolo della Fratellanza Operaia Basaluzzese sorta nell'ottobre 1878 di cui venne proclamato presidente Onorario a vita il conte Pinello dopo tre anni dalla sua fondazione, venne nominato qual Presidente effettivo il sig. Carlo Rocca sempre confermato sino al dì d'oggi.

Fra i sodalizi religiosi, vi è eretta nella Parrocchia la Compagnia del SS. Sacramento, la Compagnia del SS. Rosario. Altra Compagnia della dottrina cristiana. Nell'oratorio poi di S. Antonio abate tiene la sua sede la Confraternita ononima. Tutti questi sodalizi religiosi sono riconosciuti come enti morali e ciascuno, ha redditi propri, data da secoli la loro esistenza. Unico recente

sodalizio si è quello delle figlie di Maria di recente fondazione dall'attuale Prevosto Don Pietro Bisio.

Evvi anche una Congregazione di Carità ed un lascito pio a favore dei meno abbienti, di questi ne parleremo nella seconda parte.

ILLUMINAZIONE

Dodici fanali a petrolio illuminano i più necessari ponti del paese, ma però si sente ancora il bisogno di aumentare il numero, per disporli là dove l'ubiquità più lo richiede.

FIERE

Si fanno due fiere nel corso di ogni anno, una il giorno successivo alla festa di S. Gioacchino.

L'altra dopo la ricorrenza della Madonna del Rosario, in Ottobre. La prima riesce molto di più frequentata dai commercianti, mentre la seconda succedendo in epoca in cui tutti sono intenti nella semina del grano riesce meno frequentata.

REGOLAMENTI COMUNALI

Il Comune di Basaluzzo ha i seguenti regolamenti municipali in vigore e sono.

Regolamento d'igiene Pubblica approvato con decreto Ministeriale - Roma 5 Febbraio 1876.

Reg. di Polizia Urbana approvato - Roma 10 Gennaio 1877.

Reg. pel servizio mortuario approvato - Roma 21 Luglio 1876.

Reg. di Polizia Rurale approvato dalla deputazione provinciale - Alessandria 18 Ottobre 1879.

Regolamento per le guardie campestri approvato il 26 Luglio 1880.

CONCLUSIONE DEL CAPO NONO ED ULTIMO DI QUESTA PRIMA PARTE

Dal sin qui riferito in questo capo nono, ben puossi inferire che il Comune di Basaluzzo dal lato economico gode di una tale prosperità finanziaria per cui ben puossi annoverare fra i eù agiai della nostra Provincia. L'averlo poi conservato ognora in queste buone condizioni finanziarie-economiche certamente ci rivela un fatto che ridonda ad elogio dei suoi amministratori e questo fatto, di encomio, merita di essere registrato dalla storia imparziale.

Prova ne sia che ai giorni nostri ha un bilancio che si aggira su per giù sulle L. 18,315, ed ha solo L. 5000 di sovrimposte. Arroggi ancora che il Comune non è gravato da nessun debito.

È ben lieto perciò il compilatore di queste storiche memorie di renderle di pubblica ragione.

Elenco dei nuovi consiglieri comunali e provinciali nominati il 16 Giugno 1895 in virtù della Legge 11 Luglio 1894 n°. 187

CONSIGLIERE PROVINCIALE

DOT. CAMAGNA CARLO rieletto

L'attuale consiglio comunale riuscì così formato e cioè dai signori Cami Alberto, Zuccotti Alberto, Bianchi Pio, Rocca Carlo, Gemme Bartolo, Forlano Giovanni Battista, Paleari Giovanni, Forlano Giuseppe, Cavanna Luigi, Colombo Severo, Moncalvo Giuseppe, Bavastro

P A R T E I I

IL CASTELLO DI BASALUZZO: SUA DESCRIZIONE

È questo il monumento più vetusto che ci rimane a ricordanza dei tempi antichi per la storia di Basaluzzo; questo Castello si erge sopra lieve altipiano della regione detta il Vallone ⁽¹⁾ la quale è la più antica parte che venne abitata di questo paese, come osserva il Gianfrancesco Capurro nelle sue Memorie e documenti da lui raccolti per servire alla storia della Città e circondario di Novi - pubblicate nel 1855.

Questo Castello sta come sentinella avanzata a guardia fra il confluente del Lemme che tributa le sue acque nell'Orba ed il tiro delle due frecce d'incrociamiento di questi due torrenti.

A tramontana guarda i già castelli di Boidina e Predosa. Verso levante scorge quello di Novi e Pasturana. Sul mezzodì la torre di Capriata e a Settentrione il fortilizio di Fresonara che venne distrutto nel 1404 dai Ghibellini

(1) Questa antica dicitura di vallone par quasi che ci sia stata, con costante tradizione tramandata, e riportata da vecchi Catasti locali, onde rammemorarci i Vallum; che gli storici Romani ci riferiscono allorchè parlano di un luogo fortificato o di accampamento come i fortilizi - Catelli - Bicocche -

guidati da Facino Cane ⁽²⁾. Tale è la sua topografica posizione.

La strada Provinciale che viene da Novi, lo rasenta, e volgendosi dinanzi la porta castellana, vi scorre sotto scendendo nelle valli del Lemme e dell'Orba per mettere capo ad Ovada.

Meno che dalla parte d'ingresso che è a levante, vien tutto fasciato all'ingiro da un alto rivone popolato di fitte piante d'Olmo e roveri su di quella macchia sorgano le sue robuste basi in modo che si presenta con un solo accesso o porta; sormontata dal gentilizio stemma (oggi) dei Marchesi Negrotto-Cambiaso.

L'ingresso è verso il Paese ed è collocato fianco della torre di difesa, che negli antichi tempi era munita di ponte levatoio di cui ancora oggidì se ne scorgono le visibili tracce in quella stessa torre.

Un'altra torre di guardia si elevava di forma rotonda, sull'angolo nord di detto castello ed era collocata quasi di rimpetto all'attuale Canonica od abitazione del Prevosto, la quale venne demolita in principio di questo secolo. Altra torre di guardia serviva l'attuale Campanile sulla quale stava collocata la Campana feudale che dava i rintocchi quando il bisogno lo richiedeva; o dava campan martello, allorché il castello era stretti da imperiose necessità o di offesa, o di difesa. Questa torre poi sullo scorcio del 1500 venne ceduta o donata dal feudatario per uso di Campanile della parrocchia, e ciò avvenne posteriormente alla Bolla Pontificia Instau-

⁽²⁾ Vedi storia di Fresonara sotto la datta 14...
scrivente

dello

rands di Papa Innocenzo X che venne emanata nel 1652.

Passando ora a tratteggiarlo un pochino nel suo interno, diremo, che entrato dall'unica porta castellana, il visitatore trovasi sotto un ampio atrio sorretto da robuste pile, muri, ed archi, dando l'accesso a destra ad uno scalone con gradinate in marmo della larghezza di oltre due metri, ed a manca ad una porta con lesene ed architrave di granito, quest'era la porta che serviva prima alla proprietà del Municipio. Un'altra porta pure a sinistra da adito alla sale ed agli appartamenti del pian terreno. Qui giunti ci troviamo in uno spazioso cortile nel cui centro vi è un gran pozzo vagamente coperto di arbusto e di rampicanti che prendono la forma di un berceau. Questo pozzo è munito di solida pompa premente ed aspirante che mediante tubi mette l'acqua in serbatoi sino all'altezza dei tetti, e di là si ramifica a piacimento e discende per tutti gli appartamenti e nei bagni muniti di ben distribuiti rubinetti. Volgendosi, l'osservatore, culle sue spalle a manca, di fronte e di destra, scorge l'ossatura e l'antica forma di costruzioni delle robuste mura che reggono tutto quell'edificio e spontanea sorge l'idea dei tempi feudali e per associazioni di idee pare di scorgere ancora le prigioni ed i sotterranei antichi e ne hai ben donde, perché questo castello in quei tempi, non solo serviva di amena villeggiatura come ai giorni nostri, ma allora chi l'abitava vi esercitava i diritti di misto e mero imperio, ed in quell'epoca di feudalismo nei sotterranei di questo castello si tenevano le prigioni, che i più vecchi di questo

paese sentivano ricordare dai loro nonni, nelle quali si discendeva per una scala in muratura. Passati quei tempi tristi, mutatesi le condizioni sociali, mutato il pubblico regime, pure quei luoghi di terrore si convertivano in cantine, cucine, e lavanderia.

Inoltrandosi, il visitatore di alcuni passi verso il tramonto gli si presentano aiuole cosparse di fiori e di profumate erbe, e giunti all'antica ghiacciaia incomincia il terreno a convergersi al declivio tutto all'ingiro del castello; e tra fiori e piante e ben scompartite strade ed aiuole si raggiunge il piano, ove vegeta un ricco frutteto sì per qualità di frutta come per varietà e pare di essere discesi da un giardino pensile.

CASA COMUNALE

Nella prima parte di questa narrazione, già abbiamo osservato che la sede Comunale teneva stanza coi suoi uffici in una parte del castello. Fu per istrumento di permuta tra il Dotto De Dauli ed il Comune che questi portò i suoi Uffici nella sua proprietà della attuale casa municipale in via Umberto I, la quale è segnata col numero civico Nove.

Questa solida e ben costruita casa è così distribuita. Il pian terreno si compone di un atrio comodo che dà accesso ad una abbastanza ampia scuola femminile alte camere in una delle quali la scuola della società filarmonica; da pure accesso ad un decente cortile ad una scala per ascendere al piano superiore nel quale è una

seconda scuola femminile, l'aula comunale per le pubbliche sedute la segreteria l'archivio ed una camera destinata ai Carabinieri quando temporaneamente vi pernottano.

Perciò si può dire che riesce una casa comunale sufficiente ampia e ben disimpegnata, e ben si presta all'azienda dei pubblici uffici.

MULINO E DERIVAZIONE D'ACQUA DA LEMME

Il mulino di Basaluzzo è sito a levante del Castello, e vien diviso questo, da quello dallo stradone Prov. che scorre in mezzo di questi due edifici.

Prende la sua forza motrice da un salto d'acqua che ivi vien condotta per un apposito bedale o roggia, proveniente da una diga o palafitta che attraversa l'alveo del Lemme sul punto detto "Mal fornita".

Questo molino consta di tre palmenti i quali nelle favorevoli condizioni di abbondante acqua sono tutti in movimento.

Dà il reddito a questo Municipio di un annuo fitto di Lire duemila e settecento lire.

La concessione di derivazione d'acqua fu accordata al Comune di Basaluzzo dal Marchese Bonifacio di Monferrato come risulta da un diploma in pergamena che tuttora si conserva nell'archivio Comunale in data del 1416.

PESO PUBBLICO

Il pubblico peso è collocato in principio della via Umberto I dalla parte destra, di chi dallo stradone di Novi sbocca in detta contrada.

Venne costruito nell'anno ...

Questo comodo ed utile impianto indica un passo progressivo verso lo sviluppo commerciale ed agricolo dei Basaluzzesi e pure ridonda a vanaggio del comunale bilancio procurando un cespite di reddito, che oscilla dalle lire 200 annue a alle 300 circa.

PIAZZE PUBBLICHE

Piazze propriamente dette a Basaluzzo non ve ne ha; vi sono dei larghi che assumono impropriamente questo nome, come il posto fiancheggiante la Chiesa parrocchiale, già Cimitero vecchio e prospiciente il Castello ed un po' l'attuale casa comunale, là dove la principale via perde il nome di Umberto I per assumere quello di stradone che discende a Capriata per Ovada, dicesi Piazza della Chiesa.

Una consimile piazza si incontra, nella via accennata in forma di un triangolo appellata Piazza Mazzini dove è sito il forno ed il pubblico Pozzo comunale.

Un altro largo o piazza che dir si voglia, si incontra pure nella stessa via in quel tratto di spazio dove si diparte la strada di Francavilla. Su di questa vi è il Regio Ufficio Postale e telegrafico. In questo luogo comunemente

nell'occorrenza delle feste patronali del Paese si erge il padiglione del pubblico ballo.

Questo è più lungo che ampio, spingendosi di rimpetto al pubblico oratorio della confraternita di S. Antonio, il quale prende il nome di piazzale dell'omonimo pio sodalizio.

ANTICO E NUOVO CIMITERO

La morte non era guardata con terrore dagli antichi e perciò non circondata da tetri e funebri emblemi.

Per i Cristiani poi era considerata come un temporaneo riposo, anzi un sonno da cui erano certi di svegliarsi un dì, preannunziato nel libro biblico dell'Apocalisse.

Da questa immortal fede nacque il nome dei pubblici cimiteri - cioè Dormitori - ove i poveri morti dormono finché Dio inimi: "Aride ossa, risorgete!"

Ecco la regione per cui noi troviamo in tutti i paesi, gli antichi cimiteri collocati a destra o a sinistra delle chiese parrocchiali quasi ché in questa prossimior localit  della Chiesa la divinit  avesse maggior tutela per i cadaveri.

Anche Basaluzzo aveva il suo antico cimitero, il quale era collocato in quel lembo di terra, che fiancheggiando la parrocchia aveva i muri di confine, colla Via Umberto I, la casa dei Bianchi coll'attuale N.  civico 8 ed aveva la prospicenza verso la porta del Castello.

Il sistema di tumulazione poi era poco consono coi principi dell'igiene, e poco consentaneo alle regole di decen-

za che anche si deve usare coi poveri cadaveri, giacchè parecchi di essi venivano sotterrati senza feretro e con poca diligenza.

Col progredire della civiltà e della scienza dell'Igiene si capì che un tale sistema di sepoltura, ed una simile località, cioè in luogo continuamente rasentato dai pii fedeli che di frequente devono recarsi alla Parrocchia, era la triste causa di frequenti epidemie e contagi; per cui impensieriti, i nostri legislatori impartirono uniformi istruzioni onde i Cimiteri comunali venissero traslocati ad una data stabilita distanza fuori dall'abitato, e che dai comuni venisse ordinato un più igienico servizio necroscopico onde tutelare la salute pubblica.

Fu allora, mentre era sindaco di Basaluzzo Carlo Giuseppe Rocca nell'anno 1843 che il Municipio stabilì l'attuale ubicazione del nuovo Cimitero, la quale a dire il vero poco oggi si presta alle viepiù sviluppate idee di incivilimento come pur riescono disadatte le località del Cimitero di Fresonara e Bosco per trovarsi rasentanti la ferrovia ed in illegale distanza dall'abitato.

CHIESA PARROCCHIALE SOTTO IL TITOLO DI S. ANDREA

Prima di fare la descrizione di questa chiesa parrocchiale di Basaluzzo, dirò che il suo Santo patrono sino dalla sua fondazione fu S. Andrea il quale era fratello di S. Pietro principe degli Apostoli, di cui egli era nel numero dei dodici. Si crede dagli storici, che a Patrasso

nell'acaia ⁽³⁾ sia stato inchiodato su di una croce, fatta a modo di un X donde ne venne il nome di croce di S. Andrea.

Questa chiesa è una fabbrica assai grande: ha tre navate se non cinque comprese la cappelle, le quali sono chiuse dalla parte davanti con balaustre in pietra.

La sua architettura non indica un'antichità tanto remota, ma si vede come sia stata rifabbricata e rafforzata e accresciuta a più riprese. Il coro è costruito a semicerchio con i salli dei cantori formati di legno di noce, ed ornati con cornici che si scorgono fatte da intelligente autore. Adorna la prospettiva del coro un quadro rappresentante il santo Patrono Andrea il quale vien giudicato di comune pennello.

L'altare maggiore è di fino marmo e finemente lavorato da buon scalpello; è collocato isolato da tutte le parti sedendo in mezzo ad una superficie quadrata proporzionale l'ampiezza del sito.

Quindi il presbiterio si dilata per lasciar luogo a due altari che stanno l'uno a destra e l'altro a sinistra del maggiore i quali vengono tutti e tre chiusi da una ricca balaustra di marmo di Carrara stupendamente lavorato, con tre gradini e tre anditi di passaggio, sicché l'ampiezza dell'intero *Sanctu Sanctorum* raggiunge le proporzioni di una cattedrale.

È un bel lavoro quello dell'altare posto in *cornu epistole* tutto in marmo bianco con l'ancona, la quale con con-

⁽³⁾ Acaia parte della Grecia odierna: forma coll'Elide la Monarchia d'acaia, e d'Elide la di cui capitale è Patrasso ove è fama che venisse martirizzato S. Andrea fratello di S. Pietro apostoli entrambi.

torni di buon disegno racchiude i quindici misteri del Rosario che formano corona ad una sfondata nicchia nella quale sta in adorazione la statua in legno omonima.

Una tela ad olio ripara la statua stessa, quale venne dipinta dal sordo muto Lorenzo Roma allievo della scuola di Brera in Milano. Quest'altare sta di fronte alla navata minore di destra di chi entra.

Di fianco a quest'altare è misurata la lapide che ricorda la fondazione della Compagnia del Rosario nell'anno 1696 come già riportammo al capo della prima parte di quest'opuscolo ⁽⁴⁾. Sotto a questa lapide ve n'è infissa un'altra pure di marmo la quale riporteremo nella parte biografica allorché faremo cenno del sacerdote Basaluzese Don Felice Gemme.

Similmente l'altro bell'altare che sta a fronte della minor navata di destra, è di marmo e pur esso, è incrostato di marmi a colori su fondo bianco i quali armonizzano vagamente con giusto disegno e linee giustamente pronunciate terminando a somiglianza dell'altro su descritto; nel centro in marmorea ancona è collocato un buon quadro ad olio rappresentante il martirio della vergine Siciliana Agata, che d'ordine del Pretore Quinziano fu privata della mammelle, imperante Decio.

Questa è opera del delicato pennello della distinta pittrice Carea Genovese, la quale ebbi la sorte di conoscerla allorchè nei tempi di mia fanciullezza da Genova si recava a villeggiare sulle fini di Fresonara alla Ca-

⁽⁴⁾

scina Scarpona così appellata perchè è fabbricata su terreno scarponato che forma il Rio Cervino ⁽⁵⁾.

Volgeno ora lo sguardo a destra vediamo la pella dedicata a S. Francesco d'Assisi fondatore dell'ordine dei Fratelli minori o Francescani il quale Santo nacque nel 1182 e morì nel 1229. In uno quadro che forma ancona all'altare è rappresentato il Santo in atto di disputa, l'ancona è sorretto da due colonne scannellate che sostengono un bel modellato architrave il tutto ornato da antichi fregi dorati che formano un lavoro abbastanza pregevole.

Seguendo sempre a destra, fra il muro che divide la suddetta cappella, da quella della vergine Immacolata, si presente un ampia apertura munita di vetri da ambe le parti la quale serve di nicchia alla bella statua di S. Gioacchino opera di qualche pregio sortita dallo scalpello del Montecucco.

Ben ideata fu l'anzidetta apertura sia poichè il pio visitatore, o l'intelligente dell'arte scultoria possono a piacimento, il primo intercedere dal padre della Vergine a Dio pari, quelle grazie di cui abbisogna, ed il secondo studiarne le proporzioni ben conservate dell'arte che studia di imitare la natura.

Slanciata si presenta sopra quel mazzo la figura dell'angelo che vi si posa, e che predice le mistiche idee in preghiera gli stà dinanzi assorto in santa gioia.

Mi permetto però una mia osservazione, e si è che ammirando la bella statua, mi è sembrata sproporziona-

⁽⁵⁾ Vedi l'opera di Luigi de Bartolomeis vol. V-VI

tamente colossale per essere portata in processione nel dì della sua festa che si celebra verso metà di agosto. Ora ci troviamo nella Cappella dell'Immacolata Concezione detta anche cappella dei Parroci forse perchè quando le tumulazioni dei cadaveri si facevano nelle chiese in questa cappella appunto avevano il loro tumulto i parroci vicari di Basaluzzo, ed in prova di ciò in essa troviamo un epigrafe che ben ci ricorda questo fatto, e che tutti possono leggerla dettata nella Romana lingua del Lazio, ma che io meglio reputo di volgerla in Italiana favella, ad intelligenza di tutti.

Eccola:

J. U. D.

Il prevosto Pacchiarotti d'anni 87 resse questa parrocchia per anni 51. Caro a Dio ed ai suoi parrocchiani: spirò nel bacio del Signore il giorno 28 Settembre, l'anno 1836.

Pregate per l'anima sua.

Ciò premesso, voglino le nostre osservazioni su di detto altare lo scorgiamo lavorato in antico stucco con poco pregio di linee e di contorni, ma in compenso l'occhio del visitatore trova da compiacersi sul quadro ad olio che serve di Ancona rappresentante la B. Vergine.

Questo quadro sia per la giusta intonatura delle ombreggiature e del colorito, che per le giuste sue proporzioni vi rivela colla sua relativa antichità, di essere uscito da un pennello di nuova scuola.

In questa cappella venne recentemente eretto il sodalizio delle Figlie di Maria e sull'altare vi è pur collocato il relativo quadro di S. Maria Agnese loro protettrice; ed

appesi alle pareti vi stanno due quadri contenenti le regole la Bolla dell'erezione della Compagnia stessa.

Abbandonando poi la descritta cappella e volgendosi verso la destra porta d'ingresso, noi ammiriamo un antico affresco del 1468 rappresentante la Madonna delle Grazie seduta sopra una segiola, il disegno è corretto e di giuste proporzioni, sia della vergine come nel sacro putto che tiensi seduto in grembo, ma di leggieri si scorge che, forse dalle ingiurie del tempo logorato, venne ritoccato da pennello assai inferiore di chi ne aveva eseguito l'originale.

Mentre riesce stupendo il dipinto del sacro volto che sia collocato sopra le linee servono di cornice la quadro principale. Questo è conservato assai bene nella sua antica freschezza e non venne ritoccato, ed attrae l'occhio intelligente del visitatore.

Forse un tale prezioso affresco venne fatto eseguire da Pietro Francesco Visconti che fu feudatario di Basaluzzo dal 1467 al 1497.

Questa affegge della Mater Gratiarum è tenuta in grande venerazione dai pii Basaluzzesi.

Portiamo ora le nostre osservazioni alle cappelle poste a cornu evangeli cioè a sinistra di chi entra, la prima dopo il presbiterio è quella dell'angelo Custode il di cui altare è lavorato a stucco sormontato da colonne spirali secondo lo stile del 1500.

Il quadro che gli serve di ancona è di moderna scuola, rappresenta l'angelo Custode e non ha gran che di pregio se eccetui la vaghezza della sua smaglianti tinte.

È invece pregevole il quadro di forma ovale, di non grandi proporzioni, che stà appeso alla destra parete di questa cappella che rappresenta la sacre famiglia col S. Giovanni Battista. Questo ti rivela un pennello che è bene iniziato alla scuola del nudo. Nelle paffute forme del Battista e del Giuseppe e di Maria si scorge una giusta intonazione di divinità che soddisfa che si sofferma a rimirarlo.

Passando oltre troviamo la cappella di S. Carlo la quale ha pure l'altare lavorato a stucco.

Il quadro che forma l'ancona rappresenta il Santo Cardinale in atto di preghiera.

In fondo al quadro vi è tratteggiata la facciata del Castello e della Chiesa che descriviamo, riportando le forme dell'uno e dell'altra che avevano nel secolo scorso. In complesso è questo un lavoro di poco pregio. Uscendo da questa cappella troviamo il Battistero il quale sento con piacere, che ora si vuole adornate con una bella cancellata giacché l'attuale è di legon poco in armonia con la proporzionatamente vasta alta, e bella chiesa che riesce un vero ornamento di questo paese. Il sacro fronte è di bianco marmo. Notai un bel confessionale che porta lo stemma Papale, credo che ciò ricordi i tempi in cui il papa Giulio II era feudatario di Basaluzzo.

Il coro col Santo Sanctorum e tutte le tre navate sono fornite tutte di bel pavimento in marmo, il quale nel presbiterio e coro venne eseguito nell'anno 1769 ed a partire dall'elegante balaustra nelle tre navate sino alle tre porte d'ingresso venne posto in poera nell'anno 1862.

Sei colonne in muratura, di forma rotonda, sorreggono nell'interno le tre navate principali; quella del centro (cornu evangeli) serve pure a dar sostegno al vasto Pergamo il quale per la sua ubicazione riesce assai agevole, al sacro oratore per spandere con lieve fatica la sua voce, e riuscire inteso da ogni parte del tempio.

I serbatoi dell'acqua santa sono pure di marmo.

L'organo sta in fondo sopra la porta maggiore d'entrata e di rimpetto al maggior altare.

È di costruzione antica, possiede 16 registri compreso la soneria ed il ripieno, attualmente viene suonato dall'abile maestro Dardano Giuseppe che è un allievo del celebre maestro P. Giletti dell'ordine dei predicatori, il quale lasciò degna fama di sè nel nobile studio della sacra musica.

Sacrestia

Varie sacrestie possiede questo tempio, ma quella che più merita di essere da noi osservata si è quella in cui si raduna il clero per indossare e mettere i sacri vestimenti.

È questa ben illuminata con finestre a Levante, ed eccettuati i vani delle finestre è tutta attorniata da ornati scaffali in legno di noce. Sulla porte che mette nel coro e nel presbiterio è effigiato in basso rilievo il patrono Sant'Andrea.

Di rimpetto a questa vi è una grande mensola tutta in noce sopra la quale stanno preparati i sacri arredi che servir devono per i sacri Uffici.

Di rimpetto alle finestre, nella parete opposta, in apposito scaffale, stanno rinchiusa a chiave tutte le carte relative al parrocchiale archivio, l'ordinata separazione e classificazione delle quali, lascia un pochino a desiderare per chi ama l'economia del tempo.

Questa sacrestia, sia per la sua proporzionata ampiezza sia per i comodi che presta, sia pure per le giuste divisioni e relativi scompartimenti dei ricchi scaffali è bel degna appendice di questo tempio. In questa ancona si ammira un quadro ad olio che rappresenta il ritratto di un benemerito di Basaluzzo e della sua Chiesa cioè Don Giuseppe Bianchi Basaluzzese professore di matematica nella R. Università di Torino del quale faremo accenno nella parte Biografica.

Se nel descrivere questo tempio, noi l'abbiamo trovato nel suo interno, di semplice, ma non disadorna architettura e bastevolmente decorato, e ricco specialmente nel suo presbiterio di non comuni marmi, pur ricco lo troveremo osservando i sacri arredi di cui va fornito i quali servono ad adornarlo nelle maggiori solennità dell'anno, faccio questa annotazione storica, osservando ciò che devesi in grazia della divota gara del clero e popolo dispiegano in provvedere al decoro del divin culto e per l'amore che ognora portano alla religione che dagli avi loro venne tramandata qual sacro retaggio.

Nelle sacrestie di questo tempio si conservano belle tappezzerie di damasco antico in seta per addobbare le sue pareti le colonne, gli archi e il volto da cui, vagamente, con simmetrico ordine pendono a festoni cadenti facen-

do corona a lampadari di cristallo di rocca nei giorni di grande solennità.

Sono pur ivi riposti dorati candelabri e vaghe spalliere di fiori tinti per adornare tutti i sette altari con belle lampade, croci etc.

Vi si conservano ricchi ternarii, piviali, pianete, diligentemente riccamente, con giusto disegno, ricameti e camici ed il completo e finito sacro corredo dei sacerdoti formato di finissime tele, il tutto veramente degon si per numero che per finezza di lavoro, di una collegiata.

La facciata della Chiesa vien ritenuta dagli intelligenti di disegno, non molto corretta nel vero stile architettonico, è però a sufficienza, bella e pulita e adorna di lavori in pietra.

Campanile

Come già osservammo questo camanile nei primi tempi servire al feudatario ad uso di specola o torre di guardia. Il Gian Giacomo Capurro nelle sue memorie annotava che era come ora di forma quadrata di m. [...] per lato, che la sua altezza era di un metro circa meno del punto in cui ora stanno collocati le campane, che il luogo ove sta collocato l'orologio serviva all'arciere di guardia per ripararsi nei momenti di intemperie; il sommo della orre era munita di merli, e nel suo centro vi era posta la campana feudale la quale serviva agli usi di quei tempi.

Sotto il Pontificato di Leone X quel papa pubblicò una Bolla in data del 1521 colla quale ordinava che la cura

spirituale di questi paesi (la quale sino allora trovavasi affidata ai Monaci di S. Benedetto) passasse ai Parroci nominati dal Vescovo Diocesano fra i sacerdoti appartenenti al clero Episcopale; così venne tolta la cura delle anime agli abati ed accordata al clero episcopale con il diritto della percezione delle decime il quale diritto man mano scomparve coll'erezione delle prebende parrocchiali.

Fu in questo frattempo che i Vescovi si accordarono coi feudatari e da loro si ebbero in cessione, e in donazione certe canoniche e campanili ect.

Così avvenne a Basaluzzo mentre era feudatario il Visconti.

Sull'attuale campanile vi sono collocate 4 Campane non vecchie perchè ricordo io di aver visto a farne rifusione in tempi di mia adolescenza. Vennero rifuse nel luogo detto il Cortone, sotto il portico che sta di rimpetto alla porta ora segnata col N. 8 nella contrada dei Bianchi.

Nulla si ha ad osservare in questo campanile, di attraente, sia dal lato estetico che da quello architettonico, se non se ne ammira la solida e robusta sua antica costruzione in stile molto semplice.

Canonica

L'abitazione del Prevosto, che viene detta Canonica o Prevostura, si scorge che è molto vecchia e ce lo indicano quegli sperroni in mutatura che quasi lo sostengono verso la contrada del Canevaro ove è sita al N. 2 essa

fiancheggia la Parrocchia alla quale potrebbe venire allacciata con comodità del Prevosto.

Dalla sua costruzione appare che sia stata più volte riformata e parecchie volte rafforzata come ce lo provano due iscrizioni latine fatte eseguire da un prevosto chiamato D. Palenzona, credo oriundo di Pozzolo al quale succedette D. Pacchiarotti, quindi il D. Petazzi. Queste iscrizioni sono pose sul muro verso mezzodì, l'una sopra l'altra sotto un vecchia affresco sul quale è effigiato S. Andrea con un iscrizione ai piedi, che per essere logorata dalla vetustà e dalle ingiurie del tempo difficilmente si può interpretare.

Questa Canonica se è un pochino angusta nella parte civile è abbastanza ampia dalla parte della corte e nel fabbricato rustico.

È adottata di sufficienti fondi prativi campivi e vignativi, onde sostentare con una relativa agiatezza il Prevosto pro tempore investito dalla stessa prebenda.

DUE BADIE - QUELLA S. M. E S. BARTOLOMEO DEL FOSSATO

Lo storico Goffredo Casalis ci dice come in Basaluzzo esistevano due badie ed abbazie, l'una col titolo di S. Bartolomeo del Fossato, e di S. Giuliano l'altra. Noi di ciò brevemente ce ne occuperemo dicendo che la prima di queste è la più antica, ed i Monaci Benedettini che la formarono sotto gli auspici dei re Longobardi, abitavano il chiostro detto di S. Maria e di S. Bartolomeo del Fos-

sato la di cui strada e regione che sta sotto, ancora oggidì vengono chiamate del Fossato. Le celle di questo Monastero sono quasi tutte rovinate ad ancora ne scorgiamo le vestigia ed alcuni vetusti ruderi delle fondamenta.

Ancora esiste in piedi la chiesa con l'altare ma oggi è disadorna, però in alcuni giorni dell'anno viene ancora officiata. Gran parte della casa rustica serve ancora ad uso agricolo attualmente.

Possedevano questi monaci buona parte dei beni che dal piano di S. Maria si estendevano verso S. Antonio e la collina in parte compresa si trovano ancora memorie nel Comunale catasto le quali accennano, parte di essi, al Parroco come vi passò la regione Caneparo.

Rintracciando gli storici che di tale materia si occuparono si scorge ancora che l'abbazia in disuso venisse formata o si diramasse dalla Padia di Sezzè la quale al dire del Sacerdote prof. Don Giovanni Lanza, fu fondata nel 1030; e che man mano di poi venisse a porre le sue celle a Retorto e S. Agata presso Silvano a Castelletto a Casaleggio a Mornese e forse anche a Basaluzzo.

Col volgere dei secoli vennero poi sopresse questa abbazie e parte dei loro beni formarono il patrimonio del parroco, e parte furono convertiti coi fabbricai in benefici ecclesiastici.

BADIA DI S. GIULIANO

La seconda abbazia, che la Storia ci ricorda che stanziasse in Basaluzzo, era chiamata di S. Giuliano. Questa aveva le sue celle sulla spianata amonima la quale trovasi fra il torrentello Acqua nera e Basaluzzo e la strada comunale che di qui tende a Fresonara. Ancora ai nostri giorni, sia per costante ed antica tradizione, sia dai vecchi e nuovi catasti, ci risulta che quella regione si appellasse e si chiama di S. Giuliano. Ora più nulla esiste di quel chiostro, tutto scomparve logoroato dal tempo o per disposizione degli uomini. Se non che, a prova della preesistenza di un tale monastero che lo ricorda ancora quell'ammasso che viene detto Cappella di S. Giuliano, sopra il quale, e sullo svolto dell'anzidetta strada comunale, ancora pochi anni fa stava dipinta a fresco l'effigie in proporzioni naturali del S. Vescovo che fu il primo Mitrato della diocesi di Mans nell'anno 286, città della Francia del Dipartimento della Sarthe.

In proposito di quanto accenno mi viene riferito dal sacerdote D. Giacomo Zuccotti attuale maestro di scuola, che su quei pressi facendo arare profondamente un campicello di rinvennero vecchie fondamenta, e ciò viene a confermare colla storia la preesistenza dell'abbazia che ci viene indicata dallo istoriografo Casalis.

Questa Badia possedeva molti beni fra i quali era compresa l'anzidetta spianata nella quale sorgevano le sue celle.

Seguendo sempre gli storici, che ci occuparono di tali sacri sodalizi ci risulta che questi monaci appartenevano all'ordine dei Cistercensi che essi dalla sontuosa Badia di Tilieto presso Molare si sparse poi Campale, Casinelle, Castelvero presso Castelletto Capriata e Basaluzzo.

L'ordine dei Cistercensi venne fondato nella città di Cîteaux da cui venne il nome che ricorda l'antico Cadastro; obbedivano questi abati alle regole dell'insigne italiano S. Benedetto.

Forse questa seconda Badia si eresse in Basaluzzo in quel torno di tempo in cui era feudatario di questo Castello il Papa Giulio II (vedi parte prima).

Per accertarmi di ciò frugai nel Parrocchiale archivio per vedere se si conservava qualche Pontificia Bolla o documento; ma tutte le carte di quell'epoca più non esistono perchè o vennero distrutti dagli incendi, od in epoca di saccheggi o logorati dalla vetusta per poco cura usata nella loro conservazione.

Anche la Badia di S. Giuliano, al pari di quella di S. Maria e di S. Bartolomeo del Fossato vennero soppresse sotto il Pontificato del papa Pio V; furono poscia abolite da Vittorio Amedeo III re di Sardegna che ne vendette i beni, parte dei quali passò alla prebenda parrocchiale.

Da quanto esponemmo veniamo a conoscenza che gli abati tanto dell'una abbazia quanto dell'altra erano entrambi guidati dalle stesse regole di S. Benedetto e ciò a grande vantaggio, morale e materiale, per Basaluzzo, perocché questi monaci dell'insigne ordine di S. Benedetto avevano per lo programma di difondere ed accre-

scere la religione cattolica e con essa la coltura delle terre e la civiltà non che l'istruzione.

In proposito di queste tesi non riuscirà discaro al cortese lettore che io ne riferiva quando dagli imparziali storici ci viene tramandato.

I monaci Benedettini nei primi secoli del loro istituto che fu sul 490 e durante il regno dei Longobardi per piantare i loro monasteri cercavano luoghi romiti disabitati, lontano dalle città ed anche incolti ⁽⁶⁾ come appunto in allora si presentavano i piani di Santa Maria del Fossato fuori di Basaluzzo.

Su di questi luoghi i monaci conducevano colonie di liberti e poi qua e là stabilivano le loro celle, donde poi dirigevano la coltivazione dei beni a loro donati dai re ⁽⁷⁾.

Infatti noi siamo debitori ai monaci Benedettini della coltura, e di aver resi fertili quasi tutti gli Appennini non solo, ma ancora molte terre incolte di Val d'Orba e parte delle colline e montagne del Tortonese e la prosperità dei nostri paesi ebbe incremento dalle loro celle e colonie, con tanto amore ed intelligenza e pazienza dirette avendo per obiettivo la patria agricoltura ⁽⁸⁾.

La regola di S. Benedetto fu una nuova legislazione negli annali del mondo - dice Cesare Cantù, che operò per più tempo e su maggiori individui che non alcune altre antiche e nuove.

⁽⁶⁾ Vedi Muratori - Med. av. diss. 21 Mabil

⁽⁷⁾ Bottazzi Osservazioni storiche critiche sui ruderi di Libarna.

⁽⁸⁾ Vedi il Muratori e lo Spallanzani

Consta essa do nove capitoli di codice morale, tredici di codice religioso, ventidue di penale, dieci di politico.

Osserviamo questi Monaci un ben ordinato orario e fra questo non era assegnato tempo d'ascoltare la messa, eccetto le Domeniche. Secondo le stagioni, le ore venivano ripartite in preghiera, lavoro secondo la capacità e robustezza degli individui, e in refezioni.

Questo era il far loro da mattina a sera, al quale obbligo adempiendo, i monaci si posero a copiar libri, tal che ad esso dobbiamo la conservazione dei classici, al tempo stesso che dirigevano i loro coloni a fertilizzare i terreni attigui ai loro monasteri; sanando le paludi, disboscando e mantenendo i buoni metodi dell'agricoltura. La prosperità di questa essendo intento comune e trasmessa ai successori potevano compiersi opere cui la vita ed i mezzi d'un semplice proprietario o di un privato non bastavano.

Perciò uno accorgevasi, in quei tempi, di avvicinarsi ad uno di questi monasteri, quando vedeva i campi ben coltivati filari, di viti e vigneti ben tenuti, frutteti lussureggianti di squisita frutta, rigagnoli d'acqua con arte condotti, mentre ciò non osservavasi nei fondi dei privati.

Le terre che erano possedute dai monaci, per regio privilegio andavano esenti dalle contribuzioni e perciò lasciavano maggiore agiatezza al colono che serviva o dipendeva dai Frati, e reputavasi allora ben fortunato chi poteva mettersi in tal numero, e le colonie dei Benedettini crebbero di numero non solo, ma di istruzione nella

pratica agricoltura che è quella nobile arte che più apporta nei nostri paesi agiatezza e prosperità ⁽⁹⁾.

Parmi perciò, di poter da queste esposizioni di si esimii storici dedurre che Basaluzzo sino da antichi tempi ebbe mercé le due abbazia sopra accenate due scuole di pratica agricoltura e mi permetto perciò di chiamarlo ben fortunato.

ORATORIO DELLA CONFRATERNITA DI S. ANTONIO

L'edificio sacro dell'oratorio della confraternita di S. Antonio viene giudicato assai antico e gli intelligenti in tale materia deducono tale conseguenza dalla vetusta, robustezza, qualità e forma di costruzione dei suoi muri. Anche la facciata rivela la sua non dubbia antichità.

Consta esso di una sola navata che termina col colo il quale è adornato da uno stupendo grande quadro ad olio di eccellente pennello e di pregiato valore il quale rappresenta l'esaltazione di Maria in Cielo, e forse un tal prezioso dipinto è dono dei Visconti allorché furono feudatari.

Il Sancte Santorum è pure abbellito da un magnifico marmoreo altare maggiore, di fin ed accuratamente lavorati marmi.

Ai lati sonvi due sfondate cappelle, quella dal lato destro di chi enra, è dedicata a S. Bovo - e quella a manca a S. Lucia.

⁽⁹⁾ Vedi Cesare Cantù storia universale Tomo VIII capitolo decimosesto - la repubblica cristiana.

Ambi due contengono un quadro del santo a cui l'altare è dedicato ma questi sono di lavoro meno pregevole del primo quadro.

Sopra la porta di entrata è collocato un buon quadro organo il quale consta di 26 registri e fu costruito dal rinomato fabbricatore Giovanni Marasco di Varese nel 1854.

Recentemente venne costruito il nuovo campanile sul disegno del Geom. Becchi di Pasturana. I lavori di costruzione furono diretti dal Capo mastro Basaluzzese Zuccotti Pio. La sua altezza raggiunge circa i 19 metri.

Questa confraternita possiede redditi propri ed il suo oratorio è sufficientemente fornito di sacri arredi e di appartamenti,

CASA DELLA FRATELLANZA OPERAIA DI BASALUZZO

La società denominata Fratellanza Operaia di Basaluzzo venne istituita nell'Ottobre 1878.

Alle prime sedute si compilò il suo Statuto e quindi proclamò a suo presidente onorario a vita il Conte Pinelli Gentile, dopo il terzo anno venne nominato qual presidente effettivo il sig. Carlo Rocca il quale da allora in poi venne sempre riconfermato per cui ancora oggidì copre l'onorifica carica popolare.

In questo frattempo la detta società tenne la sua sede ora presso la casa municipale ora nella casa del suo Presidente effettivo.

La divenuta man mano più floride le sue finanze nel 1893 questo sodalizio prese maggior risveglio e sorse nei soci l'idea di erigersi una casa propria con una vasta sala-teatro.

Per tradurre in fatto questa patriottica idea, si iniziarono pratiche presso la signora Campi Giuseppina in Gandini per fare acquisto dell'area sulla quale dovesse sorgere un tale edificio. A tal uopo venne incaricato il Geometra Massimo Giavino affinché redigesse lo stralcio dell'area a ciò necessario, non che la relativa perizia. Compiuto questo primo studio, le parti contraenti si accordarono fra di loro e con pubblico istrumento delli ventitrè di febbraio 1897 la Campi vendeva all'ente morale la Società della Fratellanza Basaluzzese parte della sua corte al civico n. 49 posta all'angolo che vien formato dalla strada di Fresonara, là dove sbocca sulla contrada principale detta di Umberto I.

Nel 17 Marzo di detto anno i soci si radunarono a fraterno banchetto dal N. 37 che erano, si accrebbero sino al numero 74 e nel 1894 salirono sino al N. 130. Fu appunto in questo anno e nel giorno 18 marzo che venne collocata la prima pietra fondamentale del nuovo edificio con intervento del sig. Pretore, dell'onorevole Borgatta, del Conte Pinelli, dell'avv. Traverso ed altri distinti personaggi presenti ed aderenti.

Si destò allora una nobile gara fra tutti i muratori di Basaluzzo, che si associano alla Fratellanza, e sotto la direzione del Capo mastro Pio Zuccotti lavorarono con febbrile attività dal marzo sino all'ottobre sicchè in detto mese nella grande sala si imadì un inaugurale nache-

to di 120 coperti al quale intervennero sette rappresentanze dei paesi circonvicini oltre il Deputato Borgatta con molti altri distinti commensali.

In questa circostanza, che correva il giorno 28 Ottobre i suoi soci della Fratellanza presentarono e fecero dono al loro presidente sig. Carlo Rocca, di una pergamena per avere iniziato e condotto a buon porto l'erezione della casa della Fratellanza stessa.

La grande sala teatro misura in lunghezza M. 11,20 in larghezza M. 8 ed in altezza M. 7.

Se continuerà a restare ognora accesa la fiaccola della concordia dei laboriosi e buoni Basaluzzesi, fra breve giro di tempo, il nuovo Monumento della loro Fratellanza sarà compiuto in ogni sua parte e testimonierà ai venturi secoli quanta potenza abbia l'unità di un popolo compatto in uno solo lodevole volere ed intento solo colla concordia sincera si possono fare le grandi cose, ed invece con la discordia anche le più grandi si disfanno.

MONTE FRUMENTARIO O DI PIETÀ

Ora che tenemmo parole dell'Istituzione filantropica che è tipica di mutuo soccorso, accenneremo ad un'opera Evangelica che pur sussiste in Basaluzzo. L'istituzione di cui intendiamo accennare si è quella del Monte frumentario o monte di pietà, uno dei molti frutti arrecatici dal Cristianesimo ⁽¹⁰⁾ e di invenzione italiana ⁽¹¹⁾ e

⁽¹⁰⁾ Vedi Cesare Canù vol. XIII

⁽¹¹⁾ Vedi Matteo Villani, II 106

sebbene di essa non esista edificio, speciale in Basaluzzo perchè il suo magazzino era annesso alla Chiesa Parrocchiale; pur merita per la sua importanza morale di tenerne parola.

L'istituzione del Monte di Pietà risale sino al 1497 sotto il Pontificato di Sisto IV che si eresse il primo a Perugia, ed il detto Papa di origine Savonese ne pose poscia un altro nella sua patria, Savona e tosto Cesena, Mantova, e tutte le cento città d'Italia ne seguirono l'esempio, e man mano si diffusa in tutti i comuni Italiani.

È questa un'opera pia la quale ha per suo scopo di sovvenire i poveri e di soccorrere i meno abbienti in modo speciale nella critica stagione d'inverno e nei tempi di carestia. In Basaluzzo sorse questa istituzione per quanto potei constatare, sul principio di questo secolo cioè sul 1815 al 1817 o giù per lì, allorché il paese soffriva per carestia di vettovaglie.

Si radunarono in quell'epoca le famiglie più facoltose di Basaluzzo e convennero di donare a questa pia istituzione erigenda sotto gli auspici del loro sig. Parroco, una data quantità di grano onde servisse di fondo per soccorrere i poverelli con la condizione ad essi di restituire al successivo raccolto la quantità loro somministrata con un tenue interesse, e l'una e l'altro sempre in natura, non in danaro facendo salire in tal modo con quell'equo compenso il fondo in magazzino per poter soddisfare in seguito più laute distribuzioni e soccorsi.

Di qui appunto ne venne l'appellativo di monte Frumentario.

Chi prendeva a mutuo presentava una sicurtà cioè una avallante, e possi dire che il favore che la pia istituzione rendeva al poveretto od al privato bisognoso tutta basavasi sull'evangelico principio dell'onestà.

Durò parecchi lustri questa pia istituzione con grande vantaggio del ceto sociale meno abbiente, ma poi, o sia che le successiva amministrazioni usassero minor zelo ed attività nel riscuotere, delle precedenti, oppure che quelli che prendevano a prestanza divenissero più trascurati nell'adempito degli obblighi contratti... il fatto si è che una così benefica istituzione a poco a poco si affievolì in tal modo che il capitale trovavasi tutto in mano dei mutuanti ed il magazzino rimase semi vuoto.

Un tale stato di cose richiedeva che l'auorità tutoria intervenisse onde la maggior parte del fondo non si disperdesse.

A ciò provvidero le vigenti leggi che governano le Congregazioni di Carità ed i relativi regi regolamenti organici.

CONGREGAZIONE DI CARITÀ

Fu nel 1870 che vennero nominati ed incaricati i benemeriti cittadini Giovanni Dardano, attuale R. Giudice vice Conciliatore, ed il sig. Rocca Carlo, attuale presidente della Società operaia, i quali con lodevole e disinteressato zelo, si posero a cercare ed a trovare il bandolo di si azzuffata matassa e con paziente lavoro formarono un ruolo di tutti i crediti che ancora conservavano pro-

babilità di esenzione, ed un altro che comprendeva le quote che per varie ragioni si rendevano inesigibili. Ciò fatto vennero incaricati dal sig. Sotto prefetto di Novi Ligure a curarne e a depurarne la liquidazione e relativa esazione, la quale portata a termine di qui ebbe vita e venne eretta la pia istituzione dell'attuale confraternita di Carità in ente morale giuridico. Nel 1879 poi venne in suo aiuto ed aumento di reddito le disposizioni testamentarie della benemerita sig. Marina ved. Gemme nata Zuccotti della cui virtù ne parleremo prossimamente nella parte Biografica.

CENNI DEGLI UOMINI
E DELLE DONNE CHE
ILLUSTRARONO E SI
RESERO BENEMERITI
DI BASALUZZO

CENNI BIOGRAFICI DEL BASALUZZESE
ORAZIO ZUCCOTTI E FAMIGLIA

Ora passiamo alla parte Biografica per celebrare le virtù di quegli uomini che si resero benemeriti di Basaluzzo.

Fra i primi di questi merita di essere commemorato dalla storia l'Illustre sig. Orazio Zuccotti.

Questo Basaluzzese appartiene ad un ramo della distinta famiglia di simile cognome, la quale nel 1300 dal Villaggio di Montanari della Provincia di Torino, venne ad abitare a Boscomarengo e di qui, poi, verso il 1500 si diramò formando un altro stipite a Basaluzzo.

Per procedere con un po' d'ordine riferirò quanto si accenna nelle sue Biografie lo storico boschese Bruzzone.

Un Giacomo Zuccotti di Montanari, si crede il primo che si stabilisse a Bosco, si vede ascritto al nobile e antico collegio dei notari di Alessandria nel 1398.

Lancillotto nel 1491, consigliere municipale, di Bosco con Stefano Grindelli, sindaco e procuratore di quel Comune, ottenne dal Marchese Bonifacio di Monferrato le patenti di concessione della derivazione di un canale dalla Orba per irrigare l'agro Boschese.

Gian Agostino fu notaio e pur uomo d'armi al servizio del re di Spagna che viveva sul 1592.

Fuvvi altresì un Gaspare sacerdote, arciprete della chiesa collegiata di Bosco, vicario il quale fondò due chiese, S. Defendente l'una, e S. Maria di Loreto, entrambi campestri, pure fondò entro l'abitato di Bosco l'oratorio di S. Bovo, ed eresse l'opera del Corpus Domini etc. etc.

Da ciò il lettore si formerà un giusto concetto degli ascendenti, del nostro Zuccotti Orazio.

Questi nacque in Basaluzzo nella propria casa sita nella contrada omonima che è numerizzata sotto il N.° civico [...] suo padre fu Pietro Francesco* .

Amò quest'uomo la sua patria e l'istituzione della gioventù che sempre serbò un vero culto nella religione degli avi suoi. Ne troviamo una splendida prova del nostro asserto nel suo pubblico testamento delle trentun ottobre Milleseicento sedici rogato dal not. Rolando Ricci,

* La casa di Orazio Zuccotti era molto più ampia di quello che appare al dì d'oggi perché una buona parte di essa fu alienata dal Municipio e venduta al sig. Alberto Campi. La parte in cui vi sono le scuole, che è tuttora del Mun. conserva ancora le tracce di sua antichità.

nel quale dopo di aver istituito erede universale il di lui figlio Gerolamo ed i costui discendenti maschi in infinito (secondo l'uso di quei tempi) ordinò, che in mancanza dei medesimi, colla realizzazione dei mobili e coi frutti della sua eredità si dovesse erigere e costruire una Chiesa dedicata a Maria Vergine di giuspatronato attivo e passivo fino al secondo grado, e che quindi questo patronato passasse nella famiglia dei Cappelloni, e mancando essa, in quella dei Zuccotti e de Campi.

Aggiunse ancora che un tale beneficio dovesse godersi da due preti delle famiglie sovraccennate i quali sarebbero tenuti a celebrare nella Chiesa erigenda, quattro messe abbadarie per ciascuno e di tenere scuola, e di insegnare la grammatica e la logica a tutti gli scolari del luogo di Basaluzzo, senza mercede e per solo amor di Dio cioè Gratis.

Le vicende poi alle quali andò incontro man mano subendo questo filantropico ed evangelico lascito già ben l'avrà appreso il cortese lettore dalla lettura del capo quinto di questa prima parte della nostra storica narrazione.

Questo fatto rivela quanta bontà d'animo si annidasse in quella insigne persona e quanta generosità di cuore serbava l'Orazio per la gioventù del suo paese natìo, non che quanto sincero culto nutrisse per la religione che ci venne tramandata dai nostri avi, qual prezioso retaggio.

Perciò concludo col dire che l'Orazio Zuccotti ben meritò della sua patria e voi o Basaluzzesi serbatene riconoscente ed imperitura memoria.

FAMIGLIA LANZAVECCHIA

La famiglia dei Lanzavecchia è una fra le antiche di Basaluzzo. Possedeva la casa in via Umberto I segnata col civico N.° 20; sulla sua porta d'ingresso si era infissa nel muro il suo stemma araldico fatto in marmo a basso rilievo, che mi ricordo fatto in marmo a basso rilievo, che mi ricordo di averlo visto ancora in tempi non lontani. Ora quel blasone è conservato dalla signora Cristina Mazza natta Lanzavecchia avendo essa fatto acquisto.

Vien questa famiglia celebrata dall'annalista Gerolamo Ghilini; non che dai suoi predecessori di storia.

Fu delle prime famiglie che si ramificò in Predosa, ed in Alessandria appena fondata. Molti di essa furono annoverati fra gli uomini insigni per l'armi e se ne annovera nella terza e quarta crociata iniziata dal Pontefice Clemente III successore di Papa Gregorio VIII nel 1258 ⁽¹³⁾. Il ramo dei Lanzavecchia di Basaluzzo ora più non esiste ma è ancora nominato nel catalogo dei Legati che si conserva nell'archivio parrocchiale di Basaluzzo.

Nel cimitero di Predosa, nel suo centro si erge la tomba sepolcrale di questa distinta famiglia.

Lo storico Alessandrino Carlo A. Valle ci dice che questa ⁽¹⁴⁾ famiglia era ricca e potente; e che fin dai primi anni che si trasferì in Alessandria acquistò un imperio grandissimo sul popolo Alessandrino.

⁽¹³⁾ Vedi annali del Ghilini anno 1188 N. 1

⁽¹⁴⁾ Vedi A. Valle - Storia d'Alessandria - Vol. IV

Coi Ghilini coi Guaschi, coi Trotti e cogli altri nobili compatrioti, prese parte alla crociata: e fu tra le ghibeline del comune.

I Lanzavecchia coi Merlani e cogli Inviziati, capitanarono il aprtito in tutte le discordie civili; e fra loro e i Guaschi specialmente furono sempre rivalità grandi, da cui ne vennero scandali e rovine.

Per sostenersi contro i rivali il più delle volte trionfanti Lanzavecchia dovettero spesso ricorrere all'intervento straniero, in particolar modo dei Marchesi del Monferrato. Conchiusero frequentemente paci, che quasi sempre si ruppero: e non cessarono i loro dissidi se non quando le fazioni maledette dei Guelfi e dei Ghibellini si spensero.

Cooperarono efficacemente a dal la patria (Alessandria) in mano a Re Roberto nel Mille trecento dieci: e molti di loro vennero uccisi, nella sconfitta data dagli Alessandrini a Raimondo Cadorna tre anni dopo.

Vissero molti anni in esilio; per cui diedero origine a nuove famiglie in altre provincie italiane, segnatamente nel Monferrato. Infine presero efficace e gloriosa parte alla vittoria del paese di Bosco nel mille quattrocento quaranta sette contro le armi di Francia: nel quale scontro molti dei loro, combattendo da eroi, rimasero sul campo.

FAMIGLIA PAGLIARI DETTA ANCHE PALEARI

Questa famiglia celebrata dall'A. Valle, richiamata Paleari e dal Bruzzone vien detta Paliari, ma è la stessa.

I Paleari o Paliari sono dei più antichi e stimati della terra di Boscomarengo di cui sono originari.

Parecchi di esso sino al 1396 erano aggregati al Collegio dei notai di Alessandria. Altri erano dedicati al mestiere delle armi.

Un ramo di essi si stabilì a Basaluzzo ove possedeva casa e fondi oggidì ancora possiede quella amena ed elegante villa che si erge sull'altipiano dirimpetto alla stazione della tramvia Novi-Ovada e la Ferrovia Basaluzzo-Frugarolo. Un altro ramo pure si stabilì a Predosa. Di essi Giacomo Maria, che ebbe a moglie Floridina di Bartolomeo Manlio, ebbe parecchi figli; Angelo Michele, che andò a stabilirsi a Roma Giorgio, e Marco che fu capitano di fanteria.

Riporta il Bruzzone nella cronaca della M.S. del Gatti, che Giorgio Pagliari, dottore, pronotario apostolico fu cameriere di papa Innocenzo IX e finalmente prefetto del Collegio Ghislieri di Pavia. Donò alla Chiesa parrocchiale di Bosco il battisterio di marmo mischio ed un calice lavorato alla sacrestia. Istituì il monte di pietà in danari a Bosco ed a Novi. Nella colleggiata di Novi fondò un canonicato come pure una cappellania nella chiesa parrocchiale di S. Andra, regalando a quest'ultima un calice simile a quello già dato alla Chiesa di Bosco. Compose alcune opere tra cui le Osservazioni sopra gli annali di Corneglio Tacito.

Da altri documenti ricavai pure che il Giorgio Paliari o Paleari fu agente particolare per diciotto anni del cardinale Alessandrino Michele Bonelli, pro nipote di Pio V.

A nome del cardinale fu delegato a prendere possesso del feudo di Bosco.

L'anno in cui nacque Giorgio Pagliari non è ben chiaro. È chiaro però che finì o sipo giorni nell'aprile o nel maggio del 1613. Vi è solo un testamento di lui che ha la data del 23 Aprile 1613.

Segue poi a narrare il Bruzzone che vi è un istrumento della comunità di Bosco in data del 31 Maggio 1616 col quale si delegano i giureconsulti Giuliano Lago e Marco Retorti a ritirare dal giureconsulto Paolo Lago, esecutore testamentario del Giorgio, i mille scudi da lire 4 di Genova, lasciati dal Pagliari per fondere un Monte di Pietà in danari a Bosco.

Il Giorgio possedeva una casa a Bosco ed una a Novi. Quest'ultima doveva servire per il Monte di Pietà a Novi... *et Mons fiat in eius dono in Novi.*

Sembra che gli si desse anche il titolo di monsignore.

Egli raccolse in un volume tutti atti e documenti che riguardano la fondazione del Collegio Ghislieri in Pavia. Una copia di questa importante raccolta la teneva sulla sua tavola il Bruzzone allorchè compilava questa Biografie dei Pagliari.

È annoverato fra i commentatori più stimati di Cornelio Tacito. Venne citato dal filosofo, Giuseppe Ferrari, nelle sue elezioni, date con grande plauso, nella grande aula

della università di Torino nella primavera del 1862 le quali lezioni vennero poi raccolte in un volume.

Una copia dei suoi commenti trovasi nella Biblioteca di Parigi. Anche la Biblioteca dell'Università torinese ne possiede un esemplare, la stampa del quale porta la data del 1600.

Antonio Paliari

Viveva circa l'anno 1570 al 1580 o giù per lì, era uomo erudito e filosofo di valia secondo la scuola di cui seguiva i principi. In quel epoca, come forse sempre, vi furono i seguaci di varie scuole filosofiche i quali si scostavano e si scostano dai principii su cui si basa la filosofia Cristiana ed i seguaci di una tal scuola venivano additati come Miscredenti.

Era in allora in vigore un tribunale che chiamavasi, della S. Inquisizione il quale giudicava i reati di tale genere. Antonio siccome professava quei principii che in parte sono contrari alla Cattolica Chiesa perciò dal S. Ufficio venne deferito quale eresiarca e perciò venne condannato al rogo ed egli sopportò gli atroci dolori e spasimi con grande coraggio.

Mentre scrivo questo accenno, mi vien riferito che sul basamento della statua innalzata a Roma, pochi anni or sono, a Giordano Bruno, in uno dei Bassi rilievi che lo adornano, vi è effigiato il Paleari Antonio nell'atto che la sentenza veniva eseguita.

FAMIGLIA BIANCHI

Dai Biografi che si occuparono della famiglie e personaggi illustri dei nostri paesi rileviamo che oruna dell'edificazione di Alessandria i Bianchi dimoravano nell'antico castello di Rovereto, dove rimasero poi mentre la nuova città sorgeva.

In questo quartiere alzavasi una torre da loro eretta e che portava il loro nome; ed un'altra ne fabbricarono fuori dalla città, verso la villa del Foro.

Avevano pure i Bianchi in Rovereto una piazza, dove i membri della famiglia raccoglievansi per trattare delle cose loro, e per diporto.

Infine eglino concorsero efficacemente alla fabbrica della chiesa di S. Maria di Castello e delle cappelle che in essa sorgevano.

La famiglia Bianchi su dai Guelfi del comune ed ebbe per lunghissimo tempo le più alte cariche di questa fazione, di cui essa conservava presso di sè lo stendardo.

Questo illustre prosagia a poco a poco si ramificò parte a Solero e parte a Basaluzzo ed in altri circonvicini paesi e ciò avvenne nell'epoca che sorgevano le lotte dei Guelfi e dei Ghibellini, cioè dopo il 1200.

Bianchi Biagio

Di loro si annovera un Capitano distinto che fu Bianchi Biagio che sagnalossi nel 1640 sotto le mura di Torino, quando il marchese Lagaes correva al soccorso di quella Città. Ma la sua gloria maggiore la riportò all'assedio

d'Ivrea dell'anno seguente; dove spedito circa quaranta uomini all'assalto del nemico, vi si portava con tanto valore, che ricacciavane i francesi, dando tempo ad una schiera di borognoni, che spianò le opere d'apparecchio.

Bianchi Giacomo

Pur di detta stirpe è Bianchi Giacomo frate dei minori osservanti il quale fu carissimo e intimo di Roberto re di Napoli e di Sicilia. Lasciò parecchie opere fra cui alcuni commentarii sul Vangelo e un opuscolo, libro del Cielo e del mondo di Aristotile.

Bianchi Ortensio

Di questa discendenza è Bianchi Ortensio giureconsulto distinto, fu nel 1594 podestà d'Asti, poi oratore residente a Milano e in fine questore del Magistrato ordinario. Morì nel 1623 addì 20 Dicembre.

Bianchi Giuseppe

Bianchi Don Giuseppe, pure è di Basaluzzo. Nacque nella casa propria che è sita in contrada dei Bianchi al N. 5 ora passata ad altri proprietari.

Si addottorinò nella scienze matematiche di cui fu professore nella regia università di Torino ed in quella città morì.

Questo sacerdote amava la sua terra natia, la sua Parrocchia ed i suoi poverelli non che l'istruzione dei suoi

compatrioti. Di ciò troviamo splendida prova nelle disposizioni di sua ultima volontà contenute in testamento segreto colla data del 12 Settembre 1842. Quale poi venne aperto, con le formalità legali, con atto delli 23 Maggio 1845 a rogito del notaio Ghilia Giuseppe Maria ⁽¹⁵⁾.

Erede delle sue sostanze chiama la Cassa di S. Paolo con l'onere però di pagare un'annua corresponsione di lire cinquecento in sussidio a favore del giovane Basaluzzese che intraprendesse gli studi classici.

Fu pur beneficio verso la Chiesa parrocchiale di Basaluzzo la quale mercé la sua generosità d'animo venne arredata e continua ad esser favorita per l'incremento del divin culto.

Dispose poi che quando avvenissero anni di carestia venissero soccorsi i più bisognosi del suo paese.

Nella principale sacrestia di questa parrocchia vi si conserva il ritratto ad olio di questo benemerito patriota.

Annualmente da questo Parroco e clero le viene celebrato un solenne Ufficio e messa a pro dell'anima sua come si evince dai libri dei legati di questa Parrocchia ⁽¹⁶⁾.

Rimarrà degna di meritata gratitudine la felice memoria di sì illustre Basaluzzese.

⁽¹⁵⁾ Vedi archivio com. di Basaluzzo che ne conserva una copia.

⁽¹⁶⁾ Vedi archivio parrocchiale di Basaluzzo.

Alessandro Bianchi

Il Barone Alessandro Bianchi ebbe a padre il Barone Prospero ed a madre Donna Nina Carnevale della famiglia patrizia di Tortona.

Attese agli studi legali all'università di Torino ove ne conseguì la Laurea in legge. Dedicossi pur anche allo studio delle scienze fisiche delle quali divenne un distinto cultore. Ne minor passione egli sentiva per gli studi di economia politica e mercé questo corredo di scientifici studi di cui andava adorno, entrò in ben meritata fama presso gli eruditi.

Volgevano i tempi di entusiasmo, quell'epoca in cui il Piemonte respirava le aure di libertà, e nella bell'anima di Alessandro, educato ad alto sentire, si accese il grande ideale di formare la Patria Italia una grande nazione una, libera ed indipendente.

Egli ebbe ad amici il Cavour, il Ratazzi, il Melano, e tanti altri patrioti i quali lo apprezzavano per la sua onestà ed intelligenza.

Alessandro Bianchi coprì e lodevolmente disimpegnò molteplici cariche pubbliche. Venne più volte eletto a Deputato nazionale sia nel nostro collegio di Capriata, come in altri ⁽¹⁷⁾.

Fece parte del Consiglio Provinciale, ed appartenne alla Deputazione della nostra provincia.

Quando avvenne il Plebiscito nel regno di Napoli e della Sicilia per cui quei popoli proclamarono a loro re il Grande Vittorio Emanuele, egli li dal re, venne elevato

⁽¹⁷⁾ Vedi gli atti Parlamentari della Camera nazionale Subalpina.

al grado, con regio Decreto, di Governatore di quella ragguardevole ed importante parte d'Italia ⁽¹⁸⁾.

Disimpegnò, il Basaluzzese Barone, la delicata carica con integrità giustizia e saggezza. Tanto era fervente in lui il santo amore per la comune patria che nell'accettare questo incarico rinunciava al lauto stipendio, percependo solo dalle finanze, le spese di rappresentanza.

Che più? ... Fece sacrificio di buona parte delle sue avite sostanze onde coadiuvare per la causa nazionale. Esempi, in vero questi, che solo ricorda l'antica storia di Roma e di Grecia.

Dopo tant'anni di vita pubblica ritirossi nella sua prediletta casa paterna in Basaluzzo. Nè qui stette inoperoso perché si occupò degli affari del suo Comune, di cui era degnissimo sindaco.

Così i suoi mumi e colla pratica arrecò vantaggi sensibili alle Comunali Finanza ⁽¹⁹⁾.

Contemporaneamente sovrintendeva agli sudi del Collegio di S. Giorgio della vicina città di Novi, ed a quel Liceo più volte manifestò l'intenzione di volergli donare il suo gabinetto di Fisica nonché la sua ricca Biblioteca di opere nazionali ed estere.

Giacché il discorso corre sulle sue buone intenzioni, dirò che nutriva pure in animo di lasciare alla sua morte l'ampio caseggiato di Basaluzzo ove abitava, al Municipio affinché si istituisse un asilo infantile.

⁽¹⁸⁾ Vedi raccolta dei Regi decreti di Vittorio Emanuele.

⁽¹⁹⁾ Vedi atti comunali nell'archivio comunale di Basaluzzo relativi alla sua gestione.

Ma inaspettata ed improvvisa morte lo trasse alla tomba e non ebbe il tempo di tradurre in fatto le sue benefiche intenzioni che serbava in cuore e che più volte confidava a chi lo avvicinava.

Troppo presto si spense quella preziosa esistenza quell'onesto personaggio che venne rapito e pianto dall'Italia, da Basaluzzo e dai suoi numerosi amici e beneficiati.

Nel mattino del nove Aprile del 1872, egli era uscito a passeggio tenendo la strada che conduce a Francavilla. Giunto al punto del Riusso venne colto da improvviso e violento malore Cardiaco (Dolori di cuore) e sulla destra sponda di detto torrentello presso una pianta, il Barone Alessandro Bianchi rese l'anima a Dio.

Aveva appena l'età di anni [...]

Gli vennero resi solenni, funebri onoranze alle quali intervenne l'intero paese di Basaluzzo e parte di Fresonara, il corpo insegnante ed i studenti del Liceo di Novi Ligure con rappresentanze del Consiglio Provinciale e distinti personaggi ed amici di varie Città.

Compiuti i riti ecclesiastici tutto il mesto corteo si avviò nella Chiesa campestre di S. Maria ovel'avv. Pietro Poggio recitò un [...] discorso col quale fece risaltare le virtù ed i pregi del nobile estinto, ed ivi fu poi deposto nel sepolcreto gentilizio della famiglia del Barone Bianchi.

Sono ben spiacente, oggi, in cui scrivo questa veritiera biografica pagina, la quale non solo ricorda un caro estinto mio collega nel provinciale consiglio ma anche una illustrazione spiccata, di questo secolo, per Basa-

luzzo, di non rinvenire una epigrafe un solo sasso che ricordi tanta grandezza patriottica... oh umana gratitudine dove ti annidi?

GEMME FELICE

Dovendo dare un cenno biografico del Sacerdote Don Felice Gemme, reputo che la miglior cosa sia di tradurre nell'idioma italiano quanto è contenuto nella marmorea lapide scritta in latino, la quale trovasi immurata sulla parete a cornu epistolae dell'altare della Madonna del Rosario eretto in questa chiesa Parrocchiale.

Gemme Felice

Sacerdote piissimo si addimostrò in ogni cosa esempio di buone opere, in dottrina, in integrità, in gravità, vice curato e maestro di scuola (di lingua italiana e latina) per più di trant'anni erudì molti a giustizia.

Risplenda come stella nella perpetua eternità.

Morì sessagenario il giorno otto giugno l'anno 1872.

Le sue mortali spoglie riposano nel santo dormitorio (di Basaluzzo nel quale paese pure nacque).

Qui il nipote (Don Lorenzo Gemme) a titolo di pietà questa memoria pose.

Il padre di Don Felice chiamavasi Francesco e la di lui madre apparteneva alla distinta famiglia dei Canevari di Basaluzzo per nome Ottavia.

Fra i tanti suoi allievi che poi si distinsero noto Carnovale Domenico di Fresonara il quale divenne poi vescovo di Massimopoli nella Cina ⁽²⁰⁾.

MARINA ZUCCOTTI VED. GEMME

Zuccotti Marina ved. Gemme è pure nell'eletto novero di quelle pie persone che lasciarono imperitura memoria di sè, e che si resero benemerite dei poverelli di questo Comune.

La signora Marina, basaluzzese di nascita, si impalmò col sig. Gemme Giuseppe farmacista, da questo matrimonio nacque un unico figlio il quale divenne, brillantemente conseguì la laurea in Legge, dopo pochi anni venne rapito da immatura morte, ai suoi cari.

Sventura pur volle che altra grave disgrazia venisse a trafiggere il cuore di Marina. Il di lei marito per tragica morte arreatagli da un colpo di fucile maneggiato da ignota mano le veniva pur rapito.

La pia vedova dopo tanti strazi domestici volse tutti i suoi pensieri a beneficiare i poverelli e per essi provvide non solo mentre viveva ma anche per dopo la sua morte, come ora vedremo.

⁽²⁰⁾ Vedi sua biografia nella storia di Fresonara parte II. Vedi pure Memorie storiche della Chiesa Tortonese dell'avv. T. Pollini.

Accorgendosi essa che si appressava il punto in cui per esterno consiglio mutar dobbiamo questa mortale vita, per scambiarla in quella immortale, pensò di disporre delle sue sostanze.

Coll'opera del Not. Pio Zuccotti nel 1849 fece redigere le sue disposizioni testamentarie, fra le quali vi è contenuta quella che fa dono del capitale di lire seimila alla Congregazione di Carità di Basaluzzo.

Nominò quali esecutori testamentari il sig. Avv. Pietro Angelo Bocca ed il Rev. Don Giuseppe Campi attuale prevosto di Francavilla Bisio.

La pia Donna, rassegnata chiuse gli occhi alla luce del sole il 14 febbraio 1879.

Il suo cadavere giace nel cimitero di Basaluzzo.

Sopra il suo tumulo è posta una marmorea e veritiera epigrafe che la commemora. Essa fu detta delle forbita penna di Don Giuseppe Campi sopra nominato.

I sinceri sentimenti di riconoscenza del Municipio di Basaluzzo con le benedizioni de poverelli saliranno grai al cielo a prò di quella bell'anima benefattrice.

Mi auguro, e faccio voti, che altre generose persone prenderanno ad imitare la Marina Zuccotti ved. Gemme e ciò facendo la Congregazione di Carità potrà aprire un Asilo Infantile, del quale, questo Comune sente tanto il bisogno.

FERRERI MEDICO PIO

Il medico Pio Ferreri nacque a Basaluzzo, percorre i suoi studi universitari in Torino donde ne uscì il 22 Maggio 1829. Fu medico primario dell'ospedale civile di S. Giacomo in Novi Ligure. Con regio decreto venne pur nominato medico delle carceri. Con altro R. Decreto firm. Carlo Alberto venne nominato medico onorario di 1^a Classe nel corpo sanitario militare.

Dal 1835 al 1862 prestò sempre la sua opera gratuitamente ai presidi militari di Novi, ed ai feriti che venivano trasportati anche a Novi durante le guerre dell'indipendenza d'Italia, come ciò risulta da numerose attestazioni dei vari comandanti - i presidi stessi e dal Intendente Generale di Guerra.

Il 13 gen. 1860 venne decorato della medaglia di 1^a classe da sua M. l'Imperatore dei Francesi per le cure (parole del decreto) intelligenti, disinteressate, ed assidue prestate ai feriti Francesi nel 1859. Nel 1869 morì in Novi ed il suo cadavere venne poi tumulato a Basaluzzo.

DUE PAROLE - DICHIARAZIONE FINALE

Ecco, o Basaluzzesi, che siamo giunti alla fine della nostra qualsiasi narrazione, ma prima che il cortese lettore si accomiati dal mio libriccino, sento il bisogno di fare una finale dichiarazione ed è, che non ho creduto con questo disardorno lavoruccio di aver fatta una completa

storia di Basaluzzo, ma solo di averne tracciata una guida e di aver raccolto molti fatti, documenti, e date per cui spero di aver con ciò contribuito a facilitare ad appianare la via per una più ampia e dettagliata storia di questo Borgo, se a qualcuno di esso, pigliasse talento di meglio illustrare il suo luogo natio.

Soggingerò altresì che per quanta buona intenzione, zelo, e pazienza abbia adoperato in questo opuscolo, non mi nasce in cuore la fede, la certezza, che esso sia riuscito in ogni sua parte compiuto; perciò prima di stringervi la mano, o cortesi lettori ed a voi garbate lettrici vi dico

VALGAMI IL BUON VOLER S'ALTRO NON VALE

VERNETTI PIETRO

S O M M A R I O

Capo I

TEMPI LIGURI

*Quali furono i primi abitanti di val del Lemme –
Le prime abitazioni – Notizie che si hanno degli
Statielli – Progresso dei liguri – Alleanza coi Levi –
Virtù dei Liguri – Loro costumi – Forma di Gover-
no – Loro religione – Vengono assoggettati dai Ro-
mani – Ultimo loro crollo.*

Capo II

TEMPI ROMANI

*Basaluzzo è collocato sotto il distretto di Gamon-
dium - Politica Romana e le sue colonie - Etimologia
del nome di Basaluzzo - Via Emilia - Altre prove
che militavano in favore delle nostre Tesi - Gran-
dezza dei Romani - Loro decadenza - Nella deca-
denza dell'impero incomincia il Cristianesimo -
Basaluzzo abbraccia il Cristianesimo sino dal suo
inizio.*

Capo III

TEMPI DEI BARBARI
dall'anno 477 all'anno 1023

I Goti - Gli Unni - Visigoti - Segue la dominazione straniera - Biografia dell'imper. Adelaide - Adelaide è liberata dalla prigionia - Passa a seconde nozze - Feste e viaggi - Adelaide diviene imperatrice - Adelaide rimane vedova del secondo marito - Successione di Ottone II imp. - Ottone III - Adelaide si ritira in Borgogna ed ivi santamente muore - Basaluzzo vien donato agli abati di S. Salvatore di Pavia - Basaluzzo nel X secolo era già retto in Parocchia

Capo IV

DALL'ANNO MILLE SINO AL MILLE
TRECENTO QUARANTOTTO

Basaluzzo diviene feudo degli Abati di S. Salvatore di Pavia - Successive investiture - Discesa di Federico Barbarossa in Italia - Fondazione di Alessandria - Basaluzzo si affratella con la nuova Alessandria - Parte del pedaggio tra Fresonara e Basaluzzo viene donato agli Alessandrini - Nella pace stabilita a Milano coi Marchesi di Monferrato si fa menzione di Basaluzzo - Contese fra Alessandria e Genova - La Repubblica Alessandrina acquista dai P.P. di S. Salvatore di Pavia Basaluzzo - Guelfi e

Ghibellini – Alessandria con Basaluzzo si assoggettano a Milano

Capo V

DAL 1457 SINO AL 1634

Il Castello di Basaluzzo viene venduto ai Visconti - I Basaluzzesi godono l'esenzione del pedaggio sul territorio di Bosco - Basaluzzo col suo Castello è occupato da Giuliano della Rovere - Chi fosse l'illustre famiglia dei Della Rovere - Giudizio che danno di Giulio II Papa gli imparziali storici - Lega di Cambrai - Istituzione della Compagnia del Rosario in Basaluzzo - Istituzione delle scuole maschili a Basaluzzo - Lite iniziata dal Comune coi Maestri - Transazione tra il Municipio ed il maestro Don Zuccotti Giacomo - Vicende suggerite al lascito di Orazio Zuccotti - Ammontare del lascito - Il lascito Zuccotti Orazio è nuovamente in lite - Sentenza del Tribunale di Novi Ligure - Appello del Comune di Basaluzzo all'Ecc. Corte di Casale - Prova testimoniale - Sentenza della corte.

Capo VI

AVVENIMENTI DI BASALUZZO DAL 1634
AL 1799

Il Castello di Basaluzzo dai Dalla Rovere è venduto ai Grillo - Nella guerra Franco Sarda contro gli spagnuoli, Basaluzzo alloggia la cavalleria - Basaluzzo è quartiere generale del secondo corpo d'armata Francese - Le truppe Francesi fanno ritorno a Basaluzzo - La presa di Valenza arrecò gravi danni a Basaluzzo - Fatto avvenuto mentre si trasportava il bottino a Valenza - A Basaluzzo viene pubblicata la pace - Cessa in Basaluzzo e nell'Alessandrino la dominazione Spagnuola - Basaluzzo viene annesso ai Ducati di Casa Savoia - Basaluzzo aveva due Abazie - Basaluzzo concorre all'ampliamento della fortezza di Alessandria - Basaluzzo alloggia ancora truppe Spagnuole - Viene assoggettato da requisizioni militari - La pace di Acquisgrana - Scoppia la rivoluzione Francese - L'arrivo di Bonaparte al Bosco arreca gravi danni a Basaluzzo - Fa parte della Rep. Francese - il not. Zuccotti Vincenzo è nominato Commissario democratico di Basaluzzo.

Capo VII

LA BATTAGLIA CHE SI SVOLSE IL 15
AGOSTO 1799 TRA BASALUZZO - NOVI -
PASTURANA

*Armata Francese - Posizioni tenute dai Francesi -
Posizioni tenute dagli Austro-Russi - Perplessità
dalla parte francese nella sera avanti la Battaglia -
L'attacco sull'ala sinistra sul territorio di Basaluz-
zo - L'attacco su di tutta la linea di battaglia - A
questo punto la sorte della giornata sorride
all'esercito Austro-Russo - Fatto d'arme a Pastura-
na - Perdite avvenute da ambi le parte - Dopo la
battaglia viene impiantato dagli Austro-Russi.
L'Ospedale a Basaluzzo - Fatti di crudeltà com-
messi dagli Austro-Russi su di inermi Basaluzzesi
- Pestilenza sviluppatasi dopo la battaglia in Basa-
luzzo.*

Capo VIII

AVVENIMENTI DEL SECOLO
DECIMO NONO

*Al sorgere del secolo XIX - Napoleone discende
nuovamente in Italia - Battaglia di Marengo - Pro-
dromi della grande giornata - La vittoria è della
Francia - Perdite avvenute da ambi le parti - Basa-
luzzo fa parte del dipartimento di Marengo - Basa-
luzzo dalla diocesi di Tortona è posto sotto la Dio-*

cesi di Acqui - Cessa la dominazione repubblicana e subentra Vittorio Amedeo I - La Parrocchia di Basaluzzo viene nuovamente aggregata alla ripristinata Diocesi di Tortona - Il Castello di Basaluzzo dai Grillo passa allo stipite stesso col titolo di Duca di Mandrogne - Poscia diviene proprietà del Conte Rolla - Parte di esso Castello passa ai Moncalvo - La parte del Castello posseduta dai Moncalvo è venduta ai Dotto De Sauli - Questi diviene proprietario unico di detto Castello - Moti ed insurrezioni Politiche sociali del 1847 - Prima guerra per l'indipendenza d'Italia - Seconda guerra per l'indipendenza d'Italia - Basaluzzo alloggia un Reg. della Guardia Imp. di Napoleone III - Le successive annessioni col motto Italia e Vittorio Emanuele - Il Castello di Basaluzzo dalla famiglia Dotto De Sauli viene venduto al March. Negrotto Cambiaso - Sunto sintetico delle varie fasi del governo e dipendenze politiche che ebbe a subire Basaluzzo dal suo immemorabile sorgere sino ad oggi - Obbedienza Ecclesiastica - Passaggio di proprietari che fece il Castello di Basaluzzo.

Capo IX

IL COMUNE DI BASALUZZO QUALE È
ATTUALMENTE

Osservazione filologiche sul nome di Basaluzzo – Sua dipendenza Amministrativa politica, giudiziaria ed ecclesiastica – Giacitura dell'abitato di Basaluzzo – Suo territorio – torrenti che vi scorrono sopra – Il torrente Lemma dalla sua scaturigine sino alla foce – Superficie del suo territorio e coltivazione – Confini territoriali – Ferrovia Tramvia e strade comunali – Regie Poste e Telegrafi – Istruzione Pubblica – Liste Amministrative e Politiche – Proprietà di stabili e redditi del Comune – Sodalizi Cittadini e religiosi – Opera Pia – Illuminazione – Fiere – Regolamenti comunali

MONOGRAFIE

Il Castello di Basaluzzo: sua descrizione – Casa comunale – Mulino e derivazione d'acqua da Lemme – Peso pubblico – Piazze pubbliche – Antico e nuovo cimitero – Chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Andrea – Sacrestia – Sacri arredi – Campanile – Canonica – Due badie: quella S. M. e S. Bartolomeo del Fossato – Badia di S. Giuliano – Oratorio della confraternita di S. Antonio – Casa della fratellanza operaia di Basaluzzo – Monte frumentario o di Pietà – Congregazioni di Carità.

CENNI BIOGRAFICI DEGLI UOMINI E
DONNE CHE ILLUSTRARONO E SI RESERO
BENEMERITI DI BASALUZZO

Cenni biografici del basaluzzese Orazio Zuccotti e famiglia – Famiglia Lanzavecchia – Famiglia Pagliari detta anche Paleari – Antonio Paliari – Famiglia Bianchi – Bianchi Biagio – Bianchi Giacomo – Bianchi Ortensio – Bianchi Giuseppe – Alessandro Bianchi – Gemme Felice – Marina Zuccotti ved. Gemme – Ferreri medico Pio – Due parole - Dichiarazione finale.

Publicazione curata da Saverio Zuccotti – <http://www.zuccotti.eu>
Basaluzzo (Alessandria), ottobre 2002